



I buchi del pallone



Il valore della didattica antimafia

Vito Lo Monaco

Dopo l'impugnativa della discussa tabella H della Regione non ci saranno più alibi per nessuno. Governo e Assemblea avranno l'occasione per stabilire, finalmente, criteri oggettivi di sostegno, se vogliono, a quelle attività culturali e sociali valide per la crescita civile della Sicilia. Le associazioni di volontariato non dovranno più essere scelte per appartenenza, ma per merito e documentata vita democratica, storicamente documentata.

Il Centro studi Pio La Torre, con le carte in regola, ha contribuito, e continuerà a farlo, alla diffusione della cultura antimafiosa ispirandosi, senza retorica, a quel filone di pensiero sociale, politico, storico, di cui fece parte La Torre, che non ha mai usato l'antimafia per carrierismo o per visibilità mediatica. L'antimafia è stata, e continua a essere per il Centro studi, solo un aspetto della lotta sociale e politica per il cambiamento della Nazione.

Se Governo e Assemblea decideranno di sostenere questo tipo di attività antimafia non retorica per contribuire all'educazione alla legalità nelle scuole, nell'economia e nella società, il Centro La Torre continuerà ad esserci con il suo patrimonio umano e immateriale, fruibile da tutti in Italia e all'estero.

L'assemblea del Centro di oggi discuterà le linee progettuali per il prossimo anno secondo tre linee d'azione: progetto educativo, ricerche e iniziative politiche, creazione di un osservatorio permanente sul peso dell'economia mafiosa in Italia e nel Mediterraneo.

Il Progetto educativo antimafia, unico nel suo genere con i suoi collegamenti in videoconferenza con quasi cento scuole medie italiane,

da quest'anno sarà sostenuto dal Miur sulla base del recente protocollo d'intesa col Centro. Inoltre è in corso una collaborazione con un gruppo di scuole superiori di Stoccarda per partecipare al progetto e all'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti. L'indagine, giunta al settimo anno, avrà così la possibilità di ampliare il campione a livello europeo.

Dal 2011 il Centro si è fatto promotore a livello nazionale di proposte unitarie per migliorare il cd Codice antimafia che saranno ripresentate, con i dovuti adeguamenti, alle nuove Camere, evidenziandone gli impatti sia sul piano economico che giudiziario

e politico.

Il Centro da anni esplora il peso del condizionamento delle mafie sulle imprese e l'economia dei territori. Il varo di un Osservatorio che metta insieme competenze multidisciplinari nazionali e dei paesi del Mediterraneo potrà generare un altro filone di studi e ricerche utile allo sviluppo con la pubblicazione periodica di un report.

In questo senso rientrerà la proposta di potenziare ulteriormente il settimanale A Sud'Europa, testata ormai consolidata del giornalismo democratico.

La collaborazione col Miur può aprire nuovi spazi nel mondo della scuola verso il quale il Centro farà da tramite per utilizzazione di attività teatrali come l'Opera dei pupi antimafia o per l'utilizzo del Portale digitale antimafia La Torre, promosso dal

Centro assieme alle presidenze delle Camere e dell'Antimafia e gestito dall'archivio storico della Camera dei deputati. Al Portale deve, come sollecitato recentemente, essere consentito l'accesso a tutti gli atti pubblici dell'Antimafia facendone una banca dati a disposizione di quanti sono interessati a conoscere e approfondire il fenomeno mafioso. Infine, sarebbe opportuno che il Governo regionale aprisse un confronto con i centri antimafia per ascoltarne le proposte. È interesse di questa parte del volontariato mantenere autonomia e terzietà rispetto ai partiti e ai governi, certificare il loro legame con la società e dimostrare la democraticità

della loro vita interna. Vale anche per il Governo Letta il cui delicato e difficile compito di condurre il Paese fuori dallo stallo è basato anche sull'attivazione di una forte volontà di contrasto alle mafie sia sul piano economico che sulle connessioni col sistema politico. In tale fase difficile per il Centro La Torre diventa ancora più pregnante, per il prosieguo della sua attività, la partecipazione dei soci e degli amici con la loro presenza, le loro idee, il loro sostegno finanziario con la tessera e il cinque per mille. Solo la loro partecipazione giustifica l'esistenza e il senso politico- culturale del Centro studi.

La bocciatura della discussa tabella H della Regione da parte del Commissario dello Stato elimina ogni alibi. Governo e Ars hanno l'occasione per stabilire, finalmente, criteri oggettivi di sostegno alle attività culturali e sociali valide per la crescita civile della Sicilia

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 19 - Palermo, 13 maggio 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Alessandro Bellavista, Graziella Bertocchi, Margherita Billeri, Rita Borsellino, Attilio Bolzoni, Fulvia Caprara, Mario Centorrino, Luigi Ciotti, Pietro David, Melania Federico, Michele Giuliano, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Nino Mannino, Filippo Martorana, Angelo Mattone, Raffaella Milia, Tommaso Monacelli, Gaia Montagna, Angela Morgante, Filippo Passantino, Naomì Petta, Angelo Pizzuto, Lucia Sandonato, Gilda Sciortino, Simonetta Trovato, Alessandra Turrisi, Maria Tuzzo.

Perdite, costi eccessivi e spese pazze Il calcio italiano è malato di debiti

Daide Mancuso

Il calcio italiano è malato. La causa non sono soltanto le scommesse, le gare truccate o il doping, non si tratta di passaporti falsi o arbitri comprati, il problema sta alla base, ed è economico. Dal 2007 al 2012 il valore della produzione aggregata ha avuto un aumento medio del 3,6%, attestandosi a 2,6 miliardi nella stagione 2011-2012, mentre il costo della produzione, è salito in media del 4,9%, ammontando a 3 miliardi. In media ogni squadra fattura 107 milioni e ne spende 119. Una spirale negativa che non può durare a lungo. I numeri provengono dal Reportcalcio 2013 di Figg, Pwc e Arel. Anche le perdite nette aggregate del quinquennio sono cresciute, passando da 261 milioni (2007-2008) ai 388 milioni della stagione 2011-2012, stagione durante la quale si è comunque evidenziata una minor perdita netta di quasi il 10% rispetto alla stagione precedente (430 milioni nel 2010-2011). Un sistema in rosso dunque che non fa dormire sonni tranquilli i dirigenti ma che non scuote più di tanto il popolo sterminato dei tifosi pronti a chiedere sempre nuovi sacrifici alle proprie squadre per ottenere i giocatori di grido.

I ricavi – Il mondo del pallone si fonda sulle televisioni. I diritti per la vendita delle partite alle televisioni private sono la principale fonte di ricavo del sistema calcio italiano. Nel 2011-12 sono stati 990,7 milioni gli euro “iniettati” nel meccanismo dalle reti a pagamento: il 37% del valore della produzione del calcio italiano. Ben presto sarà sfondato il tetto del miliardo di euro. Meno della metà, 401,9 milioni, il ricavo proveniente dagli sponsor che rappresenta solo il 15% del valore della produzione.

Tifosi e Stadi – Spettatori televisivi in aumento e quelli “reali” in calo di 200.000 unità nella scorsa stagione. Una flessione dell’1,6% rispetto al 2010/11. È di 13.164.671 il totale dei tifosi che ha assistito dal vivo ad una gara, in stadi sempre meno accoglienti. La legge sugli stadi rappresenta una priorità ma purtroppo rimane invischiata in lunghi iter burocratici. Solo la Juventus è attualmente dotata di un proprio stadio. Dimostrando come in appena 2 anni alcuni tipi di spesa possono tradursi nel medio-lungo termine in una proficua fonte di investimento con dei ricavi futuri superiori a quanto versato all’inizio di un progetto (aumento del capitale deciso dal cda, costruzione dello Juventus Stadium).

Costo del lavoro - Il costo del lavoro resta al 50%, voce dominante fra i costi della produzione. Per la quasi totalità (94%) è rappresentato dai costi per il personale tesserato (giocatori e tecnici). Naturale contraltare dei ricavi da plusvalenze, il 22% delle spese è costituito da ammortamenti e svalutazioni, risultato anche delle politiche di investimento delle stagioni precedenti. Nel quinquennio 2007-2012 la crescita del rapporto tra plusvalenze relative alle cessioni ed ammortamenti è costante, a dimostrazione che il plusvalore generato dalle cessioni rimane in gran parte all’interno del sistema calcio italiano. In particolare, il livello degli ingaggi è stato pari a 1,1 miliardi, cui vanno ad aggiungersi 427 milioni di ammortamenti. Il rapporto tra i costi imputabili al personale tesserato e il valore della produzione è pari in serie A al 72%.

Debiti e perdite - Nell’ultima stagione la posizione finanziaria netta, indicatore dell’indebitamento finanziario, è risultata in calo di



circa il 7% da 885 a 826 milioni. Nonostante l’inversione di tendenza riscontrata a livello di calcio professionistico italiano in generale, il risultato netto registrato per la stagione 2011-2012 è ancora negativo. Ma la perdita è in calo di circa 20 milioni, dai 300 milioni del 2010-2011 si è passati ai 281 dell’ultima stagione analizzata. La perdita media si attesta perciò sui 14 milioni circa a club (era intorno ai 15 nel 2010-2011).

Classifica dei bilanci - Il Napoli è la sola squadra a meritare la denominazione di “Star” (*crescita sostenuta e ottima solidità economico-patrimoniale*) nei dati elaborati dalla società ‘Leanus’, che analizza i dati d’impresa privati e pubblici. La squadra del patron De Laurentis ha un bilancio solido, in attivo (14,72 mln) per il sesto anno consecutivo. Altra società solida e in attivo è il Siena che tuttavia si ferma alla denominazione “Stabile” (*crescita modesta o negativa e ottima solidità economico-patrimoniale*). Altra posizione in classifica è quella dei “Runners” (*crescita sostenuta e ridotta o pessima solidità*) ed è occupata da quelle squadre di serie A con la possibilità di miglioramento che si avvicinano a un buon livello ma ancora non lo raggiungono. Tra queste spicca la Lazio e le due siciliane Palermo e Catania. Male tutte le big che si leggono alla voce “Stuck” (*crescita modesta o negativa o pessima solidità*).

Arrivano i russi – La salvezza per qualche club può arrivare da sceicchi o petrolieri esteri. È recentissima la notizia della cessione ai russi della Rosneft del 13,7% delle azioni della Saras, società di proprietà della famiglia Moratti e che controlla anche l’Inter. Un accordo che potrebbe portare in futuro ad un ingresso anche nella società nerazzurra sia per quanto riguarda l’arrivo di sponsorizzazioni sostanziose sia per la realizzazione dello stadio di proprietà.

Fisco – Chi guadagna sicuramente con il calcio è l’Erario. Nel 2010 l’entrata generata dal calcio professionistico italiano è stata pari a 903 milioni (che salgono a 1.069 milioni di euro se si computa anche il prelievo sulle scommesse sportive). In particolare, è aumentato il livello aggregato di contribuzione fiscale e previdenziale della serie A, che nel 2010 equivale a 714,5 milioni di euro, con un netto +54% rispetto al 2006.

Le due facce del calcio siciliano

Catania batte Palermo, non solo in campo

Come il derby sul campo da gioco, con il Catania tranquillo in zona medio-alta della classifica e il Palermo a lottare per la salvezza, anche quello sui libri contabili registra la netta vittoria dei colori rossoblu. Il Catania calcio infatti ha fatto registrare nel 2012 un utile di 4,29 milioni di euro, a fronte di una perdita quasi identica (-4,01) fatta segnare dal club rosanero. Per una volta dunque prestazioni sportive ed economiche combaciano. La stagione delle due siciliane infatti ha visto la squadra etnea protagonista di una cavalcata di ottimi risultati e di una lotta per le posizioni di rilievo della classifica. Per il Palermo invece lo spettro retrocessione dopo nove anni consecutivi in massima serie è sempre più vicino.

Catania sorride.. – Uno dei pochi club in attivo in serie A. Anche se il profitto è calato di 2,16 milioni rispetto alla scorsa stagione. Se Pulvirenti, presidente rossoblu, ride grazie al suo team, piange però per l'insolvenza della compagnia aerea Windjet, da lui controllata tramite la Finaria Spa prima della crisi finanziaria dell'agosto scorso. Il valore della produzione complessivo, secondo le cifre dell'ultimo bilancio, escluse le plusvalenze da calciomercato, è aumentato dell'11,5% a 44,1 milioni. I ricavi da stadio sono stabili a 4,31 milioni (24.694 euro in più del 2011), nonostante un calo degli abbonamenti del 12,3% a 2,27 milioni. Sono aumentate le entrate da diritti televisivi, da 26,84 a 29,55 milioni. Il costo del personale è cresciuto del 2,8% a 19,84 milioni e incide per il 45% sul valore della produzione, un livello inferiore alla media della serie A. Curioso come la maggior plusvalenza realizzata sia relativa ad un'operazione condotta proprio con il Palermo: il passaggio del difensore argentino Matias Silvestre ai rosanero per 7 milioni (6,54 mln di plusvalenza), giocatore peraltro poi ceduto dal club di Zamparini all'Inter nell'agosto scorso. La situazione patrimoniale mostra un calo dei debiti totali da 79 a 67,8 milioni, tra i quali tuttavia c'è un aumento di 2,4 milioni dei debiti verso banche, a 26,54 milioni. In cassa a fine esercizio c'erano 2,93 milioni di disponibilità liquide, 307mila euro in più della stagione precedente. Tutto l'utile è stato accantonato dall'assemblea dei soci. Il vero fiore all'occhiello della gestione di Pulvirenti è l'inaugurazione del "Torre del Grifo Village", Una città sportiva a un passo dall'Etna, a pochi km dal mare che comprende un centro sportivo che si estende su 35



ettari in cui sono ricavati 4 campi di calcio, due dei quali in erba sintetica, un centro medico, due piscine, una palestra attrezzatissima. E, ancora, centro benessere, ristoranti, un albergo per prima squadra e vivaio, due sale stampa, negozi e spazi verdi.

...e Palermo piange - Resta ancora invece sulla carta il progetto di Zamparini di regalare alla città un nuovo stadio. La realizzazione, annunciata da anni, non è ancora partita nonostante si sia già individuata l'area su cui edificare la struttura, nei pressi del quartiere dello Zen e definito il progetto del nuovo campo da gioco. Proprio in quelle aree è invece sorto da circa un anno il Centro commerciale "Conca d'Oro", di proprietà del patron rosanero.

Piange invece il bilancio rosanero, non solo sportivo. Perdita netta di 4,1 milioni di euro a fronte di un attivo di 7,7 milioni messo a bilancio nel 2011. Risultato negativo nonostante la cessione di Javier Pastore al Paris Saint Germain per 39,8 milioni di euro che ha regalato al Palermo una plusvalenza di 28,98 milioni. Cessione che peraltro ha portato ad un contenzioso con l'agente del giocatore, Marcelo Simonian, al quale il club palermitano è stato costretto a riconoscere una "parcella" di 15 milioni di euro.

Nello scorso esercizio il valore della produzione è diminuito passando da 72,80 a 61,07 milioni mentre è aumentato il costo del personale, salito da 36,5 a 40,26 milioni incidendo per il 65,92% sul valore della produzione. L'introito da diritti televisivi è la fonte principale dei ricavi, pur essendo diminuito da 40,76 a 38,5 milioni. I ricavi da stadio sono diminuiti da 8,95 a 5,4 milioni.

Sono aumentati i debiti totali da 60 a 97,87 milioni (di cui 10,48 milioni verso banche) mentre i crediti totali sono cresciuti di poco, da 40 a 43,73 milioni. Quest'ultima voce comprende un credito di 19,56 milioni verso la controllata Mepal Srl per un finanziamento fruttifero, per dotare la società dei mezzi necessari per «sviluppare il progetto dei campi sportivi e dello stadio». Tale finanziamento è stato in parte rimborsato per 9,9 milioni nel luglio 2012 «in seguito all'allungamento dei tempi tecnici richiesti per la realizzazione dei progetti».

D.M.



Germania piazza felice del calcio europeo

Inghilterra, salary cap contro gli sceicchi

Il calcio professionistico si conferma in Europa un settore economico di grande rilevanza e in continua crescita. Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Uefa e relativi al periodo 2007-2011 il fatturato delle top divisioni europee ha realizzato una crescita media annua del 5.6% in una fase in cui l'economia generale ha vissuto un periodo di sostanziale ristagno. Il fatturato totale del calcio europeo è in mano alle 5 top league (Inghilterra, Germania, Spagna, Italia e Francia) che rappresentano il 68% del volume d'affari europee seguite, ben distanziate, da Russia, Turchia e Olanda. Il fatturato aggregato dei 734 club partecipanti alle 53 top division europee ha raggiunto nel 2011 i 13,2 miliardi di euro.

Il costo del lavoro. Nonostante la crescita dei ricavi, il sistema calcistico ha visto comunque ulteriormente deteriorarsi il suo equilibrio economico. La perdita annuale si è quasi triplicata, passando da 0,6 miliardi di euro del 2007 a 1,7 del 2011, come conseguenza del peso accresciuto del costo per il personale (in primis dei calciatori), arrivato a incidere per il 65% del fatturato complessivo nel 2011, sei punti in più rispetto al 2007.

Utili solo in Bundesliga. Confrontando tra loro le maggiori top division europee, si evidenzia come nel 2011 l'unica che si caratterizza per un risultato economico positivo è la Germania (37,6 milioni di euro di utile aggregato), dove il costo del personale raggiunge soltanto il 52% del fatturato. Tutti gli altri principali campionati hanno invece prodotto delle perdite: in Inghilterra il risultato netto risulta negativo per 430,6 milioni di euro, in Italia per 319,4 milioni, mentre Spagna e Francia evidenziano un livello di perdite più contenuto (rispettivamente 147,2 e 53,7 milioni di euro). La Bundesliga vale 1,74 miliardi di euro (+5% rispetto alla precedente stagione), presenta il record di tutti i tempi in termini di abbonamenti (482.500 tessere sottoscritte dai tifosi), ma soprattutto ricavi commerciali per 816 milioni di euro da parte dei 18 club della prima divisione.

Salary cap in Inghilterra – Per contenere i costi la Premier League inglese ha recentemente approvato il fair play finanziario "interno". Le perdite dei club non potranno superare complessivamente 123 milioni di euro nelle prossime tre stagioni (105 milioni di sterline). I club che sforeranno saranno sottoposti a un regime di maggiori controlli e potranno subire sanzioni e penalizzazioni. Dalla stagione 2013-2014 scatterà poi una limitazione agli aumenti del monte ingaggi. I club che hanno un costo del lavoro superiore ai 61 milioni di euro nel 2013/14, 65 milioni nel 2014/15 e 70 milioni nel 2015/16 non potranno incrementare gli ingaggi rispettivamente di 4,6 milioni di euro il prossimo anno, 9,3 milioni nel 2014/15 e 14 milioni nel 2015/16.

Debiti in calo. Sotto il profilo patrimoniale, il 2011 segna una leggera positiva inversione di tendenza, con un incremento del patrimonio netto complessivo delle società (da 1,9 a 3,3 miliardi di euro) e la diminuzione dell'indebitamento bancario e commerciale (da 5,5 a 5,1 miliardi).

Tasse - La Ligue 1 rischia di uscire con le ossa rotte dall'inaspri-



mento del prelievo fiscale sui compensi superiori a un milione di euro. L'aliquota del 75% che il Governo transalpino sta cercando di introdurre, dopo la bocciatura della Corte costituzionale del dicembre scorso, potrebbe costare quasi 100 milioni alle società del massimo campionato francese. Il conto più salato, naturalmente, lo pagherebbe il Paris Saint-Germain che ha nelle scorse sessioni di mercato acquistato numerosi campioni quali Lavezzi, Ibrahimovic, Pastore, Thiago Silva, Verratti Frederic Thiriez, presidente della lega calcio francese, ha sottolineato però come i club transalpini saranno "strangolati" dalle tasse. "La Francia perderà i suoi migliori giocatori e le nostre squadre la possibilità di competere in Europa". Il contributo totale per il bilancio dello Stato è in aumento e ha raggiunto la cifra record di 687 milioni nel 2011-2012 e supererà la soglia storica di 700 milioni di euro nella stagione 2012-2013. Questa senza ancora contare l'impatto della super-tassa.

Affluenza e stadi – Il prodotto calcio, aldilà dei suoi costi, è comunque uno spettacolo che attira sempre più l'interesse degli appassionati europei. Nel 2011-2012 l'affluenza agli stadi nei campionati europei di prima divisione ha superato i 103 milioni di spettatori, a cui vanno aggiunti altri 13,4 milioni relativi alle competizioni europee (Champions League ed Europa League) e 1,4 milioni che hanno assistito alle 31 partite disputate ai Campionati Europei 2012 in Polonia e Ucraina. In Europa le 10 top division più rilevanti assorbono quasi il 70% dell'affluenza totale (71,8 milioni di spettatori sui 103,2 totali), con un dato medio per partita di 23.053. Emergono altresì rilevanti differenze tra i diversi principali Paesi: l'affluenza media passa da oltre 45.000 spettatori in Germania ai 34.600 dell'Inghilterra, ai 28.796 della Spagna e ai 22.005 dell'Italia. Nessun altro Paese supera i 20.000 spettatori medi, cifra a cui si avvicinano soltanto Olanda e Francia. Allargando l'orizzonte al di fuori dell'Europa, numerosi Paesi denotano valori rilevanti e crescenti: in primis il Messico (26.547 spettatori medi per partita), per passare poi ad Argentina (18.165), Stati Uniti (18.033), Cina (17.947), Giappone (15.797) e Brasile (14.976).

D.M.

Commissario di Stato impugna la Finanziaria Bianchi: la tenuta della manovra ha retto bene

Maria Tuzzo



Il commissario dello Stato impugna la Finanziaria, sollevando dubbi di legittimità su 23 articoli che, adesso, saranno stralciati dal testo. Tra questi, la tabella H, la pioggia di fondi, circa 25 milioni di euro, caduta su una miriade di enti e associazioni. "L'assemblea regionale — scrive il commissario Carmelo Aronica — interviene nuovamente con un provvedimento ad hoc destinato esclusivamente a determinate istituzioni, da anni fruitrici di provvidenze pubbliche senza ancora la scelta operata a precisi e confacente parametri di comparazione e valutazione".

Bocciato anche l'articolo, proposto dai grillini e duramente contestato da Confindustria, che prevedeva l'incremento del 20 per cento delle royalties per la produzione di idrocarburi. Stop anche al ticket d'ingresso nelle isole e nei vulcani e alla norma, voluta dal governo, che autorizzava una spesa di 2 milioni di euro per la pubblicazione su giornali e siti internet, da parte di Palazzo d'Or-

leans, di articoli sull'attività della Regione. Cade poi la norma che prevedeva una moratoria sui debiti delle piccole e medie imprese nei confronti di Riscossione Sicilia. Ugualmente soddisfatto l'assessore all'Economia, Luca Bianchi: "Anche se non fanno certo piacere, accolgo le censure del Commissario con estrema serenità, perché è fatta salva la tenuta complessiva della manovra finanziaria. In soli cinque mesi, abbiamo messo predisposto un bilancio regionale vero e trasparente, che ha retto bene, coprendo 2,3 miliardi di risorse mancanti, facendoci carico del 'buco' 2012, con un'operazione limpida sul lato delle entrate e una profonda riqualificazione della spesa".

"Di fronte a un'operazione del genere, nulla poteva darsi per scontato, e invece è tutta in piedi - osserva Bianchi -. Il ricorso del Commissario dello Stato colpisce per la verità soprattutto le norme di iniziativa parlamentare. Al di là di quelle (come la Tabella H) su cui sono già note le mie critiche, mi pare che in qualche caso si spinga a limitare eccessivamente le prerogative dell'Assemblea Regionale, che ha in larga misura condiviso il percorso di risanamento del Bilancio regionale portato avanti dal governo".

Insomma, l'assessore guarda al bicchiere mezzo pieno e ribadisce che le incursioni dei deputati sono le prime responsabili dei passi falsi del documento finanziario. "Anche l'impugnativa dell'art. 8 relativo al finanziamento della spesa sanitaria - osserva Bianchi -, che ha destato qualche preoccupazione, non muta sostanzialmente per il 2013, in termini previsionali, i saldi del bilancio della sanità regionale. L'interlocuzione anche di queste ore con Ministero dell'Economia e delle Finanze, conferma peraltro che, entro giugno, a consuntivo, è possibile trovare già in sede di tavolo tecnico una soluzione che superi le perplessità del Commissario e definisca i riparti da destinare alla copertura dei disavanzi. Se sarà necessario, ritorneremo tempestivamente su alcune materie con interventi normativi. Altre misure perse per via, rientreranno nel piano per lo sviluppo che definiremo già nelle prossime settimane con le parti economiche e sociali".

Grillo espelle il vicepresidente dell'Ars Venturino che flirta col Pd

Finisce a parolacce la militanza di Antonio Venturino nel Movimento Cinquestelle. «Si tiene i soldi? È un pezzo di merda», ha tuonato Beppe Grillo di fronte ai parlamentari del Movimento riuniti a Montecitorio. Poco prima l'anatema era arrivato direttamente dal blog del comico genovese. Per Venturino si profila il passaggio al gruppo Misto dell'Assemblea siciliana, ma voci di corridoio sussurrano un feeling col Pd.

Il Movimento gli contesta di non avere rinunciato a parte dell'indennità parlamentare, così come prevede il regolamento pentastellato, in particolare alle quote di marzo e aprile, trattenendo per intero emolumenti, diaria e i benefit che gli spettano come vice presidente vicario, la seconda carica dell'Ars. Per un mese, alcuni colleghi del movimento hanno tentato di evitare lo strappo, ma le

riunioni non sono servite a convincere il deputato, critico sulla rendicontazione perché dà adito «ad attacchi e speculazioni da parte di chi passa il proprio tempo davanti ad un pc a fare le pulci su chi e come spende cento euro in più o in meno». Insomma, sarebbe solo una questione di soldi. Ma lui non ci sta, portando il dissenso sul piano politico.

«Apprendo con amarezza che ancora una volta l'attenzione dei miei colleghi si sia focalizzata su un piano meramente contabile, anziché prendere in considerazione un pensiero di natura strettamente politica», dice. Prima aveva parlato di un Movimento senza strategia, criticando la scelta di non avere appoggiato l'ex segretario del Pd Bersani, aprendo la strada a un governo sostenuto dal Pdl.

Confindustria: finanziaria inadeguata Montante: “Pensiamo a costruire il futuro”

Il Consiglio direttivo di Confindustria Sicilia, presieduto da Antonello Montante, si è riunito a Palermo per esaminare il contenuto della «Finanziaria regionale».

I Presidenti delle varie Confindustrie provinciali e delle Categorie hanno valutato, in particolare, l'impatto sulle imprese dei provvedimenti che hanno visto colpire duramente il comparto delle acque minerali, delle attività di estrazione dei minerali da cava e degli idrocarburi. È quanto si legge in una nota dell'associazione che rappresenta gli industriali siciliani.

Confindustria Sicilia, prosegue la nota, «è consapevole che la legge finanziaria certamente non è lo strumento adeguato per contenere interventi di ampio respiro per lo sviluppo del settore produttivo, ma non è nemmeno l'occasione per spremere un limone che non ha più succo. E le imprese di questa Regione stanno sparando, se si continua a spremere il limone, con l'Irap ai massimi livelli e le addizionali Irpef regionale e comunale, ed infine adesso con l'introduzione di canoni che finiranno per fare perdere entrate sul bilancio della regione, piuttosto che aumentarle, oltre alla perdita di migliaia di posti di lavoro.

La legge di stabilità regionale avrebbe dovuto solo mettere a posto i conti della Regione, che registravano un fabbisogno finanziario di oltre 2 miliardi e 300 milioni di euro». Tale modalità di legiferare da parte del Parlamento siciliano, secondo Confindustria Sicilia, «è in spregio alla previsione dello Statuto della Regione Siciliana che all'articolo 12 prevede espressamente che i progetti di legge sono elaborati dalle Commissioni dell'Assemblea regionale con la partecipazione delle rappresentanze degli interessi professionali e degli organi tecnici regionali». Quando non si rispetta tale prescrizione, prosegue la nota di Confindustria, «è evidente che ci si ritrova a legiferare in modo confuso e anche in modo poco trasparente, non avendo valutato preventivamente l'impatto delle norme sul sistema delle imprese. L'impegno principale dell'Aula, invece, come nel passato più o meno recente è stato l'ascolto degli umori e delle questue della 'piazza assistita', acquietata e soddisfatta e che ha ringraziato con manifestazioni di giubilo».

Confindustria Sicilia, si legge sempre nella nota, «è ben consapevole che occorra preservare la coesione e la tenuta sociale. Non si può fare macelleria sociale, ma i precari devono essere valorizzati e non utilizzati per mantenere il consenso nella perenne campagna elettorale. Ma è evidente che ciò non può essere fatto a discapito del sistema produttivo». «Per questo motivo - aggiunge Antonello Montante - ci aspettiamo che già nelle prossime settimane con il Governo prima, e con le Commissioni legislative poi, si possa lavorare seriamente per affrontare i nodi strutturali della Regione e pensare a costruire il futuro. Come? Lo diciamo da qualche mese. Confindustria Sicilia è disponibile a collaborare con il Governo e con le Commissioni legislative dell'Ars, insieme con le altre Associazioni di categoria e le Organizzazioni sindacali, alla costruzione di una Legge per lo sviluppo della Sicilia che costituisca lo strumento per dotarsi di un 'Piano Industriale, con una road map che ci consenta da qui ai prossimi 5 anni di uscire dal tunnel e di dare una prospettiva futura a quei settori che da parte di molti centri di ricerca, ma che Confindustria Sicilia ha proposto a diverso tempo, sono considerati potenzialmente trainanti; dal turismo e beni culturali, dall'agroalimentare, come insegna il case history del vino, alle infrastrutture di mobilità, dall'energia allo sviluppo delle fonti rinnovabili. Quest'ultimo settore è stata la vera fiera delle op-



portunità perdute, per la mancanza di visione politica e di capacità di governance del settore che perdura da troppo tempo, ma che non mostra cambiamenti di marcia significativi».

«Confindustria Sicilia - prosegue la nota - era consapevole delle difficoltà che il Governo e l'Ars avrebbero dovuto affrontare per far quadrare i conti. Un compito non semplice considerato che ci si ritrovava a farlo nel corso di una grave fase recessiva che ha colpito le imprese. Fase recessiva che si traduce in un preoccupante calo delle entrate fiscali, dei trasferimenti statali a causa delle misure di risanamento della finanza pubblica adottate dal Governo nazionale. Una situazione molto pesante che esigeva interventi rigorosi e calibrati nello stesso tempo per evitare tagli orizzontali e non compromettere la funzionalità di presidi fondamentali al sostegno ed allo sviluppo delle attività produttive. Ci si attendeva, insomma, un cambiamento di rotta, segnali concreti alla comunità siciliana che il nuovo Governo regionale e la 'nuova Assemblea regionale, volevano voltare pagina. La rappresentazione dei lavori parlamentari è stata documentata abbondantemente dai mass media».

«Ma la cosa più grave - sottolinea Antonello Montante - è il risultato che ne è scaturito. Una serie di emendamenti notturni, che da una parte hanno indebolito il Governo impegnato nella tenuta dei conti, e dall'altra hanno portato all'introduzione di una serie di interventi mirati a colpire alcuni comparti produttivi con l'introduzione di balzelli, francamente inopportuni e spropositati nella misura, instaurando un clima di avversione verso il sistema delle imprese che preoccupa anche in prospettiva».

Confindustria Sicilia, conclude la nota, «sta già lavorando alla predisposizione di un documento di proposte di dettaglio, che nel breve dovranno portare a fornire al Governo ed alle Commissioni legislative dell'Ars dati e numeri sull'impatto economico ed occupazionale nei comparti colpiti dall'aumento dei canoni, e nel medio termine alla costruzione di strumenti concreti in direzione della sburocratizzazione degli iter autorizzativi degli investimenti privati, della valorizzazione delle aree industriali, della portualità e della logistica, delle infrastrutture indispensabili per la mobilità sostenibile delle merci e delle persone, della liberalizzazione dei servizi pubblici locali a rilevanza industriale che potrà portare all'assorbimento di parte dei precari rendendoli produttivi, e di ricollocarne altri con interventi formativi mirati per impiegarli nei musei, nei parchi e nella manutenzione del verde pubblico».

Formazione professionale siciliana a un bivio

La Regione detta le linee guida per la riforma

Michele Giuliano

Deve essere una corsa contro il tempo perché si deve riprendere il percorso in tempi certi e stabiliti. E poi bisogna fare le cose per bene questa volta per evitare di incappare in una nuova empassa del settore. Il governo siciliano si dà una sorta di linea guida per riprendere le fila della Formazione professionale, un comparto finito nel vortice delle polemiche e che non ne è mai uscito la cui fama di mangiasoldi (confermata dai numeri) sembra sia destinata ad un definitivo tramonto. L'assessore alla Formazione, Nelli Scilabra, ha annunciato in che modo intende determinarsi il governo siciliano per rifondazione il settore. Anzitutto provvederà ad una suddivisione della Formazione in tre macro-categorie: l'Oif, l'obbligo di istruzione e formazione; la formazione superiore; ed infine la formazione permanente. In secondo luogo ogni ente sarà obbligato ad attivarsi non uno ma due conti correnti distinti, uno dedicato alla gestione ed uno al personale, che verrà controllato mensilmente.

Inoltre la Scilabra ha lanciato un appello a sindacati, associazioni, enti ed operatori affinché collaborino al rinnovamento epocale della formazione: "Voi dovete decidere - ha detto senza mezzi termini - se stare con noi o rimanere fuori perché noi il sistema lo cambiamo". La dirigente generale del Dipartimento della Formazione, Anna Corsello, è stata anche ben più esplicita: "Questa potrebbe essere l'ultima possibilità per migliorare il sistema". E' stato ribadito inoltre che sull'Avviso 20 non si tornerà indietro, in quanto "morto e sepolto". Quindi, a distanza di un anno, è già finita questa esperienza di progettare la formazione su base triennale contando sui fondi dell'Unione Europea. La Scilabra ha voluto mettere a tacere le polemiche tornando a sottolineare che i fondi non ci sono in bilancio per portare avanti la seconda e terza annualità.

E' stato quindi nuovamente smentito l'ex dirigente del Dirigente del Dipartimento Formazione, Ludovico Albert, che invece era tornato a ribadire che i soldi c'erano ma anche per ragioni tecniche erano appostati in capitoli con somme a disposizione dello Stato



che avrebbe dovuto girare anno per anno alla Regione. Sempre rimanendo nelle linee guida dettate dalla Regione per la riforma del settore, per sommi capi sono stati esplicitati alcuni obiettivi. Si vogliono introdurre misure premiali e sanzionatorie, controlli continui sul mantenimento dei requisiti necessari per ottenere l'accreditamento da parte degli enti, le verifiche antimafia e gli accordi enti con scuole e imprese per favorire l'occupazione. Insomma rigidità finalizzata a migliorare un sistema che per troppo tempo è stato legato alla politica e alla sue clientele.

"Di sicuro - ha precisato ancora l'assessore - dobbiamo correre perché rischiamo di non starci con i tempi". Di sicuro la novità assoluta proposta dalla Scilabra, convinta con questo di risolvere il problema degli stipendi arretrati dei dipendenti della formazione, è l'obbligo dell'istituzione di un conto corrente dedicato.

Così si preservano i lavoratori dal rischio in cui son già incappati in questi anni.

Collegamenti costanti con il mondo delle imprese

Nel piano di riforma è stata inserita inoltre l'obbligatorietà, sempre per gli enti, di siglare accordi di rete con il territorio, le scuole e con il mondo delle imprese per favorire l'occupazione. "Intendiamo - aggiunge l'assessore - poi introdurre un adeguamento ai requisiti di affidabilità all'articolo 38 del codice degli appalti ed estensione del requisito al responsabile dell'accreditamento ed al direttore della sede direzionale". Sulla proposta, l'assessore Scilabra attende il confronto con le parti sociali a cui l'ha girata.

Le altre novità del piano si concentrano sul sistema di accreditamento. L'accreditamento di tipo A (base) sarà riservato ai soggetti

di nuova costituzione, o che non abbiano esperienze o siano stati sanzionati.

Si tratta di un accreditamento "limitato": per i primi due anni, potranno operare solo sulla formazione continua e permanente e con limitazioni su importi e monte ore.

L'altro accreditamento, di tipo B (standard), consente agli enti di formazione l'attività sulle tre tipologie di formazione con monte ore superiori. Viene eliminato l'accreditamento transitorio in deroga, introdotto nel 2011.

M.G.

La fuga dei cervelli verso la Germania

Lucia Sandonato

Secundo i dati riportati dal Destatis, istituto federale di statistica, nel 2012 il tasso degli emigrati italiani in Germania è aumentato del 40%, vuol dire che 42.000 italiani si sono recati nell'arco dello scorso anno nella Repubblica federale in cerca di condizioni lavorative migliori. Questo vuol dire che il fenomeno migratorio riguarda e influenza in modo considerevole il contesto lavorativo e sociale del nostro paese. A spostarsi soprattutto under quaranta e neolaureati, giovani con titolo di studio e formati dal punto di vista professionale che sperano di essere valorizzati e di mettere a frutto le proprie competenze. Si è spesso parlato, sicuramente a buon diritto, del fenomeno migratorio in termini di "fenomeno dei cervelli in fuga". Spesso giovani italiani, protagonisti di interessanti ricerche e scoperte scientifiche, hanno avuto la possibilità di proseguire con successo la propria carriera solo lontano da casa, in paesi in cui si crede alla ricerca che mira al progresso e all'importanza di finanziarla, in cui i giovani sono considerati risorse per la crescita della nazione.

Alla base della scelta di questi giovani, oltre alle condizioni lavorative senz'altro inadeguate (in Italia i fondi destinati alla ricerca sono pari all'1,1% del Pil), la totale mancanza della cultura del lavoro in Italia, una cultura che dovrebbe insistere sull'importanza del lavoro di squadra e al contempo sulla possibilità di una realizzazione professionale personale. I cervelli volano verso mete che danno più voce alla meritocrazia. Interessantissimi dati registrati dal I-COM, istituto per la competitività, grazie ad una indagine condotta dalla fondazione Lilly, operante in ambito medico, ci dicono che calcolando il valore annuo del lavoro svolto dai nostri connazionali tra i 20 e i 35 anni all'estero, in 20 anni ci sarebbe un rendimento di circa tre miliardi di euro, con più di 240 brevetti messi a punto dai nostri 50 migliori talenti coinvolti nelle équipes di ricerca. Ad oggi l'Italia non presenta i giusti presupposti per poter maturare tali risultati. La ricerca, nei suoi principali campi, deve essere vista come un investimento, non solo economico, ma sociale, perché grazie al progresso è possibile migliorare le condizioni di un'intera nazione.

La Germania, la cui agenzia per l'impiego vanta grande efficienza e un ottimo funzionamento, in quanto meta preferita degli immigrati nel 2012 (si stimano 1 milione di nuovi arrivati da tutta Europa), vede in questa ondata migratoria un vantaggio, secondo quanto dichiarato da Ursula Van Der Leyen, ministro del lavoro, considerata anche l'attuale demografia declinante: i nuovi arrivati sono circa dieci anni più giovani rispetto all'età media dei cittadini tedeschi e sono visti come nuove forze da integrare nella società. L'Italia, e non è la sola, nella situazione attuale va incontro a continue e significative perdite di risorse. Per fare fronte a questa situazione sono necessarie manovre decisive. Italia e Spagna, paesi con il più alto tasso di disoccupazione giovanile nell'U.E., sono oggi intenti a riconquistare la propria credibilità nel panorama europeo. Obiettivo principale delle due nazioni è arrivare ai vertici dell'U.E. di giugno con proposte concrete e realizzabili in vista di



un miglioramento delle condizioni di lavoro. In occasione del Summit verranno varate delle precise misure per andare incontro alle singole esigenze degli stati membri. A questo proposito Letta è intenzionato a rivedere alcuni punti della riforma dell'ex ministro Fornero; il nuovo ministro Giovannini, in collaborazione con lo staff del ministero dell'economia, al quale spetta di intervenire sulle coperture, si è già messo all'opera sul fronte della flessibilità in entrata, secondo quanto richiesto dalle imprese, dei tagli sul costo di lavoro e delle condizioni lavorative dei neoassunti. Le esigenze del mondo delle aziende si muovono verso modalità contrattuali quali il contratto di apprendistato e il contratto a tempo determinato, e questa è la via che si spera di intraprendere. Si spera inoltre di potere intervenire sul contratto a tempo indeterminato, al fine di fornire maggiore stabilità economica per i giovani laureati. Il ministro si sta inoltre dedicando in questi giorni ad incontri con leaders di imprese e sindacati. Letta e Rejoy vedono un possibile alleato proprio nella Merkel nella lotta anti-crisi e anti-disoccupazione. Roma non chiede alcuno sconto, e intende piuttosto presentarsi al vertice forte della chiusura per disavanzo eccessivo. Madrid aveva invece precedentemente ottenuto un surplus di tempo che gli ha consentito di evitare manovre da svariati miliardi di euro, ma oggi, non chiede nessuno sconto.

Il premier spagnolo, che parlando di Letta lo definisce <un amico della Spagna>, dichiara come crescita e occupazione siano <elementi fondamentali> sulla base dei quali garantire e fare progredire l'identità comune dell'Europa. Nell'asse Italia-Spagna-Germania, vi è piena sintonia anche su altre questioni, come quella relativa all'unione bancaria, che potrebbe garantire aria alle imprese stroncate da alti tassi di interesse. È importante insistere su una strategia comune che possa riequilibrare i contesti lavorativi delle nazioni dell'U.E. e che possa dare ai giovani talenti la possibilità di maturare esperienza e di lavorare nel proprio paese e per il proprio paese, in vista di una crescita personale e del progresso della propria nazione.

Aziende confiscate, lettera di intenti di Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil



E stata consegnata, in un incontro a Palermo con il Presidente dell'Ufficio Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo, Silvana Saguto, una lettera d'intenti di Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil in materia di aziende sequestrate alle mafie, con cui i sindacati chiedono di rafforzare la collaborazione tra le organizzazioni sindacali territoriali e regionali e l'Ufficio Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo. Sinergie che per il sindacato possono contribuire ad "affrontare le tante problematiche che un sequestro d'impresa pone fin dal giorno della sua esecuzione, con l'obiettivo di ridurre al massimo i contraccolpi produttivi, economici ed occupazionali derivanti dalla confisca delle aziende, ed affrontando i temi relativi alle attività produttive, occupazionali e di organizzazione del lavoro di quelle imprese con gli strumenti previsti dai CCNL e dalle leggi vigenti."

Nella lettera i segretari nazionali Donato Bernardo Ciddio (Feneal Uil), Salvatore Scelfo (Filca Cisl), Salvatore Lo Balbo (Fillea Cgil) ricordano che secondo la Relazione della Commissione Antimafia Nazionale "al 29 febbraio 2012 sono 6.035 le imprese sequestrate in tutta Italia, ma di queste, oggettivamente, nemmeno l'1% a fine percorso è attiva" e rilevano come "la positiva attività della magi-

struttura e delle forze dell'ordine, che da oltre trent'anni sequestrano beni e imprese a presunti mafiosi, si scontra con i risultati finali delle confische e delle conseguenti assegnazioni." Per Ciddio, Scelfo e Lo Balbo "il sequestro delle aziende, la loro bonifica legale ed economica rappresenta un momento rilevante per liberare i territori e le persone che vi lavorano dalla tirannia mafiosa. Per questi motivi – scrivono - siamo consapevoli che la lotta culturale, economica e repressiva alle mafie debba essere condotta con maggiore incisività, efficienza ed efficacia, ed anche con una maggiore sinergia tra i soggetti dell'antimafia istituzionale, sociale ed economica. Non sottovalutiamo, inoltre, che anche per noi tutto ciò rappresenta una novità. Infatti, siamo coscienti e consapevoli di dover praticare "diverse" relazioni sindacali dato che si passa dal classico datore di lavoro ad un datore di lavoro di espressione statale. Questa diversità non fa capo all'applicazione delle leggi e dei CCNL, ma ad un metodo relazionale che debba vedere la partecipazione e il coinvolgimento di ogni singolo dipendente, RSA, RSU e/o struttura sindacale ad una fase che attraverso l'innovazione, la ristrutturazione e la riconversione dell'azienda ponga l'obiettivo di perseguire pienamente i principi di legalità e di corretta competizione economica.

"Feneal Filca Fillea ritengono che "valutata positivamente da parte degli organi preposti la "continuità produttiva", si possa e si debba predisporre congiuntamente il "piano industriale" che programmi l'attività produttiva dell'azienda al fine di procedere alla ristrutturazione e alla riconversione della stessa perseguendo pienamente i principi di legalità e di corretta competizione economica." "Questo percorso – concludono i segretari nazionali - oltre a sviluppare sinergie comuni nell'affrontare uno scenario ancora tutto da scoprire, siamo certi che contribuirà ad incrementare le possibilità di "vita" delle imprese, di futuro per le lavoratrici e per i lavoratori e di sviluppo per i territori interessati."

Prende il via "Confindustria Centro Sicilia"

Prende il via "Confindustria Centro Sicilia", la nuova struttura operativa costituita nell'agosto 2012 che riunisce e rappresenta le imprese delle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna aderenti al Sistema confederale. Alla guida Carmelo Turco, primo presidente di Confindustria Centro Sicilia, che avrà il compito di guidare l'associazione che costituisce, per estensione territoriale, la più grande organizzazione confindustriale della Sicilia, nell'ottica di una semplificazione e razionalizzazione delle formule associative promosse a livello nazionale da Confindustria e sostenute sul piano regionale da Confindustria Sicilia. Sede legale, baricentrica, a Caltanissetta con articolazioni territoriali nelle province di Agrigento ed Enna. Confindustria Centro Sicilia sarà l'interlocutore unico delle Istituzioni e degli attori socio-economici

delle aree territoriali della Sicilia centro-meridionale. "Obiettivo della nostra Associazione -afferma Carmelo Turco- è costituire un network di sviluppo e di integrazione per gli imprenditori locali ed essere di supporto per affrontare sfide difficili in un contesto geografico complicato ma ricco di risorse.

Legalità, semplificazione, innovazione e internazionalizzazione - conclude Turco - saranno le linee guida del progetto di Confindustria Centro Sicilia, che in questa fase iniziale sta promuovendo nuove iniziative e contatti e sta costruendo la propria squadra per fornire risposte tempestive e concrete agli associati e per garantire livelli di servizio elevati in termini di competitività, qualità ed efficienza".

“Serve strategia di risanamento e sviluppo” Le proposte della Cisl a governo e imprese

Umberto Ginestra

Sale la tensione sociale attorno alla manovra finanziaria voluta dal governo Crocetta e approvata qualche giorno fa dall'Ars. Una manovra che per la Cisl è “assolutamente priva di segnali di cambiamento e di rotta in direzione dello sviluppo produttivo d'impresa”. Una legge di Stabilità che – con le parole del segretario generale regionale Maurizio Bernava - ha trovato luce in perfetta continuità con il passato, per merito e metodo utilizzato”.

La Sicilia non può ritrovarsi attorno al “rito stanco della Finanziaria quale unico strumento di politica economica di governo e Ars”, sostiene la Cisl. “È un fatto grave che la Regione sia arrivata ancora una volta all'approvazione della Finanziaria nell'ultimo secondo utile dell'esercizio provvisorio e senza una strategia di sviluppo e risanamento da attuare con progetti pluriennali”.

Proteste, delusioni, reazioni. Per la Cisl “era tutto prevedibile”. In primo luogo perché, pur essendo la Sicilia tra le regioni d'Europa più colpite dalla recessione, “manca di una strategia complessiva per attraversare la crisi promuovendo sviluppo”. Poi perché l'Isola, rileva il sindacato, ha “un'amministrazione pubblica - tra Regione, enti locali e Partecipate – sovraindebitata e al limite del dissesto, ed è priva di un piano di ristrutturazione e risanamento”. Ancora perché “il governo regionale è nato senza maggioranza politica e questo – sottolinea Bernava - lo rende vulnerabile, debole e prigioniero dei vecchi giochetti di volponi e lupi mannari dell'Ars”. “La tabella H, per esempio – scrive la Cisl - è il simbolo di un modo vergognoso di acquisire il consenso dei singoli deputati regionali”. Il documento della Cisl continua: “A Crocetta chiediamo il varo, nelle prossime settimane e sulla base del confronto sociale, di un piano strategico di risanamento e sviluppo, articolato su tre fronti: attrazione di investimenti e sostegno alle imprese produttive, le uniche capaci di creare lavoro vero. Un piano straordinario per il lavoro, per movimentare in tempi rapidi risorse e cantieri già finanziati e autorizzati, sia pubblici che privati. In termini di emergenza, la definizione di un piano di ristrutturazione delle società partecipate e il via a misure amministrative per ridurre in modo strutturale i costi eccessivi e gli sprechi della pubblica amministrazione”. Questo perché “la Finanziaria da sola non ce la può fare. È troppo ingessata sulle spese ordinarie di un sistema socioeconomico costruito sulla logica improduttiva e sprecona che nel tempo ha generato un debito insostenibile”. Quel debito, avverte Bernava, necessiterebbe di quindici anni almeno di buona amministrazione e crescita economica, per essere smaltito. Per questo “la Finanziaria come unico momento di politica economica, è ormai un rito penoso e inconcludente”. È necessario, sottolinea la Cisl, “combinare la progettazione Ue e le risorse ordinarie nel contesto di una strategia complessiva”.



“A Crocetta – precisa Bernava - chiediamo di aprire subito il confronto sociale per una strategia complessiva di risanamento e sviluppo. Ma anche alle associazioni d'impresa facciamo una proposta: di rilanciare quella grande alleanza sociale che l'1 marzo di un anno fa portò in piazza assieme, dopo due anni di proposte comuni nel segno dello sviluppo produttivo, lavoratori e imprenditori”.

Rimane lo sviluppo “il chiodo fisso della Cisl”, che non vuole alcun massacro sociale delle oltre 60 mila persone, tra forestali, formatori, precari, dipendenti di Partecipate e controllate, “figli di un sistema che ha prodotto precari di ogni segno e che è ormai definitivamente morto”. Quel sistema, rimarca Bernava, va superato.

Sviluppo e risanamento, si legge ancora, sono due facce di una stessa medaglia. La Cisl propone “l'istituzione di una Consip regionale”.

La Consip è la società del ministero dell'Economia che si occupa di acquisti per conto delle pubbliche amministrazioni. “La Sicilia deve dotarsi subito – insiste il sindacato - di una Consip regionale che, in regime di obbligatorietà, fissi il tetto massimo di prezzo per le forniture al settore pubblico e a tutti coloro che operano in convenzione con la Regione. Inoltre è necessaria “una ristrutturazione delle politiche sociali che faccia leva su un piano straordinario regionale, quadriennale, che assicuri sostegno e solidarietà veri, in chiave anti-crisi”. Per andare in soccorso, puntualizza la nota, alle famiglie oggettivamente travolte dalla povertà; agli anziani non autosufficienti; alle migliaia di lavoratori e alle tantissime piccole imprese spinti fuori dal sistema produttivo. Per Crocetta e il suo governo e per l'Ars, questo, secondo la Cisl, è “il vero punto di svolta”.



La ricettazione in Sicilia

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'incidenza della condotta ricettativa nelle province siciliane.

L'andamento della dimensione criminogena della fattispecie ricettazione nelle province siciliane è stato monitorato attraverso l'analisi dei tassi di delittuosità, desumibili dal rapporto tra il numero dei delitti denunciati e la popolazione di riferimento al 1° gennaio, ottenendo per ciascuna provincia, relativamente all'arco temporale compreso tra il 1984 e il 2005 (ultimo anno disponibile), il tasso di delittuosità per 100.000 abitanti (1). La fonte alla quale ho fatto riferimento è la Statistica della criminalità che prende in considerazione l'insieme dei fatti commessi da autori noti e ignoti, che violino disposizioni in materia penale contenute nel nostro codice penale e per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale (2). Osservando l'andamento dei tassi provinciali (graf. 3), si evince che l'indice di delittuosità della regione Sicilia è crescente fino al 1992, mentre dall'anno successivo subisce un forte decremento che si protrae fino al 1997, anno a partire dal quale ricomincia nuovamente a crescere in maniera significativa. Mentre, il tasso Italia presenta un trend che dal 1991 è crescente per tutti gli anni osservati. Scendendo più nel dettaglio, in rapporto alla popolazione, l'incidenza più allarmante si registra nel 1992 nella provincia di Palermo, con un picco che raggiunge le 667,5 denunce su 100.000 abitanti (3). Negli anni successivi, tuttavia, lo stesso indice subisce un forte ridimensionamento con valori che si allineano a quelli più modesti registrati nelle restanti province siciliane. In definitiva, in tutte le province osservate fino al 1992 si osserva un trend crescente, dall'anno successivo si assiste ad una decisa inversione di tendenza durata all'incirca fino a 1997-1998, per poi tornare a crescere per tutti i restanti anni. L'andamento decrescente del fenomeno delittuoso registrato per buona parte degli anni '90, coincide con un periodo di forte militarizzazione del territorio siciliano iniziato proprio nel '93 con l'Operazione Vespri Siciliani (4) a seguito delle stragi di Capaci e via D'Amelio del '92 in cui persero la vita i giudici Giovanni Falcone e la moglie Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e gli agenti delle rispettive scorte, e avuto termine nel 2001 cessato lo stato di emergenza. L'impiego dell'Esercito, oltre a vigilare le abitazioni di possibili bersagli di Cosa Nostra, permise indirettamente la messa

in sicurezza di ampie aree territoriali con la conseguenza di scoraggiare anche la criminalità comune. Proprio il netto calo del numero di furti e rapine (delitto presupposto) (5) che originano tale condotta criminosa riscontrata nello stesso periodo temporale, potrebbe aver contribuito ad abbassare l'indice di delittuosità legato alla ricettazione, essendosi, contestualmente, ridotta la quantità di denaro o cose ricettate oggetto del delitto principale (6).

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) L'utilizzo dei tassi di delittuosità permette di confrontare, attraverso un processo di omogeneizzazione dei dati, l'andamento nel tempo e nello spazio della condotta criminosa oggetto di indagine, in un'ottica di confronto tra province.

(2) I dati si riferiscono alle denunce di reato, di autore noto e ignoto, presentate all'autorità giudiziaria ordinaria da parte delle forze dell'ordine, da privati cittadini, che su iniziativa dei P.M. e quindi inserite nel sistema informatizzato per la gestione dei procedimenti in funzione presso gli Uffici giudiziari (Re.Ge). Restano escluse le contravvenzioni.

(3) Al fine di agevolare la lettura del diagramma lineare rappresentato in figura 3, mi sono avvalsa dell'ausilio di due scale: la prima, alla destra del grafico e i cui valori sono contrassegnati dal colore rosso, si riferisce alla provincia di Palermo la cui delittuosità è molto alta; la seconda alla sinistra del grafico e i cui valori sono contrassegnati dal colore nero, si riferisce all'indice di delittuosità relativo alle restanti province siciliane la cui frequenza è più modesta.

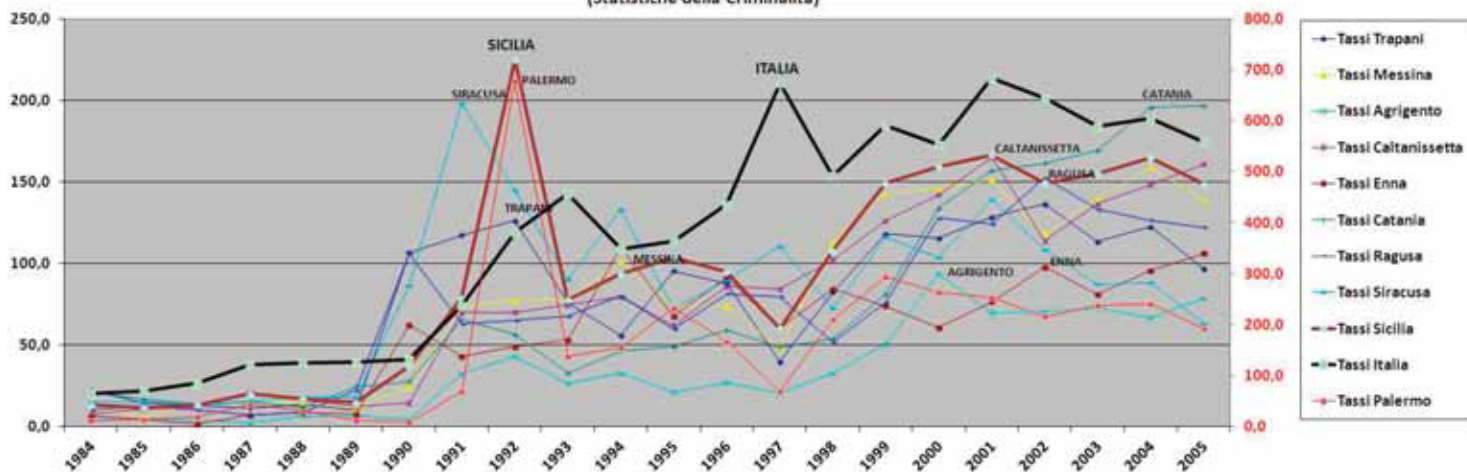
(4) L'Operazione Vespri Siciliani consistette nella militarizzazione del territorio siciliano al fine di garantire la sicurezza di obiettivi ritenuti sensibili, come: Tribunali, abitazioni di magistrati e politici maggiormente esposti al rischio attentati.

(5) Il delitto presupposto è quel delitto commesso in precedenza dal quale provengono il denaro o le cose ricettate, che risulta condizione necessaria per la configurabilità del delitto principale (in questo caso la ricettazione).

(6) Sul punto vedi: Furti nelle province siciliane, "a Sud d'Europa", anno 7, n. 5, Palermo 04 febbraio 2013; Le rapine in Sicilia, "a Sud d'Europa", anno 7, n. 10, Palermo 11 marzo 2013.

Graf. 3 - RICETTAZIONE - DELITTI PER I QUALI L'AUTORITA' GIUDIZIARIA HA INIZIATO UN PROCEDIMENTO PENALE PER PROVINCIA SICILIANA
Tassi per 100.000 abitanti
(Statistiche della Criminalità)

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat



'Ndrangheta, delitti impuniti

Gaia Montagna

Trecento vittime innocenti ammazzate dalla 'ndrangheta in mezzo secolo. Nove delitti su dieci restano impuniti. In Calabria omertà, assenza di collaboratori di giustizia e difficoltà a svolgere le indagini rendono impossibile il raggiungimento di verità e giustizia. Nel 50 per cento dei casi gli inquirenti sono riusciti a definire soltanto il contesto nel quale è maturato il delitto. "Un omicidio di 'ndrangheta lo puoi risolvere soltanto nelle prime 24-48 ore. Altrimenti è impossibile. Se sei fortunato, se ne riparla dopo dieci anni, se salta fuori qualche pentito, altrimenti niente". Nicola Gratteri sa bene come vanno le cose in Calabria, dalla sua parte ha l'esperienza di una vita passata nella magistratura inquirente reggina. Fondamentale è il lavoro investigativo svolto nelle prime ore e da polizia giudiziaria altamente professionale.

Secondo i rapporti di "Libera" negli ultimi cinquant'anni, in Calabria, sono 291 le vittime innocenti della 'ndrangheta. Di queste solo 200 negli ultimi 25 anni. Nel 90 per cento dei casi gli assassini non hanno un nome. Senza contare le "lupare bianche" e tutti gli altri delitti non direttamente riconducibili alla criminalità organizzata. Un lungo elenco di donne, uomini, bambini, anziani, studenti, imprenditori, forze dell'ordine, magistrati e gente comune. Capitati al momento sbagliato nel posto sbagliato. La maggior parte di essi sono un numero ed un fascicolo, spesso archiviato.

In Calabria si muore per una denuncia, per ribellione o per caso. A vent'anni dalla seconda guerra di 'ndrangheta, esplosa tra il 1986 ed il 1991 non è ancora possibile stabilire l'esatto numero dei morti ammazzati. I processi celebrati in seguito sono riusciti a ricostruire solo metà dei delitti commessi in quel quinquennio.

Ma c'è chi non si rassegna e cerca la verità, a qualunque costo. E' il caso di Paolo Panaro che ha ottenuto, dalla Procura antimafia di Catanzaro, la riapertura dell'inchiesta sulla scomparsa del padre Pompeo, commerciante ed esponente politico della Dc locale, sparito il 28 luglio del 1982. Trent'anni di omissioni, depistaggi e prove contraffatte, fino alla scoperta di un terreno gestito dalle cosche dove potrebbero essere nascosti i resti di tanti altri delitti irrisolti.

Paolo aveva nove anni quando il padre sparì, negli anni molte domande rivolte ai parenti per capire e conoscere la verità. Solo silenzi ed un muro insormontabile. La svolta arriva quando sul quotidiano Calabria Ora, legge un lungo elenco di vittime della 'ndrangheta. Fra quei nomi c'è quello di Pompeo Panaro. Iniziano le ricerche, si rivolge a polizia e magistratura. Riesce ad acquisire il fascicolo, che riguarda il padre, il 31 maggio del 2011. Da subito capisce che si è trattato di un omicidio. Il 12 giugno del 1983 in una zona montana, in località Trifoglio a pochi chilometri da Paola, vengono ritrovati dei resti umani, insieme a questi anche una chiave di un negozio di Pompeo ed un anello che portava sempre al mignolo. Ma le immagini di quel ritrovamento e lo stesso anello, scompaiono dagli atti. I resti sono riconosciuti dagli zii di Paolo che avrebbero dovuto procedere alla sepoltura, ma nessuno di loro dice nulla alla moglie di Panaro. "I miei parenti ricevono i resti-precisa Paolo- ma non si sa che fine hanno fatto". Gli anni '80 in Calabria sono segnati da un decennio di feroce violenza. Due anni prima dell'omicidio di Panaro, è stato ucciso a Cetraro a pochi chilometri da Paola, Giannino Losardo, dirigente del Pci locale e capo della segreteria della Procura locale. Anche questa morte resterà senza responsabili. Il figlio del commerciante scomparso ricostruisce gli ultimi giorni di vita del padre: "Un giorno gli rubano l'auto. Un uomo del gruppo Serpa, una potente cosca del Cosen-



tino, si offre di aiutarlo a ritrovarla e gli dà un appuntamento. Ci va da solo e nessuno si è mai spiegato il motivo. Come ha fatto a non capire che si trattava di un tranello? Mio padre si fida, pensa che tornerà a casa. Arriva sul posto dove aveva lasciato l'auto. Probabilmente trova i suoi rapitori. È a cento metri da casa nostra. Li vicino viene tenuto prigioniero per una settimana. Poi, probabilmente, viene trasferito in montagna e qui ucciso. Nel fascicolo c'è la testimonianza di un bambino che racconta cosa si diceva in giro, tra le montagne. Che mio padre era stato duro a morire, che hanno fatto fatica a farlo fuori. Non so se si trattava semplicemente di una vendetta per qualche torto. Non capisco perché mettere in piedi tutta questa messinscena. Per farlo fuori sarebbe bastato sparargli in strada". Quando Giuliano Serpa inizia la sua collaborazione con la giustizia parlerà anche di Panaro. Ammette di essere stato presente durante l'omicidio. Il capo 'ndrina spiega che l'uomo è stato ucciso perché voleva denunciare gli assassini di Luigi Gravina, un'altra vittima di mafia. Sarebbe stato bruciato. "Ma resto convinto", ragiona Paolo, "che ci possono essere altri motivi, legati al denaro. Mio padre aveva prestato molti soldi a personaggi in vista della zona. Medici, avvocati, politici. Pare che avesse anche finanziato una campagna elettorale di un famoso politico dell'epoca. Ci sono molti elementi che portano agli ambienti della massoneria, agli intrecci tra mafia e politica. Ma si tratta solo di supposizioni. Nulla di concreto". Potrebbe esserci anche altro. Paolo teme che qualcuno, dopo la morte del padre, ne abbia approfittato. "L'attività di generi alimentari di mio padre passa in mano ai fratelli", ricorda Paolo. "Mio padre aveva gli appalti delle mense scolastiche, incassava anche 100 milioni all'anno di vecchie lire. Il costo di una licenza, quando viene venduta, deve essere pari al valore del negozio. Ovviamente, questo non è avvenuto. E senza una certificazione di morte registrata all'anagrafe, il titolare delle licenze resta persona scomparsa, irreperibile ma giuridicamente ancora gestore dell'attività. Rammento che non ci fu mai una pratica di successione. E queste anomalie sono piene di malafede. Senza morte accertata non ci sono eredi. Le cose restano come sono, incassati compresi". Dubbi e sospetti, dunque, sulle persone a lui vicine. Proprio per questo vuole la verità.

Sondaggio Demopolis: il Governo Letta divide l'opinione degli italiani

Con la fiducia ottenuta in Parlamento è iniziato il lavoro del Governo Letta. L'opinione pubblica appare per il momento divisa: la maggioranza relativa, il 43%, esprime una valutazione pienamente favorevole al nuovo Esecutivo; soltanto il 27% manifesta la propria contrarietà. Ma un significativo 30% sostiene che è ancora troppo presto per esprimere un'opinione.

“Dopo l'esperienza del Governo tecnico, accolto inizialmente con grandi entusiasmi, questa volta gli italiani – sostiene il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento - appaiono più prudenti, sembrano per il momento voler sospendere il giudizio, in attesa di vedere l'Esecutivo all'opera. Il nuovo Premier Enrico Letta, la compagine di Governo ed il programma annunciato convincono l'opinione pubblica molto di più rispetto alla maggioranza politica che dovrà sostenerli in Parlamento”.

L'Istituto Demopolis ha analizzato, per il programma Otto e Mezzo, l'opinione degli elettori su alcuni punti centrali delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. In tema di riforme, i due terzi degli intervistati condividono, ritenendola non più rinviabile, l'esigenza di modificare la legge elettorale ed apprezzano in pieno il proposito annunciato di voler procedere all'abolizione delle norme sui rimborsi elettorali ai partiti.

L'apprezzamento maggiore Enrico Letta sembra riscuoterlo sugli interventi annunciati in materia fiscale ed economica: quasi 8 cittadini su 10 – secondo l'indagine dell'Istituto di ricerche diretto da Pietro Vento - accolgono con favore l'annunciato blocco dell'ulteriore inasprimento dell'IVA. In attesa della revisione delle politiche fiscali in materia, il 75% approva – in tempi di crisi per le famiglie – la scelta di uno stop ai pagamenti IMU di giugno sulla prima casa. Valutati molto positivamente dall'opinione pubblica risultano anche - in base ai dati di Demopolis - il proposito di estensione degli ammortizzatori sociali, con l'introduzione di un reddito minimo per le famiglie bisognose con figli, e la riduzione del costo del lavoro stabile, con interventi sul cuneo fiscale ed incentivi alle imprese per l'assunzione dei giovani.

Non sono pochi, comunque, i possibili ostacoli sul cammino del nuovo Esecutivo. Il 60% degli italiani, dopo mesi di sacrifici, manifesta un certo scetticismo sulla capacità del Governo di trovare le risorse e la copertura finanziaria per attuare in pieno il programma annunciato in Parlamento. Per il 57% dei cittadini, intervistati da Demopolis per il programma condotto da Lilli Gruber su LA7, peseranno soprattutto l'incompatibilità di diversi punti pro-

Le dichiarazioni programmatiche di Enrico Letta in Parlamento

% di apprezzamento per i primi interventi annunciati



DEMOPOLIS PER OTTO E MEZZO

Più scelte consentite - Citazioni superiori al 50% - Non sa: 11% - Nota informativa su: www.demopolis.it

I possibili problemi sul cammino del nuovo Governo



DEMOPOLIS PER OTTO E MEZZO

Tre scelte consentite - Citazioni superiori al 30% - Non sa: 8% - Nota informativa su: www.demopolis.it

grammatici tra PD e PDL e la difficile coabitazione di ministri di aree politiche tradizionalmente opposte. Per il 39%, infine, il nuovo Premier dovrà anche fare i conti con il malessere dell'elettorato del PD, perplesso e disorientato dinanzi all'alleanza di Governo con Berlusconi.

Nota informativa

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, per il programma Otto e Mezzo (LA7), su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, ampiezza demografica del comune ed area geografica di residenza. Direzione di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia CATI-CAWI di Marco Tabacchi. Approfondimenti e nota metodologica completa su: www.demopolis.it



I rischi del Governo Letta

Diego Lana

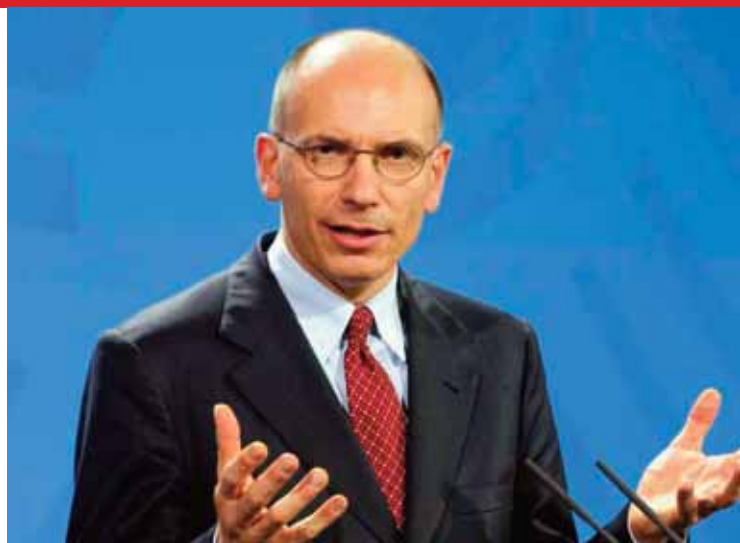
Dopo i diversi tentativi falliti di Bersani di formare un governo con il Movimento 5 Stelle e dopo le note vicende che hanno accompagnato l'elezione del Presidente della Repubblica, come è noto, si è costituito il Governo Letta sostenuto dal Pd, dal Pdl e da Scelta civica con l'astensione della Lega. Si è così formalmente chiusa una crisi drammatica, quasi istituzionale, aggravata da una situazione economico -sociale ai limiti della sostenibilità.

Il nuovo governo dal punto di vista istituzionale rappresenta un successo del Presidente della Repubblica che, dopo la sua rielezione sollecitata (quasi implorata) dai maggiori partiti, pur rimanendo nell'ambito delle sue prerogative, ha fatto valere le sue condizioni. Dal punto di vista politico costituisce un successo di Silvio Berlusconi, che subito dopo le elezioni aveva proposto un governo di larghe intese, ed una sconfitta di Bersani e del Pd (nonostante sia presieduto dall'ex vicesegretario di questo partito), che si erano opposti invece a tale eventualità. Esso, pur avendo una struttura rispettabile ed un programma condivisibile, appare molto debole.

Il primo elemento di debolezza deriva dalla sua stessa composizione costituita da tre partiti, il Pd, il Pdl e Scelta civica, che hanno storie diverse, concezioni diverse della società, programmi diversi, partiti fortemente contrapposti (come ha dimostrato anche la recente campagna elettorale), uno dei quali, il Pdl, risente o può risentire molto delle vicende giudiziarie tuttora aperte del suo leader.

Il secondo elemento di debolezza è costituito dal suo programma la cui fattibilità, anche volendo non considerare gli effetti della diversità dei partiti che lo compongono, è sostanzialmente condizionata da un eventuale allentamento dei vincoli Ue sul nostro bilancio e dall'esito della lotta all'evasione fiscale, eventi entrambi come si comprende non proprio facili da realizzare, come ha dimostrato l'esperienza del governo Monti. Quindi, nell'aspetto qui considerato, la situazione è la seguente.

A fronte di un paese spossato, di imprese che chiudono, di lavoratori che vanno in cassa integrazione, d'imprenditori che si suicidano, di giovani anche laureati che sono disoccupati, di donne che non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro, di banche che non erogano credito per le loro difficoltà e per i maggiori rischi delle attività finanziate, di enti pubblici territoriali, e non, che si trovano in difficoltà per i tagli imposti dal patto di stabilità e per le perdite delle società controllate e/o collegate, di lavoratori precari che vedono messo a rischio il loro modesto salario, di esodati che attendono il pagamento della loro pensione, ci troviamo, oltre che con un enorme debito pubblico, con un bilancio statale piuttosto rigido e con l'obbligo del pareggio, con una Ue che anche recentemente ha ribadito che l'Italia va meglio rispetto ad un anno fa ma che ha bisogno ancora di seguire una politica restrittiva in campo finanziario.



Si aggiunga che, per le promesse fatte da Berlusconi nella campagna elettorale, il governo dovrebbe, e il leader del Pdl lo pretende, non fare pagare l'Imu quest'anno sulla prima casa e restituire quella dell'anno scorso.

Questo è il quadro. Il presidente Letta ha già fatto un giro per le capitali europee per presentarsi, ribadire la fedeltà dell'Italia all'Europa e chiedere comprensione nella gestione dei nostri impegni finanziari ma bisogna considerare che la Germania, la più ortodossa nell'esigere rigore nei conti, ha prossime le elezioni e quindi non è pensabile che possa discostarsi molto dall'attuale posizione severa.

Vero è che per la spinta della disoccupazione che si sta diffondendo in tutta l'Europa si moltiplicano i ripensamenti sulla bontà e sull'efficacia della politica del semplice rigore e le proposte di adottare politiche d'ispirazione keynesiana ma è anche vero che nel caso dell'Italia l'entità del debito pubblico e la connessa necessità di finanziarlo, la mancanza di talune riforme fondamentali per attrarre investimenti, la stessa instabilità politica rendono più complicate tali soluzioni.

Ora, dopo che il Presidente del Consiglio ha completato la squadra e sospeso la prima rata dell'Imu sulla prima casa, vedremo come si muoverà concretamente il nuovo governo. Già comunque cominciano le prime avvisaglie di polemiche che speriamo siano le ultime del passato e non la prosecuzione di uno stile tutto italiano di fare politica. Il paese per la situazione sopra descritta lo esige.

L'auspicio è che nonostante le debolezze di cui si è detto il governo possa andare avanti e realizzare il programma concordato, compreso quello che riguarda le riforme istituzionali.

Si consideri per dare un'idea dell'atmosfera che si respira nel paese che il primo partito in Italia è quello di coloro che non vanno a votare e che circa 1/3 di quelli che ci sono andati ha votato per il Movimento 5 Stelle.



Il governo Letta ed il progetto Paese

Giuseppe Ardizzone

Dopo mesi di travaglio politico abbiamo finalmente un governo che, contrariamente a quanto ci si sarebbe aspettato prima delle elezioni, vede le forze politiche, che avevano dato il sostegno al Governo Monti per poi metterlo in crisi su iniziativa del PDL, ritrovarsi di nuovo insieme per gestire i problemi del Paese. Questa volta, non ci si nasconde più dietro uno staff di tecnici; ma viene rivendicato il carattere politico della gestione con un governo di "larghe intese" incoraggiato e fortemente voluto dal rieletto Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Speriamo tutti nel miracolo, vale a dire, che questo governo trovi, in un'inaspettata unità d'azione delle sue componenti, la capacità e la forza di porre le basi per la "crescita" della nostra economia ed il superamento della piaga della disoccupazione, che affligge le famiglie.

Per riuscire in questo scopo, il governo Letta dovrebbe realizzare tre obiettivi:

- a) Predisporre un progetto Paese in grado di delineare le prospettive di crescita e di sviluppo per i prossimi anni, con l'indicazione dei principali interventi e dei settori in cui operare;
- b) Avere il sostegno forte dai partiti politici che gli hanno dato la fiducia;
- c) Trovare le risorse necessarie per realizzare il piano d'intervento prefigurato

Tutte e tre le questioni prevedono un impianto strategico d'ampio respiro che, inevitabilmente, vede in contraddizione i principali partiti della coalizione di governo ed, in particolare, il Partito Democratico, dilaniato al suo interno da un profondo malessere. E' difficile affrontare problemi di tale livello, che dovranno necessariamente superare forti resistenze da parte d'interessi precostituiti, senza avere un'ampia coesione politica. Questa al momento non esiste. Bisognerà prenderne atto, chiedere a questo governo di realizzare alcune, poche cose possibili e già condivise, per poi tornare al voto, dando la fiducia ad un progetto Paese coerente e di lunga durata, portato avanti da una coalizione politica coesa e determinata.

I problemi che abbiamo davanti sono di tale entità da richiedere una visione fortemente caratterizzata politicamente. Abbiamo bisogno di porre fine ad una presenza massiccia e intrusiva della delinquenza organizzata e della corruzione. Abbiamo bisogno di sviluppare, a tutti i livelli, la meritocrazia contro la rendita di posizione ed il corporativismo. Abbiamo bisogno di mettere al primo posto il lavoro e dare una dignità al lavoratore abbattendo la piaga del precariato e della disoccupazione. Abbiamo bisogno di una redistribuzione delle ricchezze, di una ripresa della competitività e della produttività delle nostre imprese. Abbiamo bisogno di un piano energetico nazionale che riduca in tempi rapidi il deficit della bilancia energetica ed il differenziale del costo rispetto agli altri paesi. Abbiamo bisogno di tutte quelle riforme strutturali (dalla semplificazione burocratica, ai tempi della giustizia, alle liberalizzazioni, allo sviluppo d'adeguate infrastrutture ecc.) che consen-



tano un risparmio aggiuntivo di costi generali per il sistema produttivo. Abbiamo bisogno di un forte impulso della conoscenza, della formazione, della ricerca e sviluppo.

Tutte questioni che richiedono un progetto Paese, una visione del futuro, la capacità di assumere un ruolo definito e forte sul piano internazionale.

Con quali risorse potremo realizzare questi obiettivi? Come potrà intervenire, e con quali limiti, la spesa pubblica a sostegno delle decisioni governative?

Oggi, parlare dell'utilizzo della spesa pubblica come motore della crescita ci pone immediatamente il problema dello stato della finanza. In linea di principio, quando per diversi motivi la struttura economica di un paese è ferma o in declino, l'intervento pubblico può costituire un volano necessario e importante. Può costituire quel finanziamento suppletivo del piano d'investimenti del paese che stimoli a sua volta l'investimento privato. Anche sul piano del sostegno della domanda interna, il ruolo dello Stato e della spesa pubblica possono essere decisivi, come ad esempio lo è la decisione del pagamento degli arretrati dovuti alle imprese.

Il problema è la compatibilità di tutto questo con la situazione finanziaria dello Stato italiano. Considerata la condivisa impossibilità di ricorrere ad un ulteriore ampliamento del peso fiscale sul PIL, quali altre strade ci rimangono?

La principale è quella di operare attraverso una riqualificazione della spesa, orientandola verso gli impieghi più produttivi. Altre possibilità possono venire dalla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, dal possibile ricorso al finanziamento in deficit e da una rimodulazione della fiscalità che allevii il carico presente sul lavoro e sulle imprese.

Partendo da quest'ultima questione si possono sottolineare al-

Tre obiettivi da raggiungere per lo sviluppo

cuni problemi:

- E' osservabile come i dati relativi alla tassazione sui consumi sia inferiore rispetto a quella applicata in diversi paesi europei. Il Governo Monti aveva preso l'impegno di evitare l'aumento di un punto dell'IVA (al 22%) previsto quest'anno. Siamo certi che questa misura in questo momento sia corretta? Non sarebbe forse preferibile operare un aumento diversificato a seconda della tipologia (penalizzando ad esempio quelli di lusso, quelli a maggior impatto ambientale ecc.);

- Non è forse necessario aumentare la progressività del carico fiscale sui redditi più elevati allentando il gravame su quelli più bassi e consentendo un incremento del loro potere d'acquisto? Ipotizzare una forte progressività oltre i 100.000 euro di reddito annui potrebbe da un lato scoraggiare livelli di retribuzione elevati (specialmente per il lavoro dipendente o manageriale) e dall'altro operare una più equa imposizione nei confronti dei redditi più bassi;

- Non sembra corretto che la tassazione sui dividendi azionari (20%) sia eguale o superiore alla tassazione sui redditi da investimento finanziario, siano essi interessi su depositi bancari o su obbligazioni o plusvalenze.

Siamo comunque in presenza di capitali investiti direttamente nelle imprese. Penso che per le altre forme d'investimento si possa proporre un aumento al 30%.

- Sul tema IMU, va rilevato che forme d'imposizione sul patrimonio immobiliare sono presenti in tutti i paesi europei e siano pertanto da mantenere. E' possibile semmai prevedere una rimodulazione, aumentando la possibilità di detrazione sulla prima casa in base anche al reddito IRPEF.

Se non si può pensare ad un incremento della tassazione per il recupero d'ulteriori risorse, ma semmai prevedere una diversa distribuzione del peso fiscale con un minor carico sul lavoro e sui redditi più bassi, bisognerebbe ragionare almeno sulla possibilità di procedere su altri punti:

- dismissione del patrimonio immobiliare pubblico;
- riduzione di tutti gli stipendi pubblici superiori ad un determinato importo da stabilire con procedure che congelino i trattamenti esistenti superiori e riducano l'importo delle nuove retribuzioni;
- Ripresa della spending review utilizzando l'applicazione del costo standard e rimuovendo tutti quegli ostacoli provenienti dai più alti livelli della burocrazia dello Stato;
- riduzione dei costi della politica;
- ruolo di prestatore di garanzia e di motore della finanza da parte della Cassa Depositi e Prestiti;
- riforme strutturali a cominciare dalla semplificazione burocratica ai tempi della giustizia ecc. che, a costo zero, rappresenterebbero un risparmio di spesa notevole per tutte le imprese;
- utilizzo della possibilità che i cofinanziamenti previsti nell'utilizzo dei fondi strutturali europei possano non essere più conteggiati nel deficit pubblico in seguito alla chiusura del processo d'infrastruttura nei nostri confronti in sede europea;



- riordino del mondo delle agevolazioni fiscali riducendone l'entità complessiva.

In mancanza di tutto questo, l'impressione generale è che le forze politiche stiano pensando di poter realizzare tutte le loro proposte attraverso l'aumento del deficit per almeno due -tre anni.

E' possibile che almeno per il primo anno questa ipotesi possa avere successo, stante l'abbondanza di capitali presenti sul mercato grazie alle politiche monetarie espansive della Federal Reserve, del Giappone, della Gran Bretagna e in parte della stessa BCE.

E' probabilmente a questo che dobbiamo l'attuale riduzione del nostro spread sui titoli pubblici; tuttavia, non è l'Europa il vero ostacolo ad una scelta di questo tipo, bensì tutto dipende dalla valutazione dei mercati. Va ricordato che un punto di spread vale ca. 20 miliardi d'interessi ed un aumento di almeno un punto del costo del finanziamento privato. Una scelta di questo tipo ci porterebbe comunque ad un incremento probabile, nello spazio di due anni, ad oltre il 130- 135% del rapporto debito PIL.

La congiuntura attuale è comunque favorevole; tuttavia, non si può pensare ragionevolmente di affrontare questa strada, con probabilità di successo, senza un completo piano strategico che veda al suo interno una ripresa a partire dal 2014 di almeno 1% del PIL e nel 2015 di almeno il 2%, per poi rientrare con livelli di deficit inferiori all'incremento del PIL. Dobbiamo, come Paese, presentare un progetto complessivo di crescita tale da coagulare attorno ad esso il consenso del mondo dei produttori e delle categorie sociali più colpite dalla crisi e tale da convincere anche il mondo degli investitori sulla bontà del nostro agire.

Sarebbe veramente pericoloso non capire la portata della posta in gioco che ci porterebbe inevitabilmente a dover uscire dalla moneta unica per imboccare una strada autonoma di riassetto.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

Francesco Renda, un comunista anomalo



È morto ieri mattina Francesco Renda, professore emerito di Storia moderna dell'università di Palermo. Lo storico si è spento nella sua casa nel capoluogo siciliano. Era nato a Cattolica Eraclea (Agrigento) 91 anni fa.

Comunista anomalo, «mai pentito», come si definì nella sua autobiografia pubblicata nel 2007, lo storico Francesco Renda fu segretario della Cgil in Sicilia, docente universitario, parlamentare regionale per cinque legislature, senatore del Pci dal '68 al '72 e consigliere del Cnel.

La sua «anomalia» consisteva nell'esser comunista e crociano, convinto che Marx e il pensatore napoletano fossero «accomunati dalla filosofia della prassi». Con la Cgil inizia le sue battaglie per la lotta contro il latifondo e l'applicazione dei decreti Gullo, che assegnano alle cooperative le terre incolte.

Sul compromesso storico di Berlinguer, Renda, da studioso e militante, ha espresso il suo aperto dissenso: «Sarebbe stata una quarta fase del vecchio, un ritorno al '44, alla svolta di Salerno, e non così plausibile da modificare la trentennale prassi che assicurava alla Dc di stare al governo e condannava il Pci all'opposizione». Da sindacalista della Federterra, nel '47, Renda avrebbe dovuto tenere il comizio a Portella della Ginestra, in occasione del primo maggio. Per un guasto alla moto arrivò in ritardo e invece della festa trovò l'inferno: Salvatore Giuliano e la sua banda avevano compiuto una strage sparando sui contadini. Quando capì che un gruppo di giovani stava organizzando l'assalto alle abitazioni di alcuni capi della mafia, li convinse a desistere: «Se lo avessero fatto - spiegò - invece che vittime, i manifestanti sarebbero stati indicati come autori delle violenze». Nonostante fosse un testimone di quella strage, al processo che si tenne a Viterbo, Renda non fu chiamato.

Oppositore del cosiddetto milazzismo (i governi regionali presieduti dal '58 al '60 dal democristiano dissidente Silvio Milazzo), Renda ha sempre sostenuto che quell'esperienza, «voluta da Emanuele Macaluso contro la linea di Girolamo Li Causi (allora segretario regionale del Pci), si chiuse un'epoca comunista iniziata nel '44 e se ne aprì una nuova». Numerosi i messaggi di cordoglio pervenuti alla famiglia. Primo fra tutti il capo dello Stato, Giorgio

Napolitano: «Apprendo con commozione la triste notizia della scomparsa di Francesco Renda - scrive -, intellettuale fortemente impegnato e profondo studioso della storia della Sicilia, che avevo avuto modo di conoscere in anni lontani e di apprezzare per il suo appassionato apporto alla vita politica e per la sua feconda attività parlamentare. Esprimo ai familiari tutti e a chi lo ha stimato le mie sentite condoglianze».

«Ricordiamo il rapporto speciale che Renda aveva con Pio La Torre - dichiara Vito Lo Monaco, presidente del Centro La Torre - come lo stesso storico raccontava nella sua autobiografia. Non a caso, disse che La Torre per tutta l'azione antimafia avrebbe meritato il Premio Nobel per le scienze sociali. Il rapporto si estese anche al Centro Studi con il quale ha sempre collaborato e per il quale, nel 2007, ha scritto il primo saggio storico su Pio La Torre. A questa rivista poi, ha rilasciato la sua ultima intervista pubblica».

«I siciliani difficilmente dimenticheranno Francesco Renda, lo studioso appassionato di storia della Sicilia e del movimento contadino, movimento per il quale si batté personalmente in una fase importante della propria vita - ricorda il presidente della Regione, Rosario Crocetta -. Si è speso per raccontare la storia della Sicilia che ha contribuito a creare, non solo con i suoi numerosi scritti ma con la sua partecipazione diretta alle lotte sociali e politiche degli anni '40, '50 e '60». «Ho conosciuto personalmente Renda - aggiunge - Le prime volte che l'ho incontrato io ero un giovane della Fgci che appassionato ascoltava i suoi discorsi sui fasci siciliani, sulla rivolta di Portella della Ginestra e sulla questione contadina mai risolta nel nostro Paese. Ascoltavo il racconto intenso di un uomo, di uno storico, che partecipava alla storia del suo tempo, denunciando il rapporto scellerato che è sempre esistito tra una parte del sistema politico siciliano e il sistema parassitario mafioso. Un esempio per tutti i siciliani e per i giovani. Ci mancherà il suo sostegno e il suo supporto, la ricchezza del suo pensiero sempre in evoluzione. Ci staranno accanto i suoi libri e i suoi scritti, le sue testimonianze, ma ci mancheranno i suoi stimoli, l'elaborazione rapida delle sue analisi a cui ci ha abituati».

«Scompare un uomo che con la sua attività politica e sindacale e con la sua opera di studioso ha dato un grande contributo all'affermarsi di più elevati livelli di democrazia e di giustizia sociale in Sicilia», così il segretario generale della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro, a nome di tutta la Cgil «ricorda e rende onore» allo storico Francesco Renda. «Renda è stato sindacalista della Cgil - aggiunge Pagliaro - politico, fine intellettuale e studioso del movimento contadino, storico della Sicilia attento alle dinamiche storico-sociali che hanno riguardato i più umili. Le sue analisi e la sua attività - sottolinea - sono state preziose per la Cgil e per tutti coloro che lottano per una Sicilia diversa, nella quale le idee di legalità, di emancipazione e di giustizia sociale siano quelle principali dell'agire di ognuno». Per Pagliaro dunque, «la morte di Renda lascia un vuoto. Esprimiamo - conclude - il più profondo cordoglio ai suoi familiari, per un lutto che colpisce tutti».

I funerali laici si svolgeranno oggi alle 11 nella sede dell'Istituto Gramsci, in via Paolo Gili 4, all'interno dei Cantieri culturali alla Zisa

L'ultima intervista dello storico rilasciata alla nostra rivista

Maria Tuzzo

Pubblichiamo l'ultima intervista di Francesco Renda realizzata poche settimane fa da Maria Tuzzo dopo l'exploit dei grillini in parlamento.

Mentre la cronaca è costantemente impegnata a raccontare i primi passi degli inesperti grillini, improvvisamente divenuti senatori e deputati gravati di un ruolo decisivo per le sorti del Governo, proviamo ad abbozzare un'analisi del Movimento Cinque Stelle partendo dalle parole di Michele Serra, che ha parlato di un nuovo '68. Per avere la visione e la prospettiva giusta forse dovremo aspettare il tempo necessario perché la cronaca decanti e possano essere evidenziate le linee guida e isolati gli eventi fondamentali. Diversamente dal '68, movimento studentesco che riuscì ad entrare nelle fabbriche e che è ormai consegnato alla Storia perché cambiò per sempre il modo di vivere degli italiani – comunque la pensassero – aprendo la strada alle rivoluzioni socioculturali degli anni '70, è troppo presto per dire quanto e come il Movimento di Grillo – entrato ormai nel Palazzo - cambierà la politica e dunque la società e il modo di partecipare dei cittadini italiani alla gestione della cosa pubblica e se dal solco potrà germogliare un duraturo e fecondo progetto politico. Da Internet alle piazze e da lì al Palazzo è stato un turbine. Ed ora? Manterrà la spinta propulsiva e i consensi? Per la sua capacità di analisi dell'attualità anche in prospettiva storica derivante dall'aver partecipato ad oltre mezzo secolo di vita politica italiana, chiediamo allo storico e saggista Francesco Renda di forzare i tempi e raccontarci cosa pensa dei risultati elettorali e come valuta possibilità di Beppe Grillo e dei suoi di contribuire alla costruzione di un'Italia diversa, come accadde oltre quarant'anni movimento studentesco ed operaio del '68.

Come giudica la situazione politica italiana all'indomani del voto?

I risultati elettorali sono espressione del dissesto della società italiana. Noi abbiamo attraversato una grave crisi durante la quale Berlusconi era Presidente del Consiglio e non si faceva niente per porvi rimedio. Adesso, con Monti, la situazione è un po' diversa...si dice che sia un uomo di destra, ma se ciò significa essere concreti, la definizione non ha senso. Ora il punto è questo: alla Camera e al Senato sono state elette persone molto qualificate, Per Berlusconi, addirittura, l'elezione di Pietro Grasso è occupazione giudiziaria ma per il PD, che non ha la maggioranza al Senato, la situazione si presenta problematica perché, tra l'altro, il mandato di Giorgio Napolitano si conclude a metà maggio.

L'Assessore Bianchi, diversamente da quanto riportato in Bilancio, sostiene che in realtà vi siano minori entrate per un miliardo a fronte di uscite maggiori. Tornare al voto che riflessi potrebbe avere su una regione dal tessuto economico fragile come la Sicilia?

Il Bilancio della Regione Siciliana serve solo a pagare gli stipendi. E per quanto si riduca la spesa, l'apparato è quel che è. Vorrei ricordare che durante la spedizione dei Mille, in una lettera, Nino Bixio scrisse che se con le richieste di impiego si potesse tessere una tela, essa coprirebbe tutta la Sicilia. Ma senza quell'apparato, ci sarebbe una ribellione, resterebbero senza sostentamento almeno duecentomila siciliani, considerando anche l'indotto. E l'eco-



nomia non reggerebbe. Noi avremo domani più di oggi bisogno di persone che hanno il senso della pubblica amministrazione, che provvedano al loro incarico nel modo corretto. Noi usciamo dal fallimento della riforma agraria e da una tentata industrializzazione mai decollata. Avevamo solo l'agricoltura e, al tempo del cosiddetto miracolo economico, si decise di concentrare le risorse al Nord, sancendo definitivamente lo stato di minorità e subordinazione del Mezzogiorno. Che giudizio dare? La cosa si risolve nel senso che in prospettiva un mutamento della situazione è inconcepibile, però al Sud vi sono migliaia di persone oneste che vivono in questo ambiente e l'augurio che si può fare è che chi è corretto e onesto continui il suo cammino e che ognuno dia il meglio di sé nella funzione in cui è impegnato.

In questo quadro, come colloca il grillismo?

In Sicilia l'M5S ha raggiunto il 25 per cento dei consensi e, finora, ha sostenuto il Governo Crocetta. Per me, la Regione, quali che siano le difficoltà, non può fallire, perché è ricca, nel senso che abbiamo un patrimonio di valore mondiale, mi riferisco anche a beni culturali quali i templi greci che, ovviamente, non possiamo monetizzare, ma che sono nostri. Difficile per il Nord trovare una soluzione per i mali del Sud e, ad oggi, la sollecitazione che mi sento di fare alla gente del Sud è di spendere le proprie capacità personali. Non c'è altra via.

Tornando all'Italia. Vede un parallelismo tra il movimento del '68 e il M5S?

Hanno in comune il fatto che dice cose senza senso per esprimere un'insoddisfazione per la situazione attuale. Hanno conseguito una vittoria significativa ma non sanno governare e quindi...Grillo è un comico: sa parlare e dire cose strambe e pure pericolose. Ma la situazione italiana è complessa: è la 4° potenza europea e ha una consistenza economica e finanziaria e una macchina statale che speriamo non venga messa in subbuglio. Aspettiamo che si formi il nuovo Governo”.

Il grillismo rappresenta la fine dei partiti?

I partiti c'erano già duemila anni fa, è inconcepibile la politica senza un ceto politico. E il partito, bene o male, questo ceto rappresenta, contenendo il peggio e il meglio di esso. Parimenti, nel Parlamento c'è il peggio e il meglio. Tuttavia, il PD ancora regge la situazione ma è un fatto che se non si fa il Governo, presto si dovrà tornare alle urne.

Un tutor autostradale per la Banca centrale europea

Tommaso Monacelli

La Bce ha subito forti critiche per il recente, e troppo timido, taglio dei tassi. Nonostante ciò, è ricorrente l'idea che non potesse fare di più, perché, con tassi nominali prossimi allo zero, la politica monetaria è di fatto impotente. Questa idea è un piccolo grande mito dei nostri tempi.

La Fed, ad esempio, ha mostrato che in tempi di crisi acuta si può ricorrere a un mix di due strumenti innovativi: (i) forward guidance; (ii) quantitative easing (QE). Nessuno dubita che l'economia dell'area euro viva tempi eccezionali. Ma pochi hanno la percezione che la Bce utilizzi tutti gli strumenti possibili per contrastare due grandi rischi per l'Europa: che sprofondi in una grande depressione, e che ci sia una riedizione, rispetto agli Usa, della unempoyment hysteresis degli anni Settanta. (1)

Che cosa vuol dire fare "forward guidance" per una banca centrale? Semplificando, possiamo distinguerne, secondo la teoria recente, tre tipologie. Le definiremo, rispettivamente, forward guidance 1.0, 2.0 e 3.0.

La forward guidance 1.0 riconosce un principio di base: che l'efficacia della politica monetaria dipende ben poco dal livello corrente dei tassi di interesse, e molto invece dalle aspettative sul loro andamento futuro. Questo perché le decisioni di spesa e investimento degli agenti dipendono essenzialmente dai tassi a lungo termine. Nelle fasi iniziali della crisi, la Fed era in modalità forward guidance 1.0. Aveva infatti preso l'impegno a tenere i tassi a zero "per un periodo esteso di tempo". Modalità poi corretta in: "a zero fino al 2014".

Con l'acuirsi della crisi, la teoria della politica monetaria si è evoluta in forward guidance 2.0. Ne è un esempio la cosiddetta "Evans rule", recentemente discussa dalla Fed: "la banca centrale si impegna a mantenere i tassi di interesse a zero sino a quando il tasso di disoccupazione non scenda sotto x per cento, posto che il tasso di inflazione non salga oltre x per cento". (2) Il vantaggio rispetto alla versione 1.0 è che il prolungare la permanenza dei tassi a zero non viene condizionato a una certa scadenza temporale ("fino al 2014"), bensì all'evoluzione delle condizioni macroeconomiche (il mix disoccupazione e inflazione). Questo permette di gestire le aspettative (lo strumento chiave) in modo più efficace, perché più credibile. Se allo scadere del 2014, ad esempio, l'economia non è migliorata, è possibile prolungare una politica di tassi a zero senza dover contraddire gli impegni presi in precedenza; cosa che invece accadrebbe in regime di forward guidance 1.0. Di fatto, impegnandosi a mantenere i tassi a zero "fino a quando il tasso di disoccupazione rimanga al di sopra del 6.5%", la Fed ha adottato da un certo punto in avanti una versione, seppur blanda, di forward guidance 2.0.

IL PRINCIPIO DEL TUTOR

Dove in realtà la Fed non si è ancora spinta (a differenza della teoria economica) è il territorio della forward guidance 3.0. Troviamo qui un principio essenziale della politica monetaria ottimale. Per semplificare, lo definiremo il "principio dei tutor autostradali". (3) Attraverso una rilevazione elettronica, il tutor autostradale controlla che un'auto non superi una velocità media di 130 km orari tra due punti di un certo segmento autostradale (casello Nord e Sud).

Supponiamo che, a una certa distanza dal casello Nord (ma prima di quello Sud), l'auto raggiunga i 150 km orari di velocità. Qual è la scelta ottimale da fare a quel punto? Riportare l'auto a una velocità di 130 km, oppure diminuire la velocità al di sotto dei 130 km orari? Se l'obiettivo deve essere una media di 130 km orari tra Nord e Sud, chiaramente l'opzione ottimale è la seconda: scendere al di sotto dei 130. Necessariamente, a periodi di velocità sopra la media devono seguire periodi di velocità sotto la media.

La stessa logica si applica al principio di politica monetaria ottima. Con questa analogia: il limite dei 130 è il livello (e non il tasso di crescita) di una certa variabile target da raggiungere. Ad esempio, un dato livello del Pil nominale (il livello del Pil reale moltiplicato per il livello dei prezzi), regime da molti definito di nominal Gdp targeting.

Supponiamo che l'obiettivo della politica monetaria sia duplice. Primo, mantenere un livello del Pil nominale costante (quindi con tasso di crescita zero). Secondo, mantenerlo a un livello esattamente di 100. Sotto il "principio del tutor autostradale", periodi di crisi in cui il Pil nominale si contrae (cioè il suo tasso di crescita è negativo), devono essere compensati da periodi in cui il tasso di crescita è positivo, per mantenere il livello del Pil



Gli strumenti alternativi per battere la crisi

nominale invariato a 100 .

Qual è il vantaggio di forward guidance 3.0? È un ulteriore miglioramento nella gestione delle aspettative. Quando il Pil nominale scende, ad esempio, da 100 a 95 (perché c'è un calo dei prezzi, cioè deflazione, o del Pil reale, cioè recessione) una banca centrale non può accontentarsi di mantenerlo costante a 95. Perché questo vorrebbe dire soddisfare solo il primo dei due obiettivi (tasso di crescita zero). Per riportarlo a 100, la banca centrale deve necessariamente indurre da quel momento in poi tassi di crescita del Pil nominale positivi, via maggiore inflazione o crescita del Pil reale.

Quindi un tasso di crescita negativo del Pil nominale oggi induce l'aspettativa di un tasso di crescita positivo domani. Il punto cruciale è che la semplice aspettativa di un tasso di crescita del Pil nominale positivo in futuro genera un effetto espansivo già oggi, rafforzando l'azione corrente della banca centrale. (4)

Gli strumenti a disposizione delle banche centrali, quindi, esistono, anche quando il tasso di interesse ufficiale ha raggiunto lo zero. È stupefacente vedere che all'interno della Bce non esista nemmeno un dibattito sull'arsenale di strumenti alternativi a cui potrebbe ricorrere. Basterebbe che la Bce scegliesse uno qualsiasi dei sistemi di forward guidance, anche il più arretrato 1.0, per migliorare la propria gestione della politica monetaria.

Lo stupore si acuisce ancora di più se ricordiamo che la politica della Bce si basa anche su un pilastro di vigilanza degli aggregati monetari, ispirato alla teoria quantitativa della moneta, tanto cara ai tedeschi. (5) La teoria stabilisce che il livello del Pil nominale coincide con la quantità nominale di moneta, aggiustata per la velocità di circolazione. Il livello del Pil nominale è drammaticamente calato nell'area dell'euro. Con esso, quindi, anche la quantità nominale di moneta. Non è difficile immaginare che un regime di nominal Gdp targeting potrebbe avere una doppia virtù. Primo, piacere alla Germania – perché si tradurrebbe di fatto in un regime di pieno di controllo della quantità di moneta. Secondo, non richiedere particolari revisioni dei Trattati – perché potrebbe essere facilmente ricondotto al pilastro monetario del regime attuale della Bce.

(info.lavoce)



(1) Cioè che la disoccupazione, come negli anni Settanta, cresce in modo rapido, per poi rimanere alta in modo persistente, a differenza di ciò che accadde, e sta tuttora accadendo, negli Usa.

(2) La regola prende il nome dal membro del Fomc Charles Evans. Ha assunto anche il nome di "regola 7/3", 7 per cento per il tasso di disoccupazione e 3 per cento per il tasso di inflazione.

(3) Tecnicamente il principio va sotto il nome di "history dependence". Si veda, ad esempio, Woodford (2003, 2012)

(4) Si noti che un regime di forward guidance 3.0 non necessariamente deve coincidere con nominal Gdp targeting. Ad esempio, un semplice target sul livello generale dei prezzi (anziché sul tasso di crescita, l'inflazione), avrebbe benefici simili sulle aspettative.

(5) La teoria quantitativa della moneta è riassunta dalla famosa formula $M V = P Y$, dove M è la quantità nominale di moneta, V è la velocità di circolazione, P è il livello dei prezzi, e Y il Pil reale. Il lato destro di questa espressione, $P Y$, corrisponde quindi al livello del Pil nominale.

In Sicilia nasce una fondazione per creare nuove start-up sul territorio

Far diventare la Sicilia una startup island che possa offrire opportunità ai suoi giovani ed essere attrattiva per l'intera area euro-mediterranea. È questo il principale obiettivo di Svpf (Sicilian venture philanthropy foundation), una "Fondazione di partecipazione e comunità" che ha l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di un ecosistema dinamico per favorire l'imprenditorialità sul territorio attraverso l'azione filantropica e che tiene a Catania oggi, mercoledì 8 maggio, alle 17, l'assemblea costitutiva.

Per i circa 50 soci che si riuniscono nei locali messi a disposizione da Telecom il motto è: "Acceleriamo la Sicilia!" con azioni che puntano a migliorare la capacità di matching tra start-up ad elevato potenziale di sviluppo. Presidente della Fondazione Elita Schillaci, già preside della facoltà di Economia. Le linee-guida del pro-

gramma di attività fanno riferimento all'interazione con i soggetti leader nello screening delle idee imprenditoriali e all'attività di supporto legale per avvicinare i neo-imprenditori e gli investitori della Fondazione che ha tra i partner il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria guidato da Silvio Ontario e il presidente dei Giovani di Confindustria Catania Antonio Perdichizzi, associazioni come ItaliaCamp e StartupCiTy, e il Fondo Ingenium. "Il sistema economico e produttivo è in una fase di profondo cambiamento, quest'ultimo è strutturale e non legato unicamente alla crisi – spiega Elita Schillaci - una prima emergenza è la necessità di modificare alla radice il nostro modello produttivo. Da crisi finanziaria, distante e per tecnici, questa è diventata crisi economica, sociale e istituzionale".



Coesione sociale, mercato del lavoro e lotta per la legalità

Alessandro Bellavista

L'obiettivo della coesione sociale è oggetto di molteplici politiche e azioni istituzionali. Rilevante è comunque l'intervento sul mercato del lavoro in modo da assicurare dignitose condizioni di lavoro e trattamenti economici e normativi dei lavoratori adeguati ad un alto livello di civiltà.

Com'è noto, uno dei più grossi problemi del mercato del lavoro italiano è quello dell'elevata percentuale di lavoro sommerso e irregolare.

Sicuramente è vero che in Italia esiste un problema di illegalità diffusa in ogni ambito sociale. Ampio risalto ha avuto una ricerca sul mancato pagamento delle multe, in caso di parcheggio dell'auto in zone non consentite, da parte dei diplomatici in servizio presso l'ONU a New York. Grazie allo status diplomatico de facto il pagamento della multa non poteva essere coattivamente richiesto (dalle autorità di New York), ma poteva avvenire soltanto a seguito di un comportamento volontario del soggetto interessato. Si trattava, cioè, di un caso di scuola di un obbligo senza sanzione per la sua violazione. Tuttavia, i diplomatici dei paesi notoriamente più civili (come la Svezia) pagavano la multa senza batter ciglio. Invece, i diplomatici italiani se ne guardavano bene, insieme ai colleghi dei paesi del mondo ai vertici delle classifiche sui livelli di corruzione. Altro esempio che consente di avere un'immediata sensazione di quanto la cultura della legalità stenti ad attecchire in Italia, è quello delle enormi polemiche scatenate da esponenti politici di primo piano (e, a dir vero, in prevalenza dell'area di centrodestra) in occasione dei recenti blitz, degli organi preposti al controllo sul rispetto della normativa fiscale, in varie località turistiche alla moda. Da parte di questi controversi personaggi s'è evocata l'immagine dello Stato di polizia e del Grande Fratello (quello di George Orwell non lo spettacolo trash di Mediaset!). Ciò comporta la necessità di avviare molteplici azioni per diffondere il valore della legalità in ogni ambito della società italiana.

Beninteso, il contrasto del lavoro sommerso e irregolare è parte di una più ampia strategia volta a reprimere ogni fenomeno illegale. Per fare tutto ciò si tratta di avere soprattutto il coraggio di intraprendere un lungo percorso verso l'obiettivo prefigurato, e non abbandonarlo, semmai migliorando gli approcci in funzione degli insegnamenti provenienti dalle esperienze operative. E' necessario così che ogni riforma sia discussa con i soggetti che la devono subire. Non bisogna essere affascinati dal mito che basti una legge o un regolamento per cambiare la realtà. E' importante capire gli errori fatti e sapersi correggere, senza pensare e propagandare che chi abbia avuto in precedenza le leve del comando abbia sbagliato tutto.

Anzitutto, è fondamentale il ruolo delle pubbliche amministrazioni che dovrebbero muoversi dell'ottica di favorire e non di ostacolare i processi di sviluppo. Purtroppo, ancora oggi la cultura burocratica

prevalente è quella di considerare il cittadino una sorta di nemico da affrontare e non da aiutare a risolvere i suoi problemi. E' come s'è nei rapporti tra amministrazione e cittadino operasse una sorta di "sospetto categoriale": e cioè, un atteggiamento secondo cui il cittadino è di per sé un delinquente che va controllato da cima a fondo; e che può essere lasciato libero di agire solo quando questa estenuante verifica è terminata. E' quindi necessario rinnovare l'approccio delle pubbliche amministrazioni che si devono realmente orientare al servizio del cittadino. A questo proposito, va repressa anche la tendenza all'attecchimento di fenomeni di corruzione e di gestione della discrezionalità amministrativa con schemi clientelari. Non basta una mera risposta punitiva, ma sono indispensabili strumenti di vigilanza e forme di massima trasparenza dell'azione pubblica. Anche perché tale situazione genera un circolo vizioso. Il cittadino onesto si scontra con una rete di complicazioni e di ostacoli burocratici che lo spingono a cedere alla tentazione di

risolvere il problema in modo rapido, ma illegale: vale a dire cercando il favore clientelare oppure, nella peggiore ipotesi, avvalendosi di un funzionario corrotto. La diffusione tra i consociati della conoscenza della possibilità di risolvere comunque ogni questione, seppure illegalmente, incentiva tali pratiche e le generalizza, rendendole del tutto normali.

A tal punto che, ancora oggi, si narra che, in alcuni uffici pubblici (specie quelli che rilasciano autorizzazioni in materia edilizia), il cittadino deve presentarsi munito di "mazzette" per ogni funzionario che dovrà mettere le mani sulla sua pratica! Al tempo stesso, però, per reprimere questi comportamenti si interviene

con nuovi controlli e procedure che immediatamente inducono i soggetti ad escogitare nuove vie di fuga illegali; e così via all'infinito.

Pertanto, lunga è la lista delle cose che dovrebbero fare le pubbliche amministrazioni. Soprattutto i gestori politici dovrebbero imparare a rifuggire dalle pratiche clientelari e mirare alla soddisfazione dell'interesse pubblico e generale. Utile a tale scopo può essere l'introduzione generalizzata - partendo da meccanismi già disponibili - di sistemi di verifica oggettiva dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni, con la previsione di sanzioni proprio a carico degli organi politici in caso di mancato raggiungimento di obiettivi minimi e verificabili oggettivamente. Il principio della trasparenza dell'azione amministrativa dovrebbe toccare ogni momento in cui si realizza l'incontro tra il cittadino e la pubblica amministrazione. I pubblici funzionari dovrebbero essere formati in modo tale da introiettare il primario valore della legalità. I vertici amministrativi dei vari uffici dovrebbero essere fortemente ed effettivamente responsabili di tutto quanto ivi accade e ruotare nei vari incarichi per evitare situazioni di cristallizzazione di posizioni di eccessivo potere. Il tutto

Fondamentale il ruolo delle pubbliche amministrazioni che dovrebbero muoversi dell'ottica di favorire e non di ostacolare i processi di sviluppo

si chiuderebbe con la previsione di accurati controlli sull'operato degli apparati, svolti da organi terzi, allo scopo di verificare soprattutto il rispetto del principio di trasparenza e la reale e veloce soddisfazione delle richieste dei cittadini.

Peraltro, risulta da tutte le indagini internazionali che la complicazione burocratica rappresenta oggi una delle cause fondamentali dello svantaggio competitivo dell'Italia nell'economia globalizzata. E' indispensabile, quindi, un netto alleggerimento di tali vincoli, disboscando la giungla delle procedure. Sulla base dell'esperienza del cosiddetto "sportello unico" per le attività produttive, andrebbero creati centri unificati con il compito di "prendere in carico" ogni richiesta del cittadino e provvedere ad eseguirla in tempi prestabiliti, limitando ai casi estremi ogni ulteriore contatto con il primo.

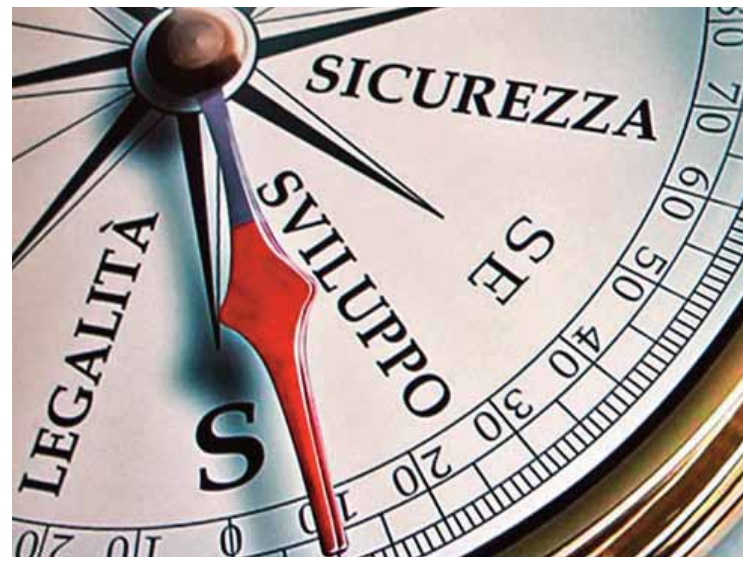
Il clientelismo può essere ridotto, altresì, se l'azione delle pubbliche amministrazioni si dirige principalmente verso la costruzione di beni collettivi – infrastrutture, alta formazione – che realizzano economie esterne e creano un contesto favorevole all'insediamento delle imprese. Sicché, le attività di erogazione di sussidi, di trasferimenti in denaro, di finanziamenti vanno ridotte allo stretto indispensabile e gestite tramite organi imparziali e non influenzati dalla politica.

Ciò che la politica dovrebbe fare è la produzione di relazioni sociali, vale a dire mettere in contatto pubblico e privato, in modo tale da valorizzare le capacità competitive dei territori. Si pensi al ruolo strategico delle città: qui è possibile lo scambio di conoscenze tra il mondo delle imprese e delle strutture pubbliche di ricerca. La politica può così indurre contatti, occasioni di incontro, gettare il seme da cui poi scaturisce lo sviluppo.

La contrazione delle pratiche clientelari avrebbe poi un effetto educativo nei confronti dei consociati. Basti pensare ai perversi ammortizzatori sociali diffusi in molte zone del Mezzogiorno: come ad esempio, i sussidi in agricoltura, il caso degli operai della cosiddetta "forestale", formalmente addetti al rimboschimento e alla prevenzione degli incendi, ma in realtà spesso dediti a tutt'altro. E' noto che l'incontrollata erogazione di sussidi genera la propensione ad accettare forme di lavoro sommerso. A questo punto è quindi indispensabile sopprimere questi istituti che ormai contribuiscono solo al circuito vizioso del sottosviluppo e concentrare le risorse su vere politiche attive che insegnino e aiutino gli assistiti e i disoccupati ad attivarsi e semmai a rivendicare posti di lavoro veri e non finti.

D'altra parte, il lavoro sommerso e irregolare è, spesso, legato ad attività meno avanzate tecnologicamente e ad alta intensità di lavoro, la cui capacità competitiva dipende dal costo del lavoro: edilizia, agricoltura, servizi. Pertanto, il contrasto di tale fenomeno perverso richiede interventi che non inseguono il miraggio della competitività basata sul costo del lavoro, bensì sulla qualità dei prodotti e dei processi. Il che è possibile anche nei settori citati. Si pensi ai formidabili risultati raggiunti da alcune imprese agricole del Mezzogiorno che realizzano vini pregiati e comunque di alto livello e prestigiosi prodotti agroalimentari. Si tratta pertanto di accompagnare queste esperienze, mirando alla loro diffusione.

La storia insegna che la risoluzione dei problemi del mercato del lavoro, tra cui quello del lavoro sommerso, non può avvenire mediante una sorta di bacchetta magica. Anzi si può dire che le molteplici riforme della normativa lavoristica che si sono succedute negli ultimi anni (il "pacchetto Treu", la legge "Biagi", gli interventi del biennio 2006-2007, il "Collegato lavoro", la legge "Fornero") hanno generato molta confusione tra gli stessi operatori e sovente



prodotto effetti diversi da quelli voluti. E' chiaro che sull'efficacia della recentissima legge "Fornero" il giudizio deve essere sospeso. Tuttavia, va osservato che le polemiche che ne hanno accompagnato l'elaborazione non promettono nulla di buono per il futuro. Semmai si può dire che uno degli aspetti sicuramente positivi della disciplina è quello di ridurre alcuni incentivi perversi alla fuga dalle regole protettive lavoristiche, attraverso la limitazione della possibilità di avvalersi, fraudolentemente, di moduli contrattuali atipici o di lavoro autonomo.

E' altresì illusorio pensare che il lavoro sommerso sia il prodotto di un eccesso di regole protettive che renderebbero i costi insopportabili per il datore di lavoro. Anzitutto, la protezione del lavoro è espressione di una società civile, a meno che non si voglia ritornare ai tempi della rivoluzione industriale. In secondo luogo, chi pensa di sconfiggere il lavoro sommerso riducendo il peso del diritto del lavoro, si pone nella stessa posizione di chi vorrebbe eliminare l'adulterio abrogando l'istituto del matrimonio.

Anche se non ci fosse il matrimonio, poiché gli uomini tendono a vivere in coppia, resterebbe sempre il rischio dell'adulterio o dell'infedeltà. E lo stesso accadrebbe nel mercato del lavoro: anche se si eliminassero alcune regole protettive, ci sarebbe sempre chi rifiuterebbe di applicare quelle sopravvissute.

Peraltro, il livello di protezione dei lavoratori regolari italiani è più o meno simile a quello degli altri paesi civili; e quindi è inevitabilmente legato ad un determinato e irrinunciabile livello di sviluppo della società.

Semmai, come s'è già accennato, sono altri i punti su cui intervenire. Va, però, sottolineato che, in Italia, l'imposizione fiscale, in senso lato, ha raggiunto valori intollerabili e superiori alla media di molti altri paesi. Ciò compromette la stessa capacità competitiva del sistema imprenditoriale nazionale. Sicché, è necessario abbassare il carico fiscale che grava sulle imprese e sui lavoratori se si vuole favorire la crescita economica e anche la riduzione delle percentuali di lavoro sommerso. Inoltre, è urgente elaborare serie politiche per lo sviluppo e l'occupazione che potrebbero aumentare la competitività del Paese ed eliminare gli incentivi ad utilizzare lavoro illegale.

E' importante acquisire la consapevolezza che è possibile costruire un nuovo florido e virtuoso destino per l'Italia e, in particolare, per il Mezzogiorno. In questa direzione, una grande risorsa è rappresentata dal principio della cooperazione tra tutti i soggetti interessati.

Solo l'unità di intenti tra le forze politiche, imprenditoriali e sociali permetterà di affrontare vittoriosamente le sfide dell'oggi e del domani.

Per la condivisione sociale del cibo nasce il portale siciliano "Ifoodshare"

Nasce in Sicilia la prima piattaforma on line in Italia per la condivisione solidale del cibo. L'iniziativa è nata da quattro giovani di Caltagirone: Daniele Scivoli, Daniela Lirosi, Francesco Perticone ed Elisabetta Di Benedetto. Iniziativa che mira a mettere in campo un consumo responsabile, se così si può definire. Purtroppo in Sicilia, come nel resto d'Italia, questa responsabilità non esiste. La Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, stima che soltanto nell'Isola vengono praticamente buttati via, e quindi acquistati e non consumati, 475 milioni di chili all'anno di cibo. Roba da capogiro se si considera che si sta attraversando una gravissima crisi in questo momento e che tra l'altro si è risentita nella contrazione proprio dei consumi anche di alimenti. Più in generale ogni anno in Italia vengono buttati 12,3 miliardi di cibo.

"Condividere il cibo è un atto d'amore": con questa frase l'associazione, il cui progetto parte anche da uno studio per l'appunto della Fao pubblicato nel 2011 sulla perdita e spreco di cibo a livello mondiale, invita i singoli donatori, cittadini, associazioni, ong (associazioni onlus), parrocchie, commercianti e aziende a donare il cibo in eccedenza, aiutando milioni di famiglie in difficoltà. La crescente crisi economica ha infatti ridotto milioni di famiglie sul lastrico, sicché anche i più "insospettabili" sono costretti a rivolgersi alla Caritas o ad altre associazioni benefiche, per trovare un minimo di sostentamento. Per non parlare dei paesi sottosviluppati, dove ancora nel 2013 milioni di persone muoiono letteralmente di fame. Proprio in questi giorni la Caritas ha diffuso i nuovi dati sulla povertà a Palermo: gli indigenti sono in continuo aumento, circa il 30 per cento, secondo il Banco alimentare addirittura raggiungerebbe il 60 per cento se è vero che la distribuzione è aumentata di due terzi. Poi secondo la Confcommercio i consumi sono fermi alle percentuali di 15 anni fa, diminuendo mediamente del 3 per cento ogni anno. In base invece alle statistiche pubblicate dall'Istat



emerge che la regione italiana maggiormente colpita dal fenomeno è proprio la Sicilia dove risulta povero il 27,3 per cento delle famiglie.

Il problema delle perdite alimentari, nei paesi in via di sviluppo è principalmente dovuto a tecniche inadeguate di produzione, ad una gestione carente del dopo raccolto, alla mancanza di infrastrutture adeguate di trasformazione alimentare e d'imballaggio, ed alla mancanza di informazioni sulla commercializzazione che consentirebbe alla produzione di meglio adeguarsi alla domanda.

Nei paesi a medio e alto reddito invece le perdite alimentari derivano principalmente dal comportamento del consumatore ed anche dalla mancanza di comunicazione tra i diversi settori della catena alimentare.

Per diventare donatori è necessario registrarsi al sito internet all'indirizzo www.ifoodshare.org. Finora sono state donate 19 ceste alimentari.

M.G.

Quando è nata l'idea del portale

“L'idea è nata a fine 2012 da un'esigenza concreta”, ha spiegato Elisabetta Di Benedetto, co-founder di I Food Share: “Quella di ampliare dal basso l'attività di solidarietà di cui si è sempre occupato il Banco Alimentare, che però pare potrebbe esaurirsi già durante il 2013 per la mancanza di fondi”.

L'intento degli organizzatori di tale grande iniziativa era quello di avvicinare il comune cittadino a gesti di solidarietà quotidiana che vadano al di là delle periodiche campagne di raccolta cibo, nei supermercati ad esempio.

“In questo – aggiunge la Di Benedetto - ci viene in aiuto la diffu-

sione del web che favorisce fortemente la condivisione, anche se renderemo presto attiva una linea telefonica per assistere quanti, come associazioni, ong, parrocchie ed altri ancora, non abbiano ancora accesso immediato a internet. Il consumatore finale si sente spesso estraneo allo spreco di risorse, quando in realtà il suo comportamento dal basso è responsabile tanto quanto la gestione dall'alto: grazie alla nostra iniziativa quindi vorremmo anche sensibilizzare i consumatori sui loro comportamenti quotidiani e contribuire ad una migliore educazione alimentare”.

M.G.

Ius soli in versione italiana

Graziella Bertocchi

Il pronunciamento del ministro Kyenge a favore dello ius soli ha scatenato innumerevoli polemiche dettate, in molti casi, da una parziale comprensione della questione in gioco.

Cerchiamo di ricostruire gli ultimi fatti. A inizio legislatura, il 21 marzo 2013, viene depositata alla Camera una proposta di legge in tema di cittadinanza firmata dalla neo-eletta e futuro ministro insieme a Bersani, Chaouki e Speranza, del PD. Negli stessi giorni diverse altre proposte vengono depositate. Le successive vicende politiche hanno poi visto la nascita del governo Letta, senza che tra le forze politiche coinvolte potesse essere discussa la questione e senza quindi alcun accordo di programma al proposito. Non sorprende quindi che saggiamente le dichiarazioni del ministro, pur ovviamente in favore del principio generale, non abbiano fatto specifico riferimento a una proposta di legge da lei presentata non in qualità di membro del governo Letta ma di parlamentare del PD.

Nonostante le proposte in campo siano numerose, per semplicità concentriamoci su quella sopra citata e su quella presentata da Scelta Civica, primi firmatari Marazziti e Santerini. I due testi hanno

molti punti in comune, non solo tra di loro ma anche con i numerosi progetti che li hanno preceduti in passato, tra i quali la proposta Turco-Violante del 2001, il disegno di legge del ministro Amato del 2006, per arrivare alla proposta bi-partisan Sarubbi-Granata durante la scorsa legislatura. In tutti questi casi vengono proposte, se pur con sfumature diverse, innovazioni che introducono nella legge vigente elementi di ius soli, ovvero mirano a permettere l'acquisizione facilitata della cittadinanza italiana per chi è nato in Italia da genitori stranieri. (1)

Secondo lo ius soli il criterio per l'acquisizione della cittadinanza alla nascita è il luogo di nascita (chi nasce sul territorio nazionale di un certo paese è cittadino), mentre secondo lo ius sanguinis il criterio è la pura appartenenza genealogica (chi discende da cittadini di un certo paese è cittadino).

Le fondamentali innovazioni proposte dai due progetti sono le seguenti:

1. Doppio ius soli: questo sistema, già vigente da tempo in Francia, permetterebbe l'acquisizione della cittadinanza ai figli nati in Italia da uno straniero a sua volta nato in Italia, ma solo qualora lo straniero sia legalmente residente da almeno un anno. Dato che l'Italia è un paese di immigrazione intensa ma recente, nell'immediato sarebbero pochi i bambini che potrebbero essere interessati da questa norma.

2. Ius soli per i figli nati in Italia da stranieri legalmente residenti da almeno cinque anni: questo sistema è stato per esempio introdotto in Germania fin dal 2001 ma con il vincolo più stringente di otto anni di residenza legale. E' il canale che permetterebbe l'acquisizione della cittadinanza al numero considerevole di bambini che potrebbero nascere da stranieri nel prossimo futuro.

3. Ulteriori corsie di ingresso sono previste per chi, nato in Italia o immigrato in Italia da bambino, abbia frequentato un certo numero di anni di scuola in Italia. E' prevedibile che anche queste corsie potrebbero interessare un numero rilevante di figli dello stock di recenti immigrati.

Si tratta quindi certamente non di un'applicazione dello ius soli puro e incondizionato, tale da consentire l'acquisizione della cittadinanza per caso, o peggio da incoraggiare un "turismo" organizzato a questo fine. E in nessun modo le nuove regole inciderebbero sullo ius sanguinis, ovvero sul diritto di cittadinanza dei figli degli immigrati italiani nati all'estero, che resta immutato (così come era stato sancito ai tempi in cui il fenomeno aveva dimensioni di massa).

IL CONTESTO EUROPEO

E' importante tuttavia capire come si inserirebbe una nuova legislazione con un orientamento a un regime misto nel contesto europeo. Storicamente, mentre nel Regno Unito e in Irlanda era originariamente applicato lo ius soli, il resto dell'Europa viene tra una tradizione di ius sanguinis, per motivi legati sia alla tradizione giuridica del diritto civile che all'esperienza prevalente di emigrazione. Dagli anni Settanta, si sta assistendo però a una generale revisione delle norme, con la sempre più diffusa applicazione di regimi misti che accostano allo ius sanguinis elementi di ius soli.

Nella banca dati "The Citizenship Laws Dataset", insieme a Chiara Strozzi ho ricostruito la legislazione di 162 paesi, non solo europei, dal 1948 al 2001. (2) Già nel 2001, in Europa per la maggioranza dei paesi l'acquisizione della cittadinanza alla nascita risulta regolata da regimi misti: dei 34 paesi rappresentati, solo uno (l'Irlanda) applica ancora lo ius soli incondizionato (abbandonato da tempo dal Regno Unito), mentre 14 applicano lo ius sanguinis e 19 hanno regimi misti. Nella maggioranza dei casi, si tratta però di regimi misti con elementi di ius soli molto tenui (come nel caso della legge italiana del 1992). Dal 2001 vengono introdotte in Europa tre riforme di rilievo. (3) Da un lato l'Irlanda, con un referendum

del 2004, abbandona lo ius soli incondizionato, proprio a causa del crescente manifestarsi di un "turismo" della cittadinanza (aggravato dal fatto che il paese era ormai il solo caso di ius soli rimasto all'interno dell'Unione Europea). Dal lato opposto, Portogallo (nel 2006) e Grecia (nel 2010) ampliano marcatamente gli elementi di ius soli introducendo una combinazione di doppio ius soli e di ius soli per i residenti, molto simile alla combinazione prevista dalle due proposte di legge sopra descritte. Riassumendo, attualmente sono pochi i paesi europei che contemplano questa combinazione: solo il Belgio aveva infatti preceduto Portogallo e Grecia in questo orientamento. Negli altri regimi misti viene applicato uno solo dei due principi: il doppio ius soli è adottato in Francia, Lussemburgo, Olanda e Spagna, mentre lo ius soli per residenti è previsto oltre che in Germania anche in Irlanda e Regno Unito. Per i restanti paesi europei, prevale ancora lo ius sanguinis.

Se le innovazioni proposte venissero approvate, l'Italia si troverebbe quindi con una legislazione tra le più avanzate. Di per sé questo non dovrebbe però fare necessariamente pensare a un'accelerazione eccessiva, in quanto una caratteristica della legislazione in materia di cittadinanza è la sua relativa inerzia, che comporta riforme rare e di conseguenza spesso non incrementali. (info.lavoce)

Lo ius soli è (di nuovo) alla ribalta nel dibattito politico. Diverse proposte di legge con innovazioni simili, sono già state presentate dal l'avvio della nuova legislatura

Lottò contro i boss con l'arma dell'ironia

Studenti e sindaci marciano per Impastato

Antonella Lombardi

«**M**ettere all'angolo cosa nostra con l'arma inedita dell'ironia: questa è stata la forza rivoluzionaria di Peppino Impastato». È il messaggio di saluto della presidente della Camera, Laura Boldrini, ad aprire la manifestazione, a Cinisi (Pa), di commemorazione per il 35° anniversario dell'assassinio.

«Aveva 30 anni, un coraggio da leone, e lo ammazzarono», ricorda il presidente del Senato, Piero Grasso.

Sin dalla mattina centinaia di studenti, amministratori e volontari hanno marciato fianco a fianco nel segno della memoria e dell'impegno contro le mafie. Un impegno che deve continuare oggi, con una «lotta culturale che abbia la scuola al centro - ha scritto il neoministro all'Istruzione Maria Chiara Carrozza in una lettera di saluto - e con un impegno del governo a fare approvare dal parlamento in tempi rapidi la modifica dell'articolo 416ter del codice penale sul voto di scambio». «Armi spuntate contro la corruzione», come lamentano gli stessi sindaci che hanno aderito ad



Avviso pubblico, la rete per la legalità della pubblica amministrazione che qui ha presentato in anteprima il suo rapporto 'amministratori sotto tirò. In aumento le intimidazioni. Oltre 30mila le firme raccolte attraverso una petizione per tutelare il casolare dove Peppino fu massacrato, prima che il suo corpo venisse trascinato sui binari e fatto esplodere per inscenare il suicidio e depistare le indagini.

Ma in una manifestazione per la legalità è inevitabile il riferimento al mondo del lavoro che «Sta vivendo una stagione drammatica e tragica - ha detto il fratello di Peppino, Giovanni Impastato - I fatti gravissimi di Genova, con 7 morti e 4 feriti, ci ricordano che il nostro impegno per la sicurezza nei posti di lavoro non deve calare, esprimiamo solidarietà alle famiglie delle vittime. Ma ci sono anche le tragedie di chi il lavoro non lo ha o lo ha perduto e compie gesti disperati, lanciando un monito a chi ci governa». Sotto il balcone di Casa memoria quasi duemila tra manifestanti tra volontari, no Muos, no Tav e Cobas. In corteo anche Antonio Ingroia con uno striscione di «Rivoluzione Civile».



Mafia: colpo al mandamento di Bagheria, 21 arresti

Una struttura piramidale con al vertice vecchi capimafia, le affiliazioni rituali necessarie a formalizzare l'ingresso dei nuovi uomini d'onore nel clan e business consolidati come le estorsioni e la droga. La mafia di sempre con la capacità, però, di riorganizzarsi rapidamente per non mollare il controllo del territorio. E' una Cosa nostra che perpetua le tradizioni, ma è in grado di adeguarsi ai tempi quella che emerge dall'inchiesta dei carabinieri che ha portato in carcere 21 tra boss, gregari ed estortori del clan di Bagheria (Palermo). Il capo, come tradizione vuole, è un boss dal curriculum importante: Giacinto Di Salvo, arrestato nel 1998 quando in carcere finirono i colonnelli del boss Bernardo Provenzano. Un capo vero, che mantiene il controllo della cosca tanto da essere criticato dai suoi per la rigidità e la tendenza all' accen-

tramento. I cordoni della borsa li tiene, invece, Sergio Flamia, irascibile, dai modi violenti, anche lui con lunghi precedenti per mafia. Sotto di lui una serie di picciotti che fanno estorsioni, danneggiamenti, minacce. Equiparato a Flamia, ma con diverse mansioni, Carmelo Bartolone, scarcerato nel 2005, rientra a pieno titolo a "lavorare" nel clan. Bartolone è latitante da qualche mese ed è riuscito a sfuggire alla cattura. Pure se alla pari nel secondo gradino della piramide della cosca, è Flamia la vera personalità. Dall'indagine è emerso un traffico di ossicodone, un oppiaceo che dalla Sicilia veniva esportato in Canada. Ma Cosa nostra diversifica i suoi affari e punta anche sulle agenzie di scommesse sportive: i guadagni vanno al mantenimento delle famiglie dei detenuti.

Ma il "caso Impastato" non è chiuso

Attilio Bolzoni



S'indaga ancora, dopo trentacinque anni. Su depistaggi, carte sparite, testimoni scomparsi. Quello che sembrava un esemplare delitto di mafia, forse nasconde qualche altro movente e qualche altro mandante. Il "caso Impastato" non è chiuso, destinato per sempre agli archivi. Ci sono troppi indizi che raccontano un'altra storia sull'uccisione di Peppino. Basta cominciare da ciò che abbiamo sempre avuto sotto gli occhi: la scena del crimine. I binari, il "terrorista" steso in mezzo al suo sangue e ai frammenti della sua bomba. Quando avevano ucciso così i boss, in Sicilia? Mai.

La scena del crimine - decisamente inconsueta per un omicidio di mafia - a rivederla anche dopo tanto tempo sembra più un'"operazione" di tipo militare che una vendetta di Cosa Nostra. E poi l'inchiesta contraffatta, fin dalle prime battute, per sostenere la tesi dell'attentato finito male. Una sentenza scritta in fretta: Peppino Impastato "morto sul lavoro", mentre metteva bombe. L'hanno "suicidato" tutti già quella notte il ragazzo di Cinisi. Tutti. Magistrati. Carabinieri. Testi mendaci. Un inquinamento investigativo così imponente (e sincronizzato) che non sembra giustificare - ora come allora - la copertura di un mafioso così importante come era Tano Badalamenti, il re della droga, un bovaro diventato ricco come un creso con l'eroina mandata in America.

Come è finita, si sa: don Tano è stato condannato all'ergastolo per l'uccisione di Peppino Impastato moltissimi anni dopo. Ma forse, forse è stata fatta giustizia solo a metà. Forse in quel delitto di Cinisi, fra la notte dell'8 e del 9 maggio 1978, si può scorgere adesso una di quelle "convergenze di interessi" fra Cosa Nostra e altri poteri che hanno segnato tante altre vicende siciliane. S'indaga ancora su Peppino, dopo trentacinque anni.

(repubblica.it)

Il casolare rischia di crollare, un film e una petizione per salvarlo

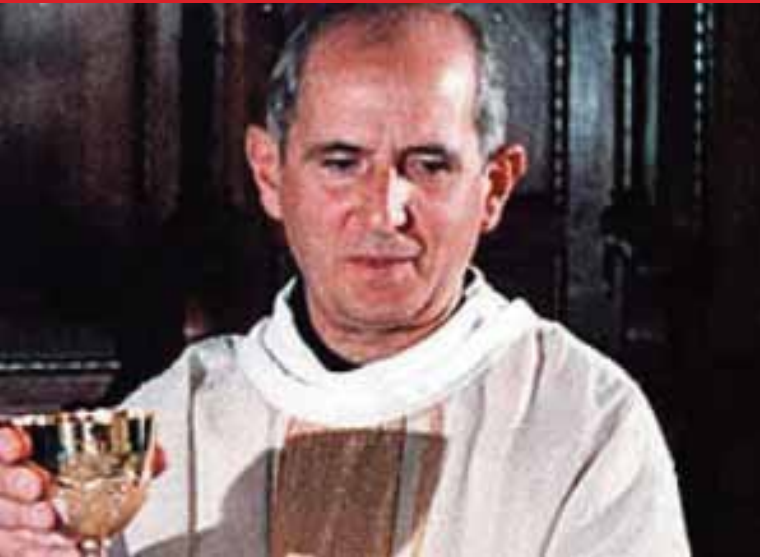
Coperto di letame, lasciato all'incuria, con il tetto pericolante. A rischio crollo. E' il casolare in cui nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978 fu ucciso Peppino Impastato. Un giornalista, un attivista politico, un trentenne che dalle frequenze della sua radio, "Radio aut", denunciava le attività mafiose nella sua terra - Cinisi, in provincia di Palermo - e gli affari del boss Gaetano Badalamenti. A trentacinque anni dalla morte, per salvare il "simbolo di una Sicilia che resiste", nascono un cortometraggio, "Munnizza", e una petizione online. "Restituiamo quel bene alla collettività" è la richiesta di "Radio 100 passi" al presidente della regione Sicilia, Rosario Crocetta. Un appello che raccoglie la denuncia del fratello di Peppino, Giovanni: "E' vergognoso - dice - che nel luogo più importante della lotta alla mafia sia rotto il tetto

e il proprietario porti le mucche a pascolare. Un paio di giorni fa sono andato sul posto con una scolaresca di ragazzi del Nord, ma per l'imbarazzo ho bloccato tutto". A sostegno è nato il cortometraggio "Munnizza". Una storia vera, nata a Cinisi 5 anni fa da un testo di Andrea Satta dei Tetes de Bois, i disegni di Marta Dal Prato e la regia di Licio Esposito (Cactus Film Produzioni). "Munnizza" è una mostra itinerante con le illustrazioni dell'artista Marta Dal Prato, le foto dell'archivio di Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato, del Centro di documentazione Peppino Impastato, la presentazione del cortometraggio e con le tavole del progetto "Cento Parole" che raccoglie messaggi, pensieri dedicati a Peppino da scrittori, cantautori, giornalisti, poeti e chiunque voglia ricordare.

(repubblica.it)

Beatificazione di padre Puglisi al Foro Italice Oltre ottantamila fedeli attesi a Palermo

Alessandra Turrisi



Ci sarà l'azzurro del mare a fare da sfondo alla beatificazione del primo martire di mafia. L'enorme afflusso di fedeli (già 62 mila i prenotati, oltre 80 mila i previsti) ha convinto i vertici della diocesi di Palermo a spostare il luogo dell'attesa celebrazione del 25 maggio prossimo. Non più lo stadio Renzo Barbera, ma il prato del Foro Italice. E non sarà necessario munirsi di pass, l'ingresso sarà libero, ma non ci saranno posti a sedere. Una notizia che già circolava da giorni e che ha trovato conferma ieri pomeriggio, durante la presentazione del programma delle manifestazioni per la beatificazione di don Giuseppe Puglisi, ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993.

«Il giorno si avvicina, lo abbiamo desiderato e sognato - afferma il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo -. Si sono intensificati momenti di riflessione e preghiera che ci hanno fatto conoscere la figura di padre Puglisi. Si capisce l'odio alla fede con cui è stato commesso l'omicidio solo se si osserva come quest'uomo ha vissuto coerentemente il suo sacerdozio per 33 anni. Era un'ape regina, laboriosa. Ha lavorato per riportare la pace nel cuore della gente. Ha avuto attenzione alle periferie, a chi vive in situazione di ingiustizia, di smarrimento. Ha annunciato un vangelo che porta anche la promozione umana. Una vita così orientata nuoce a chi ha altri parametri, chi vuole comandare e imporre agli

altri le proprie prepotenze. Il mondo della mafia si costruisce il suo dio, il suo vangelo». Ma adesso è il momento dei festeggiamenti e della corsa a ostacoli per organizzare la celebrazione. «L'arcidiocesi cercherà di affrontare i costi per tutti gli allestimenti, perché considera come bene primario che tutti coloro che hanno chiesto di potere essere presenti possano partecipare simultaneamente» afferma il vescovo ausiliare, monsignor Carmelo Cuttitta. «Voglio comunque esprimere la mia gratitudine a Maurizio Zamparini - ha aggiunto il cardinale Romeo - che ci aveva dato subito disponibilità per lo stadio. E anche al Comune e all'Autorità portuali, disponibili a concedere il Foro Italice». Il 25 maggio alle 10,30 comincerà la celebrazione, presieduta dal cardinale Romeo, tranne il rito iniziale della beatificazione che sarà guidato dal delegato del Papa, il cardinale Salvatore De Giorgi. Tante le autorità che hanno assicurato la presenza, fra cui il presidente del Senato, Pietro Grasso, e il vicepremier, Angelino Alfano. Canti composti per l'occasione dal maestro Mauro Visconti e Vincenzo Tarantino saranno eseguiti da un coro di 250 elementi. Al momento della scoperta della gigantografia di don Puglisi (non è stato rivelato quale foto sarà scelta) sarà cantato il Te Deum e alla fine un inno al beato composto da due grandi siciliani della musica sacra, Giuseppe Liberto e Crispino Valenziano. Il crocifisso sarà quello dell'Olivella usato per la messa di Giovanni Paolo II a Palermo nel 1982. Sarà poi portata in processione la reliquia di don Puglisi (un pezzo di costola) in una teca d'argento con le quattro guglie della Cattedrale, a cui stanno lavorando gli artigiani.

Ma ci saranno altre tappe di avvicinamento all'evento. La più importante sarà la vigilia, il 24 maggio, alle 21, quando sul terreno confiscato alla mafia di via Fichidindia, in cui verrà edificato un nuovo complesso parrocchiale a Brancaccio, si terrà una veglia di preghiera. Alle 22 la serata si trasformerà in festa con gli artisti Ivan Fiore, Mario Incudine, On Crew, The Royals, Toti e Totino, presentati da Massimo Minutella e Salvo La Rosa. Proprio oggi quel terreno sarà consegnato al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, nella sede dell'Agenzia per i beni confiscati alla mafia, e contestualmente affidato al parroco di San Gaetano a Brancaccio. A partire da domenica 26 maggio le reliquie di don Pino Puglisi saranno esposte in Cattedrale, all'interno della cappella dell'Immacolata, dove si troveranno anche le spoglie mortali del prossimo martire.

In libreria approda la nuova biografia scritta da Francesco Deliziosi

«**P**ino Puglisi - il prete che fece tremare la mafia con un sorriso»: è il titolo della nuova biografia del parroco di Brancaccio scritta da Francesco Deliziosi, caporedattore del Giornale di Sicilia. Il volume sarà nelle librerie il prossimo 22 maggio per Rizzoli (prefazione di don Luigi Ciotti) e verrà presentato dalle 17,15 dello stesso giorno a Palermo, nella chiesa di San Francesco Saverio all'Albergheria. Relatori don Cosimo Scordato e Giuseppe Savagnone. Moderatrice Alessandra Turrisi. Francesco Deliziosi ha collaborato col Postulatore della Causa, mons. Vincenzo Bertolone, dalla sua nomina, nel 2010, fino al riconoscimento del martirio da parte della Chiesa. Il Postulatore gli ha anche chiesto una testimonianza extragiudiziale, allegata agli atti che hanno poi ricevuto il parere positivo della Congregazione

per le Cause dei Santi. Il volume ora pubblicato da Rizzoli, oltre che le tappe della biografia (arricchite da nuove testimonianze), ricostruisce tutto il percorso della Causa e il lavoro della Postulazione, spiegando come si è arrivati a dimostrare che il movente del delitto fu l'odium fidei, l'odio per la fede del sacerdote. Allievo di don Puglisi al liceo, Deliziosi lo ha poi seguito nelle sue esperienze e ha condiviso i tre anni trascorsi a Brancaccio fino al 15 settembre del 1993. E' stato componente (unico laico) della Commissione diocesana per l'istruzione della Causa. Ha collaborato col poeta Mario Luzi per il suo testo teatrale "Il fiore del dolore" e col regista Roberto Faenza per il film "Alla luce del sole": entrambe le opere sono ispirate alla vita del parroco di Brancaccio.

Il prete che voleva convertire i mafiosi

Don Luigi Ciotti

Ecco la prefazione scritta da don Luigi Ciotti per il libro di Mario Lancisi Don Pino Puglisi. Il vangelo contro la mafia (Piemme, pp.322, euro 17,50) da pochi giorni in libreria.

«Nel passato la Chiesa era considerata sacra e intoccabile. Ora invece Cosa Nostra sta attaccando anche la Chiesa perché si sta esprimendo contro la mafia. Gli uomini d'onore mandano messaggi chiari ai sacerdoti: non interferire».

Un uomo di mafia divenuto collaboratore di giustizia parla così a un magistrato. Venticinque giorni dopo, don Puglisi verrà assassinato. Pino Puglisi, dunque, come sacerdote di una Chiesa che interferisce. Ma che cosa significa «interferire»? E da dove nasce, in don Pino, questo «interferire» che avrebbe pagato con la vita? Il bel libro di Mario Lancisi aiuta a capirlo.

Nato a Palermo nel 1937, don Pino viene ordinato sacerdote nel 1960, quando la Chiesa è mossa da quei fermenti che troveranno forma nel Concilio Vaticano II, aperto da papa Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962. Il vento del cambiamento non coglie don Puglisi impreparato. È uno di quei preti che, all'inizio degli anni Sessanta, sperano ardentemente in una Chiesa più aperta al mondo, più capace di saldare il Cielo e la Terra, più determinata a contribuire al progresso umano denunciando anche le radici sociali e politiche dell'ingiustizia. Una Chiesa, nondimeno, capace di avviare anche dentro se stessa un processo di purificazione dal potere per rendersi più povera ma, proprio per questo, più forte dinanzi a ogni potere.

È in questo fermento che don Pino intraprende il suo sacerdozio e scopre la sua vocazione educativa. Il libro di Lancisi ritorna spesso su quest'aspetto della personalità di don Puglisi, sul suo essere dotato della qualità che contraddistingue da sempre i grandi educatori: l'ascolto. Qualità che don Pino affina alla fine degli Anni 60 all'epoca della «contestazione». In quegli anni don Pino insegna religione in un liceo di Palermo e riesce a farsi benvolere da tutti, anche da chi si sente ideologicamente avverso a una Chiesa considerata come una realtà reazionaria, ostile ai cambiamenti. Don Puglisi ascolta, dialoga – forte di una cultura alimentata da una gran curiosità intellettuale e da profonde e non «canoniche» letture – e a poco a poco suscita in quei giovani fiducia, apertura, confidenza, accettando di misurarsi sul terreno della vita, quello delle grandi domande che scuotono la coscienza di ognuno a prescindere dai riferimenti religiosi e culturali, lasciando da parte ogni pretesa di «proselitismo». «Nessun uomo è lontano dal Signore» avrà modo di scrivere. «Lui è vicino, senz'altro, ma il Signore ama la libertà. Non impone il Suo amore, non forza il cuore di nessuno di noi. Ogni cuore ha i suoi tempi, che neppure noi riusciamo a comprendere. Lui bussava e sta alla porta. Quando il cuore è pronto si aprirà». Ma l'attitudine pedagogica di don Pino, il suo profondo interesse per le vite degli altri, incontrerà presto altre e ben più ardue prove. Inviato negli anni Settanta a Godrano, borgo incastonato nelle Madonie a settecento metri d'altezza («sono diventato il prete più altolocato della diocesi»), annovererà autoironico) trova una

Il Vangelo come strumento di giustizia, di affermazione della dignità e della libertà umana, non può che chiedere agli uomini di Chiesa parole di denuncia e un impegno netto contro le mafie

comunità segnata da una lunga e sanguinosa faida fra famiglie. A Godrano si sente chiamato per la prima volta a «interferire» in relazioni umane caratterizzate da dinamiche drammatiche e violente, e si rende conto come certi modelli culturali possano trovare indiretta sponda in «una religiosità insterilita nel chiuso della sacrestia o delle pratiche devozionali e bigotte».

Ma è nel ritorno a Palermo, la Palermo degli anni Ottanta insanguinata dagli omicidi e dagli attentati, che don Puglisi prende coscienza della forza criminale delle logiche mafiose, capaci di condizionare non solo le menti ma le strutture politiche ed economiche. Ai suoi giovani insegna la tenacia e la forza dell'impegno collettivo, e li mette in guardia da tre pericoli: la «sindrome del torcicollo», tipica di chi è prigioniero del passato; quella dell'immobilismo, frutto di esercizi d'intelligenza troppo compiaciuti per passare all'azione; e quella, non meno insidiosa, dell'ansia frenetica, tipica di chi, volendo cambiare tutto sull'onda dell'emozione, finisce per cedere al richiamo delle scorciatoie. Sembra quasi un gioco del destino quello che lo riporta, all'inizio degli anni Novanta, a Brancaccio, il quartiere

natio, «la borgata più dimenticata della città», dove la mafia, dirà un collaboratore di giustizia, esercita un «comando geloso». È in realtà una scelta consapevole: «D'altronde sono fatto così. Appena mi dicono che in quel posto non vuole andare nessuno, avverto immediatamente l'impulso a precipitarmi proprio lì».

Il libro di Mario Lancisi ricostruisce il cammino esistenziale e spirituale di don Puglisi fino a quel tragico 15 settembre 1993, giorno del suo 56° compleanno. È un libro toccante, arricchito dalle testimonianze di chi ha conosciuto don Puglisi e ha voluto bene a questo prete che interferiva come dovrebbe interferire nella nostra vita la voce della coscienza e il desiderio insaziabile di giustizia. Mi limiterò, nel mio piccolo, a due ultime riflessioni. Le mafie – sempre

attente nell'ostentare una religiosità di facciata, non vincolante sotto il profilo etico – non sempre hanno trovato sulla loro strada una Chiesa che interferisce. Hanno anzi incontrato spesso atteggiamenti di neutralità se non, addirittura, di compiacenza e di collusione. Questo ovviamente non oscura l'impegno, ieri e oggi, di tanti uomini di Chiesa nei contesti più difficili, così come la storica «invettiva» di Giovanni Paolo II dalla Valle dei Templi di Agrigento, quando, qualche mese prima degli omicidi di don Puglisi e di don Pepe Diana, definì la mafia un «peccato sociale» e «una civiltà di morte», invitando i mafiosi a convertirsi. Seconda riflessione. L'impegno contro la mafia non è dunque solo politico, culturale ed educativo, ma può e deve essere anche evangelico. Il Vangelo come strumento di giustizia, di affermazione della dignità e della libertà umana, non può che chiedere agli uomini di Chiesa parole di denuncia e un impegno netto contro le mafie e tutte le forme di abuso, di corruzione, di illegalità che delle mafie sono spesso l'anticamera. È augurabile, dunque, che la Chiesa prosegua nel suo processo di purificazione, spoliazione e povertà di fronte al potere. A farla «ricca» sono e saranno le tante espressioni di responsabilità e impegno che saprà alimentare al suo interno.

L'economia di Cosa Nostra al tempo della crisi

Margherita Billeri, Mario Centorrino e Pietro David



Il presidente Letta nel suo discorso di insediamento non ha parlato di lotta alla mafia, forse per problemi di sintesi. Ma la notizia relativa alla confisca del patrimonio di un imprenditore siciliano che agiva nel settore delle energie rinnovabili (eolico) ha ricevuto particolare attenzione dai media. (1) Soprattutto, per l'ordine di grandezza dei beni confiscati (1,3 miliardi), tra cui compaiono quarantatré società di produzione di energia alternativa. Viene spontaneo interrogarsi sullo "stato" dell'economia di Cosa Nostra in tempo di crisi, sulle sue strategie di investimento, sui rapporti con la politica, sull'andamento della redditività di alcuni suoi specifici settori di attività.

I materiali resi disponibili dalle indagini giudiziarie ci presentano un'economia di Cosa Nostra differenziata per luogo d'azione, più che mai presente nel settore degli appalti, a maggior grado di politicizzazione (ma per converso è come se la politica si fosse più mafiosizzata). (2)

Andiamo per ordine. Nel Nord Italia, la mafia si presenta con il volto rassicurante di manager e colletti bianchi. Una sorta di aristocrazia mafiosa, in un momento di recessione, offre capitali, alle aziende locali magari accontentandosi di quote di minoranza, per colonizzare progressivamente province e regioni con una fitta rete di relazioni a lungo termine. (3) E questo riciclando i profitti messi da parte negli anni d'oro dei traffici di droga.

L'economia di Cosa Nostra, in Sicilia, risente della crisi economica. Il ricavato delle estorsioni serve appena a pagare gli onorari degli avvocati, a procurarsi liquidità per dare sostegno alle famiglie dei detenuti e a mantenere il controllo sul territorio. La crisi, paradossalmente, non penalizza il traffico di droga che continua a essere il "core business" di Cosa Nostra in Sicilia.

Dall'agosto del 2012 al marzo scorso, nella sola Palermo, le forze dell'ordine hanno sequestrato droga per quasi un milione e mezzo di valore sul mercato. Ora, una vecchia regola stabilisce che i sequestri di sostanze stupefacenti sono appena il 20 per cento del "circolante".

L'attenzione di Cosa Nostra, in questi tempi, si concentra anche sulla "messa a posto" dei lavori pubblici e le infiltrazioni in settori come quello alberghiero, la grande distribuzione, la cantieristica navale. C'è un secondo aspetto della crisi. Le difficoltà nel credito e l'enorme pressione fiscale sono spesso ragioni che spingono gli imprenditori "puliti" verso il mercato parallelo dei prestiti gestito dai

"commercialisti" di Cosa Nostra. Il primo passo per perdere il controllo della loro aziende.

IL NUOVO RAPPORTO CON LA POLITICA

Un terzo fenomeno, già ampiamente conosciuto e forse non direttamente collegato alla crisi, continua a persistere: lo scambio di know how tra Cosa Nostra e imprese del Nord che operano nel settore edilizio. Cosa Nostra cura in Sicilia le pubbliche relazioni che garantiscono l'aggiudicazione dei bandi e aziende con competenze e requisiti per concorrere al bando.

In sostanza è come se per accedere dall'esterno alle gare pubbliche in Sicilia, qualunque sia il soggetto che le bandisca, fosse necessario utilizzare un "facilitatore", Cosa Nostra appunto.

Accennavamo a un nuovo modello che, come emerge dalle indagini, contraddistingue oggi i rapporti tra Cosa Nostra e la politica in Sicilia. Questa una sua descrizione: "la politica non sembra avere più un ruolo subalterno per convenienza, paura o necessità. Non c'è un mafioso che dà ordini e un amministratore che esegue. L'ingranaggio nel quale sono entrambi, li vede perfettamente compartecipi del medesimo disegno, c'è una identificazione assoluta tra chi decide fuori dal palazzo e chi lo fa nelle sedi istituzionali a tutti i livelli". (4)

Val la pena ricordare che nell'ultimo biennio in Sicilia ben nove amministrazioni hanno subito indagini per infiltrazioni mafiose (sei nel 2012). Contro queste e vecchie forme di "economie cattive" sono in corso efficaci azioni dello Stato (forze dell'ordine e magistratura) nella consapevolezza che oggi, in una condizione di crisi, l'economia di Cosa Nostra non è residuale né marginale all'interno del sistema Sicilia. Con preoccupanti fenomeni di adattamento da parte di alcuni soggetti produttivi. (info.lavoce)

(1) Vito Nicastrì, ex elettricista di Alcamo, operava come "sviluppatore": realizzava e vendeva, chiavi in mano, parchi eolici con ricavi milionari. Le indagini della Dia di Palermo sostengono la sua "contiguità" con Cosa Nostra. Contiguità che si sarebbe risolta in comunanza di interessi, una lunga attività di fiancheggiamento e di scambio di reciproci favori, in un rapporto fondato sulla fiducia e sui vicendevoli vantaggi che ne possono derivare. Si veda l'articolo di S. Palazzolo, "Confiscato il tesoro del re dell'eolico", La Repubblica Palermo, 4 aprile 2013.

(2) E. Bellavia, "C'è un nuovo patto tra i clan e la politica", La Repubblica Palermo, 10 aprile 2013.

(3) I cantieri navali a Palermo, La Spezia e Monfalcone, il cemento depotenziato nelle autostrade e nei ponti, decine di appalti e pubbliche forniture in Lombardia, Liguria, Piemonte, l'edilizia pubblica e privata in Emilia Romagna, le energie alternative in Sicilia, Toscana e in Calabria e poi la grande distribuzione e un fittissimo reticolo di società di autotrasporti, di ortofrutta, di scommesse sportive. Ecco il volto pulito di Cosa Nostra. A. Ziniti, "Trasporti, edilizia, supermercati, appalti. Il volto pulito dell'economia di Cosa Nostra", La Repubblica Palermo, 18 aprile 2013.

(5) La citazione è tratta dall'articolo di E. Bellavia.



L'Europa unita contro le mafie

Rita Borsellino

Da un lato, c'è il grande scoglio delle differenze tra le legislazioni dei vari paesi. Dall'altro, la difficoltà di introdurre nuovi strumenti. Ma nonostante ciò, l'Unione europea sta finalmente trovando la strada per giungere alla prima normativa comune per la lotta alle mafie e alla corruzione. Merito del lavoro che fin dai primi giorni della legislatura io e alcuni miei colleghi stiamo portando avanti al Parlamento europeo. E all'attenzione e alla sensibilità dimostrata dal commissario europeo Cecilia Malmström. Che l'Europa stia imboccando la strada giusta lo si è visto la settimana scorsa, quando il Parlamento con due diverse votazioni ha varato nel giro di poche ore una proposta di direttiva per la confisca dei beni della criminalità organizzata e un pacchetto di misure tese ad armonizzare la normativa in materie penale dei 27 stati membri.

In entrambi i casi, si tratta di importanti passi in avanti. Ma andiamo per ordine. Innanzitutto, la proposta di direttiva sulla confisca, uno strumento che ha incontrato diverse resistenze in ambito europeo e che vede una volta tanto l'Italia porsi all'avanguardia nel Continente. Dopo un lungo e certosino lavoro, la commissione Libertà civili dell'Europarlamento ha votato a larga maggioranza un testo che introduce per la prima volta una normativa comune sul congelamento e la confisca dei beni delle mafie e dei gruppi terroristici. Il modello è quello della legge italiana, ma proprio a causa delle differenze tra le legislazioni dei vari paesi membri, la proposta ha rischiato di arenare. Il punto più dibattuto ha riguardato la confisca dei beni quando il soggetto proprietario è indagato ma non è sottoposto ad arresti. Un'eventualità prevista dal nostro ordinamento ma in contrasto con le normative di diversi stati. Nella proposta di direttiva siamo riusciti a trovare un compromesso per il quale, dinanzi a un'ipotesi del genere, la confisca può scattare se l'indagato è morto, è gravemente malato o si è dato alla fuga. Se poi c'è la prova che i beni siano frutto di attività illecite, allora la confisca può essere effettuata a priori. In sostanza, non si segue l'autore dei reati ma si parte dal bene.

Altro aspetto importante del testo varato dalla commissione parlamentare, testo che ho seguito passo dopo passo essendone uno

L'Unione europea sta finalmente trovando la strada per giungere alla prima normativa comune per la lotta alle mafie e alla corruzione

dei relatori, riguarda la raccomandazione che i beni confiscati siano utilizzati per il risarcimento delle vittime o per il riutilizzo sociale.

Adesso, la proposta sarà vagliata da Commissione e Consiglio europei. Con la speranza che il testo possa essere varato nel più breve tempo possibile.

Come dicevo all'inizio, al fianco di questa proposta di direttiva, il Parlamento ha dato l'ok anche al rapporto di medio termine della commissione speciale sul Crimine organizzato. Anche in questo caso ho avuto l'onore di essere relatrice del testo. Un testo molto importante perché delinea le misure da applicare per superare il grande stallo che finora ha impedito all'Unione europea di combattere con efficacia mafie e corruzione a un livello

transnazionale, ossia le differenze tra le varie legislazioni in materia penale.

Per dirla in termini semplici, tra i 27 paesi dell'Ue manca tutt'oggi una definizione comune dei principali reati della criminalità organizzata. Per esempio, non in tutti i paesi esiste il reato di associazione mafiosa.

E lo stesso vale per l'autoriciclaggio (presente in Francia e Belgio ma non previsto come specifica fattispecie di reato in Italia), i vari casi in cui si configura il voto di scambio, il falso in bilancio e la manipolazione di evento sportivo. Ebbene, per questi e altri tipi di reati il rapporto ha stabilito le procedure che, se approvate nei successivi passaggi in Parlamento, in Commis-

sione e in Consiglio, potranno portare ad avere la prima legislazione comune nell'Unione contro la criminalità organizzata e la corruzione. Fenomeni che da tempo hanno ormai un carattere internazionale: per questo, è di vitale importanza che anche la lotta a tali fenomeni abbia finalmente una dimensione transnazionale. Il rapporto va in questa direzione. Ed è da sottolineare anche come nel testo sia stata introdotta la previsione dell'incandidabilità a incarichi politici a livello europeo di chi viene condannato per riciclaggio, corruzione o mafia.

Insomma, se in alcune norme l'Europa si sta adeguando all'"avanguardia italiana" nella lotta al crimine, in altre è il nostro paese che potrebbe fare passi in avanti che altrove nell'Ue sono già stati fatti.

Libera: soddisfazione per avanzamento legge europea sulla confisca

«**U**n risultato importante che accogliamo con soddisfazione, condivisa da tutte le associazioni aderenti a Flare, per un risultato non scontato, vista la resistenza culturale in Europa sull'argomento della confisca dei beni ai mafiosi. Ora è necessario che l'azione di sensibilizzazione si sposti sul Consiglio e sulla Commissione»: in una nota congiunta Franco La Torre, presidente di Flare e ufficio presidenza di Libera e Tonio Dell'Olio, responsabile Libera International commentano le notizie provenienti da Bruxelles, dove si avvicina il traguardo di una legge europea sul congelamento e la confisca dei beni delle mafie e dei gruppi terroristici.

«Ci sembra di cominciare a raccogliere i primi risultati - dicono - di una vera e propria azione di lobby che come Libera ci ha visto at-

tivi fin dai primi anni del 2000, insieme alle tante associazioni europee collegate al network di Flare e alla sensibilità di tanti parlamentari europei che della lotta alla criminalità a livello europeo hanno fatto il loro cavallo di battaglia». «La vera sfida - concludono La Torre e Dell'Olio - nella lotta alle mafie si combatte sul fronte europeo, perché è chiaro che i soldi di provenienza illecita della mafia russa, delle mafie dell'ex Jugoslavia e della mafia siciliana, della 'ndrangheta e della camorra si trovano anche e soprattutto al di fuori dei confini dei rispettivi Paesi. Colpire le mafie a livello europeo come avviene in Italia, nel loro interesse principale, ovvero il profitto, è di capitale importanza per un contrasto adeguato e vincente contro la criminalità organizzata».

Scuola, per otto persone su dieci i progetti europei aiutano l'innovazione

Naomi Petta



Più di otto persone su dieci che partecipano a iniziative finanziate dall'UE volte ad incoraggiare metodi di insegnamento innovativi e materiali didattici migliorati per i bambini, affermano che il sistema ha su di loro un impatto positivo e durevole. La stessa proporzione di persone ha anche dichiarato che sarebbe stato impossibile ottenere gli stessi risultati senza il sostegno dell'Europa, come risulta dal recente studio.

Lo "Study of the Impact Of Comenius Centralised Action: Comenius Multilateral Projects and Comenius Multilateral Networks" (Studio di Impatto delle azioni centralizzate Comenius: progetti multilaterali Comenius e reti multilaterali Comenius) è stato eseguito per conto della Commissione Europea dall'organizzazione educativa greca Ellinogermaniki Agogi tra il dicembre 2010 e il dicembre 2012. L'indagine ha interessato i partecipanti di 145 progetti e reti.

"Il nostro obiettivo è aiutare le scuole ad attrezzare gli alunni con le conoscenze, le abilità e la fiducia di cui hanno bisogno per valorizzare appieno la loro potenzialità", ha affermato Androulla Vassiliou, Commissario responsabile per l'Istruzione, la cultura, il multilinguismo, e la gioventù. "Il valore aggiunto di questa iniziativa europea consiste nel fatto che fa conoscere agli insegnanti e alle scuole diversi approcci e diverse esperienze che si traducono poi

in soluzioni maggiormente innovative adattate in classe".

Dallo studio fatto è emerso che l'effetto maggiore lo si è avuto sulle persone che hanno direttamente partecipato ai progetti, le quali hanno affermato che il programma ha ampliato la loro visione, ha facilitato l'accesso alle pratiche ottimali e all'innovazione migliorando la loro abilità professionale nel campo delle TIC, delle lingue e della gestione. Tra i vantaggi menzionati spesso dalle organizzazioni coinvolte vi era l'opportunità di sviluppare nuovi legami e sinergie, sia all'interno dell'istituzione che con altri istituti. L'impatto sistemico determinato dai progetti e dalle reti si è avvertito meno, ma la maggior parte dei rispondenti ha affermato che esiste, ad esempio i contenuti e i moduli per la formazione degli insegnanti sviluppati nell'ambito di un progetto o di una rete vengono integrati nei corsi curricolari. Due esempi di progetti sono: "progetto DICE" imperniato sugli effetti positivi dell'educazione teatrale per lo sviluppo degli alunni. Organizzazioni no-profit e università dei paesi partecipanti si sono associate per condurre la ricerca, e tra i partner vi erano artisti ed esperti del teatro educativo, psicologi e sociologi. L'altro è il "Progetto NATURBILD" che ha sviluppato una nuova strategia di insegnamento per aiutare i bambini nel passaggio dalle strutture prescolastiche alla scuola elementare. Il consorzio ha prodotto analisi video dei giochi e delle lezioni cui hanno partecipato i bambini e usate per formare gli insegnanti nell'ambito di workshop specializzati.

Il programma Comenius è aperto alle scuole, agli insegnanti e alle organizzazioni educative dei 27 Stati membri dell'UE, della Croazia, dell'Islanda, del Liechtenstein, della Norvegia, della Svizzera e della Turchia; addirittura alcune parti del programma sono anche aperte alle organizzazioni dell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e Serbia.

I progetti e le reti che sono oggetto di questo nuovo studio possono coinvolgere altri partner di qualsiasi altro paese. Avviata nel 2005 e-Twinning è una comunità in espansione di scuole in Europa, 200.000 insegnanti e più di 100.000 scuole in 33 paesi europei (i 27 Stati membri dell'UE, l'Islanda, la Svizzera, la Norvegia, la Turchia, la Croazia e l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia) hanno sottoscritto l'iniziativa per fruire del suo ambiente online gratuito e sicuro per la formazione degli insegnanti e per condurre progetti educativi comuni. Il portale e-Twinning è disponibile in 25 lingue.

Le scuole italiane sono inquinate, arrivano le linee guida per la prevenzione

Le scuole italiane sono diventate uno dei posti peggiori dove mandare i propri figli. Criminalità, edifici fatiscenti ed adesso anche l'inquinamento. Facciamo tanto per curare la nostra casa, riducendo l'inquinamento indoor, ma poi mandiamo i nostri figli in edifici scolastici polverosi e ricchi di CO2. Se ne sono accorte alcune associazioni di categoria, in particolare dei genitori, unitesi nel tentativo di porre un rimedio. Ricostruire le scuole è impossibile, non vi sono fondi, ma almeno si possono tenere comportamenti mirati. Si spiegano così le "Linee di indirizzo per la prevenzione nelle aule scolastiche dei fattori di rischio indoor per allergie ed asma", una guida nata dallo studio di Cittadinanzattiva denominato "Sicurezza, qualità e comfort degli edifici scolastici 2012", il quale ha rilevato una situazione nelle scuole molto critica.

Il motivo principale è legato al fatto che sono strutture molto vecchie. Tra le direttive: un'attenzione maggiore alla pulizia, al fumo di tabacco, che all'interno degli edifici è proibito; agli allergeni che in un bambino possono essere molto più dannosi rispetto all'adulto; la ventilazione delle aule e delle amministrazioni, limitando anche il traffico veicolare nei pressi delle scuole. Le conseguenze sono note, dall'insorgere dell'asma alle altre malattie respiratorie, comprese le allergie. Recenti studi hanno dimostrato che un'aria insalubre può influire anche sull'apprendimento, minando i risultati scolastici. Problema che riguarda quasi tutte le scuole italiane, dal Friuli alla Sicilia, ed il livello di Pm10 superiore alla norma è stato trovato nel 94% degli istituti. N.P.

Festa dell'Europa, eventi in tutto il mondo

A Palermo studenti in piazza con Euromed



L'Unione europea festeggia in grande stile la festa dell'Europa, con cui ogni anno si ricorda la dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 che, di fatto, rappresenta l'inizio del processo d'integrazione europea. Per celebrare il 63esimo anniversario della dichiarazione, che nel 2013 coincide con l'Anno europeo dei cittadini, sono stati organizzati centinaia di eventi ai quattro angoli del vecchio continente e in tutto il mondo.

Cominciando dall'Italia, i presidenti della Commissione Ue e dell'Europarlamento, José Barroso e Martin Schulz, sono stati a Firenze per l'inaugurazione della nuova sede degli archivi storici dell'Ue e per la conferenza sullo 'Stato dell'Unione' organizzata dall'Istituto universitario europeo. Il commissario per l'Industria, Antonio Tajani, ha partecipato a Milano all'università Bocconi a un evento incentrato sul programma 'Erasmus per i giovani imprenditori'.

Il 10 maggio al teatro Franco Parenti di Milano e al Maxxi di Roma sono state presentate una serie d'iniziative dedicate agli studenti e ai cittadini con un evento dal titolo 'Festa dell'Europa 2013 - Un viaggio nella tua cultura'. Più in generale tutto il territorio nazionale è stato letteralmente invaso da eventi legati alla ricorrenza, organizzati dai centri Europe Direct e dai Centri di documentazione europea.

Gran parte dei commissari Ue sono stati impegnati, ognuno nel proprio paese, in conferenze per ricordare l'importanza del processo d'integrazione europea e la necessità di proseguirlo in futuro, nonostante le difficoltà legate alla crisi economica. Eventi culturali e seminari sono stati organizzati in tutto il mondo dalle delegazioni e della rappresentanze dell'Ue: dal Brasile al Giappone e dal Canada alla Nuova Zelanda, passando per Turchia, Cina, Egitto e Arabia Saudita.

Nell'anno europeo della cittadinanza anche Palermo ha ospitato l'annuale 'festa dell'Europa', il 9 maggio dalle 9 alle 14, a Villa Trabia.

A organizzare la manifestazione, alla quale hanno partecipato oltre 600 giovani studenti, l'associazione 'Euromed Carrefour Sicilia - Antenna Europe Direct', con il sostegno della presidenza della Regione Siciliana, dell'assessorato Agricoltura della Regione Siciliana, del Comune di Palermo e dall'associazione 'Ceipes' di Palermo. Al centro dell'iniziativa, i lavori degli oltre 450 studenti delle scuole del capoluogo che hanno lavorato in classe sui principali temi dell'Unione Europea, ma soprattutto associazioni di volontariato che a vario titolo si occupano di cittadinanza attiva e dialogo interculturale. 'L'inno alla gioia' dell'orchestra da Camera 'Sciascia' di Palermo ha aperto la manifestazione all'interno della quale operavano laboratori didattici sui diritti, il riciclo creativo, la cultura europea e la scoperta dell'euro.

La Festa è stata preceduta l'8 maggio da un incontro su 'Identità, diritti umani e dialogo interculturale' alla scuola media 'Maronè di Palermo' organizzato da 'Euromed Carrefour Sicilia Antenna Europe Direct', in collaborazione con l'associazione 'Ceipes'. Per l'occasione, alunni e professori hanno realizzato insieme un video sul tema 'identità diritti umani e dialogo interculturale'.

Le celebrazioni sono state concluse il 10 maggio, a Palazzo Ziino, da una Conferenza su: "Educare all'intercultura e all'internazionalizzazione delle scuole. L'esperienza del Rick's Café Network" a cui hanno partecipato diverse organizzazioni no-profit contro il razzismo e le discriminazioni, provenienti da altri Paesi europei e varie associazioni di volontariato di Palermo.

La giornata della legalità di Giurisprudenza

Claudio Carollo



Un seminario in due momenti voluto dalla Rete Universitaria Nazionale in appoggio al Centro studi Pio La Torre per incentivare una presa di coscienza maggiore della lotta alla mafia, nei futuri giuristi, in quelli che faranno parte della classe dirigente siciliana a venire. Iniziativa strategicamente decisiva nella 35esima ricorrenza dalla morte di Peppino Impastato, la prima Giornata della Legalità trascorsa nell'aula magna del secolare edificio di Giurisprudenza è stata condotta da illustri relatori abituati all'attenta analisi critica del fenomeno, come la giusta commemorazione della giornata richiede. A partecipare al primo incontro nella mattinata il Dott. Vito Lo Monaco presidente del centro studi Pio La Torre, il padrone di casa Prof. Antonio Scaglione preside della facoltà di Giurisprudenza, lo storico Dott. Giuseppe Carlo Marino, l'On. Fausto Raciti deputato per il Partito Democratico e Salvatore Iacono consigliere di facoltà. L'oggetto in discussione, i rapporti tra mafia e politica, viene esaurito esaustivamente percorrendo una linea comune che trova i partecipanti al dibattito in assoluto accordo.

L'indiscutibile legame fra lo Stato e l'organizzazione mafiosa è punto fermo delle riflessioni prima nell'introduzione del preside di facoltà che citando l'ospite compresente, lo storico Marino, sostiene una responsabilizzazione tardiva della legislatura, successiva solo alla strage di Ciaculli del 1963 nonostante i due secoli di dominio del potere criminale sul territorio.

Del 1965, infatti, il primo testo legislativo in cui si riscontra per la prima volta il termine mafia e solo 17 anni più tardi la legge 646/1982, la Rognoni-La Torre, a prevedere il reato di associazione mafiosa e ad affrontare la delicata questione del sequestro dei capitali illeciti. Ritardo secolare che lo storico Marino si trova d'accordo ad addebitare alla collusione tra mafia e politica, organica e continua sin dalle origini come dimostrano le parole, portate a testimonianza, dello storico del '700 Rosario Gregorio, il quale parlò di un diritto pubblico mai esistito in Sicilia e piuttosto di uno Stato sempre in funzione degli interessi privati dei baroni.

Le riflessioni di Marino, ridestate fra l'altro dalle recenti dichiarazioni di un Ferrara definito dallo storico mascalzone e bizzoso, sfoceranno in una definizione strutturale di Mafia che viene designata come "ricerca e aspirazione al potere assoluto al di sopra di ogni

legge". Una politica insomma, fatta con altri mezzi, che tende alla privatizzazione dello Stato per la reiterazione del potere. "Per liberarci dalla mafia in politica - conclude puntualmente il Dott. Marino - dobbiamo liberarci del desiderio esclusivo dei politici di conquistare una poltrona di potere". Introdotto e incalzato dal Dott. Lo Monaco, preoccupato da parte sua dall'assenza di segnali a supporto dell'antimafia nell'agenda di lavoro del governo Letta, il giovane On. Raciti, da poco insediato alla camera, coglie prontamente le considerazioni dei relatori precedenti rassicurandoli sui programmi parlamentari ed esprime semmai preoccupazione sull'effettiva capacità di smontare il pregiudizio antimeridionale, a proposito delle "pericolose" dichiarazioni di Ferrara, e di affrontare le conseguenze che la guerra alla mafia provocherebbe nel sociale.

Di uno spirito ancora più profondo in termini si è animato il dibattito spostato nell'aula dedicata a Lauro Chiazze dopo il piccolo rinfresco, coincidente con l'esposizione estemporanea dell'autore della storia a fumetti di Pio La Torre, nella speciale edizione di questa rivista, Giuseppe Lo Bocchiaro.

Protagonisti dell'incontro pomeridiano, in questa parte di seminario relativa al ruolo del giornalismo nella lotta alle mafie, il Prof. Giuseppe Di Chiara, docente di diritto processuale penale, il giornalista ormai Senatore della Repubblica Corradino Mineo, il Dott. Giovanni Pepi condirettore del Giornale di Sicilia, il Dott. Piergiorgio Morosini, GIP del tribunale di Palermo, e ancora in veste di coordinatore il Dott. Vito Lo Monaco. Successiva agli onori di casa fatti dal coordinatore Run Domenico Catuara, la ridondante dissertazione del Prof. Di Chiara rievoca la figura di Vincenzo Consolo rimpiangendo gli interventi che il grande scrittore siciliano del Novecento pubblicava su L'Orca, in punta di penna-spada, come solo i grandi letterati riuscivano, suscitando dibattito e consenso nella grande agorà dei quotidiani cartacei.

Stimoli che nella società dello spettacolo non verrebbero più colti, la mancanza dei quali rivelano difetti e lacune del giornalismo prontamente individuati da due professionisti del mestiere come Giovanni Pepi e Corradino Mineo. Innanzitutto una patologia dello schieramento divenuta sempre più pressante, sostiene il direttore del GdS, oltre ad omissioni e distrazioni progressive che fanno di un tempo in cui viviamo, senza mafia nei giornali; molto diversamente dai decenni passati.

Ancora, a preoccupare il Sen. Mineo, l'uso di una retorica dell'antimafia come strumento per chi il mestiere del giornalista non lo sa fare e di un'inesistente autonomia rispetto al potere giudiziario e politico a cui il giornalismo dovrebbe essere di supporto. Infine il prezioso punto di vista del GIP Morosini, anche lui costretto a fare mea culpa in nome della categoria, ammette una ricerca più della notorietà che della professionalità negli ultimi vent'anni di magistratura, spinta forse da opportunismo e competizione, a discapito di una cura più attenta a fascicoli probatoriamente significativi e a favore di più mediaticamente in vista.

Proprio per questo il magistrato auspica un recupero delle sentenze della stagione '92-'93 in quanto "pensare che la verità giudiziaria sia la sola verità storico-politica è una prospettiva sbagliata".

Racket e usura: contrappunto in tempo di crisi

Melania Federico



Estorsione e interesse illecito. Due fenomeni strettamente connessi e in grado di scardinare principi fondamentali di democrazia socio-economica. Partendo da questi assunti, e cercando di trovare delle soluzioni capaci di arginare le problematiche che attanagliano le loro vittime, nei locali di Banca Etica a Palermo si è tenuto un workshop dal titolo “Il punto su... racket e usura” ragionando sul libro intervista “Contrappunto in tempo di crisi. Inchiesta a più voci su racket e usura” curato da Giovanni Abbagnato e da Salvatore Cernigliaro. Nel volume testimoni privilegiati sono gli addetti ai lavori - inquirenti, magistrati, sociologi -, in un’inchiesta a più voci che passa ai raggi X i due fenomeni. Ognuno degli intervistati, regalando spunti e analisi in merito al lavoro sul campo, inserisce un tassello del puzzle e punta lo zoom focale sullo stato dell’Italia oggi nella lotta al racket e all’usura. Si fa così il punto sulle esperienze e sui contesti oggetto di analisi. Nel libro trovano spazio anche le interviste a Maurizio De Lucia, della Direzione Investigativa Antimafia e a Dario Scaletta, della Direzione Distrettuale Antimafia.

Al workshop, occasione di incontro di idee ed esperienze, hanno partecipato esponenti istituzionali, rappresentanti del credito e dell’associazionismo. Sono intervenuti, oltre ai curatori del volume, Salvatore Costantino, professore ordinario di Sociologia Giuridica della facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Palermo; Michele Gravina, referente operatore Area Sud Banca Popolare Etica; Rosanna Montalto, responsabile Sportello Legalità della Camera di Commercio di Palermo; Emilio Vergani, esperto in valutazione sociale e Marco Manno, avvocato.

“Viene fuori - ha detto Salvatore Costantino - una ‘varietà variegata’ di un fenomeno che rimane occulto e che risente del fallimento delle politiche. Lo Stato ha vinto tante battaglie contro la mafia, ma non la guerra: non si è riusciti a sconfiggere questo fenomeno perché non si è riusciti ad avere politiche che mettessero

insieme legalità e sviluppo”. Tanti gli interrogativi sui quali si è riflettuto e dibattuto offrendo spunti talvolta differenti. Ci si è chiesti, ad esempio, come le politiche intercettino i bisogni. Ciò che è emerso è la fragilità della coesione sociale e l’espropriazione del senso del possibile, nonché il deterioramento dell’etica.

Ci può essere attività estorsiva senza mafia, ma non c’è, né può esserci, mafia senza estorsione: il racket ne rappresenta l’essenza, le fondamenta su cui poter costruire l’edificio del crimine. Infatti, se il pizzo è un sicuro strumento per acquisire capitali per il mantenimento dell’organizzazione o per reinvestire in altre attività, è altresì necessario per realizzare il controllo del territorio. È, inoltre, il più grande veicolo dell’inquinamento del mondo dell’impresa. Nel fenomeno mafioso, l’estorsione e la protezione rappresentano due facce dello stesso meccanismo. I mafiosi, oltre ad ottenere grandi occasioni di affari ed entrate finanziarie, conquistano anche delle ragioni di legittimazione e di consenso. È certamente complesso rompere questa rete di sudditanza prima che le forze dell’ordine riescano ad abbassare la soglia dell’impunità, a mutare la diffusa percezione dell’invincibilità della piovra. Diverse sono state le occasioni che hanno visto la magistratura e le autorità di pubblica sicurezza colpire duramente e scompaginare i ranghi dell’organizzazione mafiosa, eliminando i referenti più temuti. Ci troviamo, inoltre, innanzi a positivi risultati incassati dalle associazioni antiracket che si impegnano a non lasciare solo il singolo imprenditore face to face con l’organizzazione criminale. Pur riconoscendo lo spessore della fase antimafia, non sono stati ancora tagliati tutti i fili che collegano l’organizzazione mafiosa alla società, all’economia, alla finanza, alla politica. La diffusione dei dati oggettivi, le analisi degli esperti, le sofferenze delle vittime del racket delle estorsioni, permettono certamente l’accrescimento di una coscienza critica antimafiosa e contribuiscono a far assumere delle concrete responsabilità della politica nel farsi carico di un serio impegno per debellare il sistema mafioso. Ma le difficoltà rimangono tuttora numerose.

Alla profonda crisi economica, poi, è legata sempre più quella dell’usura che attanaglia singole persone, intere famiglie, imprese e commercianti. “La rete estorsiva - ha detto Rosanna Montalto - si ricostruisce perché c’è sempre qualcuno disposto a cedere al ricatto. Le vittime di usura arrivano da noi in condizioni disperate. Trovare la maniera di aiutarle è talvolta impossibile”. La responsabile dello Sportello Legalità della Camera di Commercio di Palermo nel corso del suo intervento è stata piuttosto critica nei riguardi del Pon Sicurezza. “Centinaia e centinaia di milioni da destinare a progetti di utilità pubblica - ha denunciato - sono stati distribuiti in maniera clientelare, mentre avrebbero potuto realizzare iniziative che avevano una loro dignità”.

Immergersi nella natura un passo alla volta

Angela Morgante

Dalle nevi della Finlandia alle coste siciliane sembra una distanza incalcolabile, eppure c'è qualcosa che unisce le due realtà: un nuovo metodo di mettersi in movimento. Il Nordic Walking è una disciplina adatta a tutti. Ideata in Finlandia da praticanti di sci per allenarsi con i movimenti giusti anche in assenza di neve (ecco perché si usano i bastoncini realizzati in materiali leggeri come alluminio, fibra di carbonio o materiali compositi) la pratica si è diffusa in tutto il mondo. L'ha inventata Mark Kantaneva nel 1997.

La moda si sa è il motore per le novità. E così oggi tramontate la moda per il fitness e quella per la ginnastica da camera (con vogatore, cyclette e palestra-fai-da-te) si è via-via affermata la spinning dance music da palestra (a chi non è capitato di passare accanto a una palestra e sentire urlare comandi a persone montate su cyclette a sudare in un frastuono musicale...).

Ma anche, e questa è una via al "movimento" che appare più sana, spopola tra più o meno giovani una forma direi di "profilassi" al movimento anche per i pigri, per chi non si è mai voluto cimentare con grandi sforzi fisici che viene dal Nord Europa, si chiama infatti Nordic Walking, o Marche Nordique, ovvero Camminata Nordica. Praticato come "sci di fondo" estivo in Finlandia fin dagli anni 30. A differenza dei bastoni da trekking i bastoncini per il Nordic Walking sono più corti (e comunque bisogna calibrarne l'altezza in base a chi ne fa uso, in modo che impugnando i bastoncini e tenendoli in verticale di fronte a sé il gomito formi un angolo di 90 gradi) perché a sbagliarne la lunghezza si riducono i benefici, infatti si rischia di aumentare lo sforzo sulle articolazioni di ginocchia, anca e schiena.

I bastoni del Nordic Walking sono dotati di inserti rimovibili in gomma per l'impiego su superfici dure (come l'asfalto) e in metallo per terreno, sabbia, neve e ghiaccio. Nella scelta dei bastoni bisogna prestare particolare attenzione ai materiali e alla progettazione dell'impugnatura che deve essere ergonomica e adattarsi al palmo della mano, e risultare morbida al tatto. Il lacciolo deve fornire un buon supporto al braccio.

"Camminare fa bene. Camminare bene è meglio. Camminare bene con i bastoncini è il massimo". È il motto dell'ANI associazione nordic italiana. Il Nordic Walking è una disciplina aerobica facile, divertente, economica, per tutti, occorre infatti soltanto la voglia di mettersi in gioco con poco e di volere guardarsi intorno contando... i passi. È un'attività fisica moderata, un effettivo sport di resistenza, senza controindicazione (fatta salva la necessità di saper calibrare le proprie forze di resistenza, appunto). Aiuta a raggiungere e mantenere una perfetta forma fisica in maniera graduale e naturale.

Grazie agli insegnamenti degli esperti dell'Associazione Nordic Fitness italiana si può diventare istruttori ma soprattutto si impara a correggere i propri movimenti nelle camminate che facciamo e allo stesso tempo è un metodo semplice ma giusto di allenarsi con i bastoncini per affrontare e godersi passeggiate, escursioni, trekking o semplicemente i passi di ogni giorno.

Saper utilizzare i bastoncini porta un beneficio non solo perché alleggerisce la fatica dell'escursione ma soprattutto per il benessere fisico del proprio apparato muscolare, scheletrico e cardiocircolatorio.

Il Nordic Walking è una disciplina sportiva da praticare all'aria aperta, un allenamento dolce che sviluppa resistenza, forza e fit-



ness; coinvolge attivamente le braccia nel movimento grazie all'uso maggiore della muscolatura delle spalle e dei pettorali e rafforza la muscolatura cervicale: vengono attivati oltre 600 muscoli del nostro corpo.

Impugnando le manopole di due bastoncini di carbonio e avendo come sfondo e panorama la rigogliosa natura che la nostra regione, a guardare bene, ci mette attorno a piene mani impariamo in fretta a bilanciare il nostro peso corporeo e poi, più o meno a lungo, su tragitti piani o più impervi il contatto con la natura è assicurato e così la forma soprattutto fisica: senza fattori di stress serve a mantenersi giovani: il Nordic Walking alleggerisce l'apparato muscolare, favorisce l'ossigenazione dell'organismo, rafforza il sistema immunitario...

Ed è ormai una opzione per gli agriturismi, una marcia in più soprattutto per le zone montane, giacché il Nordic Walking alleggerisce la fatica, e strizza l'occhio ai turisti che, anche fuori stagione, vogliono fruire dei servizi di accoglienza siciliani per una visita dei luoghi più spettacolari, a piedi.

Infatti muniti degli appositi bastoncini tanti turisti praticano questo nuovo sport alla scoperta comunque del territorio sulle Madonie, sull'Etna, nel Ragusano o persino nelle isole minori dove i maestri di Nordic Walking vi possono condurre con la loro guida (vedi tra i siti Vai col trekking)

Nell'Agrigentino, l'azienda agrituristica Torre Salsa, in contrada Salsa a pochi chilometri da Montallegro sulla strada da Sciacca ad Agrigento, ha inaugurato proprio il primo maggio scorso il primo Nordic Walking Park, potendo offrire scenari di collina, di mare, di campagna tra i più incantevoli e incontaminati.

Diversi i percorsi che lo caratterizzano: il Solarium (1.217 metri lineari), la Marna (3.762 m) il Pantano (3.040), la Torre (5.890). La diversa difficoltà che ne caratterizza il percorso fa di ciascun tratto un'esperienza indimenticabile. La primavera è sicuramente la stagione da preferire perché il clima è più dolce (meno caldo africano) e la vegetazione dell'oasi naturale in cui è immerso l'agriturismo è in pieno rigoglio.

E allora, avviandoci alla bella stagione un po' di Camminata Nordica ci aiuterà a prepararci ad affrontare la prova costume con un perfetto tono muscolare.

Oe, la vita e l'amicizia a partire dalla morte Il suo Giappone contro estremismi e yakuza

Salvatore Lo Iacono

Kenzaburo Oe non è baciato dall'aura dei bestseller come i più giovani connazionali Murakami o Yoshimoto, che hanno raggiunto un vasto pubblico nel resto del mondo. Pur rispettoso della strada tracciata dai classici Tanizaki e Kawabata, ha però rinnovato decisamente la tradizione letteraria giapponese. Premio Nobel per la Letteratura quasi vent'anni fa, non gode di unanimi consensi in patria, dove ci sono critici che ancora non mandano giù la struttura complessa e la scrittura densa dei suoi libri. Politicamente, poi, Oe è piuttosto invisibile alla destra tradizionalista, a quelli che nel 1994 a Tokyo ispirarono ed esposero uno striscione eloquente («Oe fa comodo all'Occidente, a noi giapponesi non piace. Lunga vita all'Imperatore») mentre riceveva l'alloro dell'Accademia svedese. E da sempre lo scrittore ricambia cordialmente, tanto che in quello stesso anno rifiutò il Bunka Kunsho, l'Ordine della cultura, assegnatogli da un governo verso cui era stato sempre critico, perché portava con sé l'eredità peggiore del Sol Levante nel dopoguerra e oltre, quella di un Paese che correva verso il benessere, a scapito di ogni altra cosa. Da quando ha rifiutato l'alta onorificenza, Oe – che in una bella intervista alla Paris Review si è definito «un anarchico che ama la democrazia» – è diventato ancora più controverso in patria, tanto da ricevere perfino minacce da parte di estremisti di destra.

In Italia è stata principalmente la Garzanti a puntare su Oe, con libri dalla veste grafica impeccabile e dalle ottimi traduzioni. L'ultima è del nipponista Gianluca Coci, quella de "Il bambino scambiato" (436 pagine, 24 euro), romanzo apparso in Giappone nel 2000 e adesso disponibile nelle nostre librerie. "Il bambino scambiato" appartiene a quel filone delle opere di Oe che possono essere definite di auto-fiction, come alcuni dei suoi titoli più noti, da "Un'esperienza personale" a "Insegnaci a superare la nostra pazzia", al magnifico "Il grido silenzioso". I protagonisti di questi libri, in genere sono scrittori o intellettuali, alter-ego dell'autore, e hanno un figlio con problemi psichici o disabilità, come Hikari (che in quest'ultimo romanzo è ribattezzato Akari), uno dei figli di Oe, che ha sviluppato un talento musicale da compositore: un critico giapponese, Takashi Tachibana, ha scritto che senza Hikari

non ci sarebbe la letteratura di Oe e probabilmente non è andato lontano dalla realtà. L'autore de "Il bambino scambiato" se ne infischia di qualche giochetto post-moderno fine a se stesso, sfugge a qualsiasi canone occidentale e non, e si mette a nudo – nonostante la terza persona, o forse grazie ad essa – con un pudore raramente riscontrabile, almeno in scrittori della sua generazione e di quelle posteriori: è difficile essere così intimi e personali, ma scriverlo con tanta umanità e compostezza, non solo stilistica.

L'assenza di uno svolgimento lineare degli eventi – alcuni elementi della trama restano irrisolti – non è un punto debole di questo libro che, pur procedendo per accumulazione e sovrapposizione di dettagli, temi e riflessioni, riesce ad avere una sua leggerezza e limpidezza. Il plot in sé è abbastanza scarno e ricalca eventi davvero vissuti dall'autore; i personaggi incarnano persone in carne e ossa e sono rievocati con nomi diversi dalla realtà. Un vecchio scrittore giapponese già insignito del Nobel, Kogito Chōkō, riceve decine di audiocassette da Goro Hanawa (nella realtà Juzo Itami), amico di gioventù e fratello di sua moglie Chikashi, pochi giorni prima che lo stesso Goro, regista di una certa fama, si tolga la vita, forse per uno scandalo di natura sessuale.

Il gesto estremo dell'amico, una sceneggiatura incompiuta, ma soprattutto l'ultimo dono (i nastri, così distanti dall'ipertecnologica realtà nipponica, ascoltati da Kogito) avviano un dialogo a distanza tra i due, anche quando lo scrittore andrà a Berlino, una "quarantena" sulle tracce del passato del cognato. Ciò che scoprirà in Germania e il ruolo tutt'altro che marginale della moglie Chikashi forniranno, infine, qualche risposta a Kogito. I temi principali de "Il bambino scomparso" emergono, però, più dalle divagazioni, dalle digressioni: l'arte del romanzo e quella del cinema, la condanna degli estremisti nazionalisti (che minacciano Kogito), del cancro della criminalità organizzata (la yakuza, che aggredisce il dissacrante regista Goro) e dell'energia nucleare, ma soprattutto la profonda esplorazione delle relazioni umane e del tempo che passa, dell'amicizia e della vita.



Caponetti, un affresco veneziano e un cavallo da clonare

Ex pubblicitario di successo, poi insegnante di ippologia all'Università (la sua vera passione sono i cavalli), il torinese Giorgio Caponetti, ha scritto un – documentatissimo – romanzo che, a capitoli alterni, oscilla tra il presente e la fine del XV secolo. "Due belle sfere di vetro ambrato" (192 pagine, 12 euro) è pubblicato da Marcos y Marcos, ed è ambientato nella Serenissima repubblica veneziana e nella Laguna dei giorni nostri. Eva Kant, biologa russa solo omonima della compagna di Diabolik, sogna di clonare il cavallo appartenuto al condottiero Bartolomeo Colleoni, quello immortalato nella statua bronzea del campo Zanipolo (cioè dedicato ai santi Giovanni e Paolo). La donna alloggia in uno degli appartamenti del solitario Alvise Pàvaro, discendente di un casato aristocratico ed esperto di ippologia. Quello che le

potrebbe essere utile per il suo progetto di ricerca genetica è contenuto nelle due sfere di vetro che danno il titolo alla storia. Particolare che giustifica la storia parallela, quella ambientata sempre a Venezia, ma alla fine del Quattrocento, dove fanno capolino gli antenati di Alvise, come il capostipite Pàvaro e sua moglie Rossana, Colleoni, capitano generale della Serenissima, lo scultore Andrea del Verrocchio e il suo giovane di bottega... Leonardo Da Vinci. In un mix davvero piacevole – godibile e riuscito l'affresco orchestrato da Caponetti – sono mescolati avvenimenti storici, fantasia pura, commedia e venature di giallo. Le calli della Venezia antica e contemporanea e un finale a sorpresa fanno il resto.

S.L.I.

In un volume la storia e l'evoluzione della mafia dei giardini e della Piana dei Colli

“Un’organizzazione sostanzialmente unitaria, suddivisa in sezioni e gruppi ciascuna delle quali aveva un capo e un vice che, riuniti in assemblea, eleggevano un capo supremo”. Questa la descrizione che fa della mafia il prefetto Ermanno Sangiorgi nei suoi rapporti nel finire dell’Ottocento. “Il suo scopo era quello di esercitare un controllo monopolistico sulle singole porzioni di territorio di competenza di ciascun gruppo – continua il Rapporto - ossia di imporre ai proprietari dei fondi i castaldi, i guardiani la mano d’opera, le gabelle, i prezzi per la vendita degli agrumi e degli altri prodotti del suolo: chi ama non aver fastidi e danni accetta tali imposizioni”. È la cosiddetta “mafia dei giardini” che fin dalla seconda metà dell’Ottocento opera nei dintorni della città di Palermo e in particolar modo nella Piana dei Colli, zona agricola che sin dal Settecento espande la propria importanza e rilevanza nella nobiltà e nell’economia sociale del capoluogo palermitano. È proprio alle vicende mafiose che hanno interessato la Piana dei Colli che Vittorio Coco, dottore di ricerca in Storia Contemporanea dell’Università di Palermo ha dedicato il suo volume “La mafia dei giardini (Laterza, 180 pp., 18 euro), evoluzione di una ricerca che aveva già condotto per il Centro Pio La Torre.

Dal costruttore Francesco Vassallo ai fratelli La Barbera fino al boss Salvatore Lo Piccolo, la Piana dei Colli ha dato i natali ad alcune tra le principali figure di spicco della mafia palermitana. Nel suo saggio Coco si affida ad una scrupolosa e dettagliata ricostruzione storica e documentale, vero punto di forza del volume.

Dalle carte dei verbali di polizia del 1926 emerge la dicotomia del potere nella Piana tra la famiglia dei Gentile e quella dei Sparacino. La predominanza del gruppo dei Gentile costrinse Sparacino a rivolgersi ai capi mafia Francesco Motisi, Francesco Cuccia e Antonino Grillo che operavano tra la città e la provincia palermitana. Si passa poi all’analisi del processo che tra il 1927 e il 1928

vide alla sbarra 275 imputati della Piana dei Colli per associazione a delinquere. Nella sua requisitoria il pm Natale Costa definì gli imputati “una accolta di uomini selvaggi unita in formidabile combutta che dovunque ha portato il terrore e la morte in una terra lussureggiante dei migliori prodotti”.

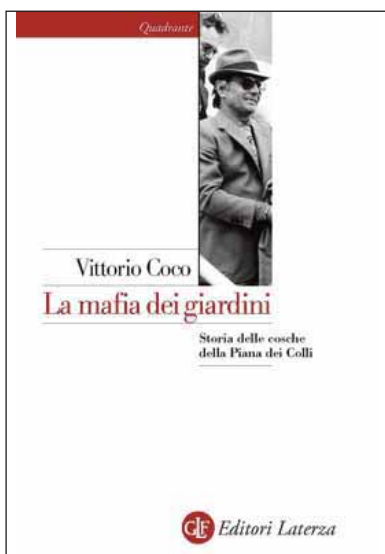
La capacità di adattamento all’economia della mafia si riscontra anche qui nella trasformazione dal dominio del mercato agricolo allo sfruttamento della speculazione edilizia. È in questo

ambito che negli anni Sessanta emerge la figura di Angelo La Barbera che “impersonava alla perfezione il boss degli anni ‘60” scrive Mario Farinella su un numero de “L’Ora” del 1963 e si contrapponeva al potere dei Greco a Ciaculli e di Calogero Vizzini. Emigrato in America nel 1949, torna in Italia nel 1951 aprendo una ditta di trasporti di materiale edile. Da lì parte la sua ascesa, insieme al fratello Salvatore che lo porterà ai vertici del mandamento e poi alla condanna a ventidue anni di reclusione in un processo che vide come giudice istruttore Cesare Terranova che nella sua requisitoria scriveva come la mafia fosse “un’organizzazione criminale dalle molteplici branche insinuatesi dovunque anche nei campi più impensabili”.

Nel lungo excursus tra l’evoluzione della ricostruzione delle vicende della Piana dei Colli si arriva fino alla presa del potere da parte di Salvatore Lo Piccolo.

Salito al vertice della mafia palermitana dopo l’arresto di Totò Riina e di Bernardo Provenzano mette fine al dominio dei corleonesi. La capacità di controllo del territorio di Lo Piccolo si attua attraverso l’estorsione e la riscossione del “pizzo”. Dimostrazione di come la mafia della Piana dei Colli, dal controllo del mercato agricolo passando all’edilizia e al soffocamento dell’economia locale mantiene, pur cambiando uomini e settori di interesse, rivesta sempre un ruolo di primo piano nella mafia siciliana.

D.M.



Torna a Palermo la quarta edizione di "Una marina di libri"

Torna a Palermo dal 7 al 9 giugno la quarta edizione di “Una marina di libri”, il festival del libro promosso dal Consorzio Naturale di Piazza Marina, in collaborazione con Navarra Editore e Sellerio, partner della manifestazione, ha scelto di scommettere sulla cultura come risorsa per valorizzare il proprio territorio; l’istituto di Storia Patria di piazza San Domenico e gli attigui spazi del convento dei domenicani della Chiesa di San Domenico ospiteranno l’evento. Sellerio oltre ai consueti appuntamenti, ha allestito tappe di avvicinamento al festival. Il 22 maggio con Marco Malvaldi alle prese con chimica, letteratura e cultura pop, a partire da un’apologia della birra. Il 29 maggio con Andrea Molesini che rifletterà sul mestiere dello scrittore. Tanti i temi su cui verteranno gli incontri maggiori. Torna anche il Librogame, gioco in squadre

rivolto agli appassionati di libri classici e contemporanei. Con esso il concorso fotografico “Scatta in libreria”. Gli appassionati di fotografia potranno recarsi presso la loro libreria preferita aderente all’iniziativa e scattare una fotografia all’interno di questo spazio. Verranno, poi, premiate sia la fotografia ritenuta migliore che la libreria oggetto dello scatto

Ottavio Navarra spiega le giornate: “Avremo una parte mattutina, che inizierà dalle 9.30-10 in cui si terranno i workshop, che chiuderà alle 13. Riprenderà poi alle 17 con dibattiti, mostre, eventi e concerti, fino alle 22.30-23, in conformità con i luoghi che stiamo utilizzando”. Grandi le speranze di Francesco Giambrone, assessore alla Cultura, che si augura che il festival possa andare avanti fino al 2019.

N.P.

Dalla Hoepli a Milano alla Flaccovio di Palermo Il tracollo delle librerie indipendenti italiane

È un vero bollettino di guerra quello che registra l'andamento delle librerie italiane in questi primi mesi del 2013. Numerosissime sono le vittime sacrificate alla crisi, realtà storiche che minacciano di chiudere i battenti o che hanno già cessato l'attività, scomparendo in silenzio dopo aver animato per tanti anni la vita culturale delle nostre città. Ripercorriamo dunque, in occasione di questo 1 maggio consacrato alla Festa del Lavoro, le tristi vicende di un'attività che sempre più stenta a sopravvivere.

A inizio anno aveva decisamente lasciato l'amaro in bocca la notizia che una libreria come la Hoepli, presente e viva al centro di Milano dal 1870, avesse avviato la cassa integrazione a rotazione per 60 dipendenti, per la durata di 3 mesi. Al termine di quel periodo, l'8 aprile, la cassa integrazione è stata prorogata per altre 13 settimane e la libreria è stata costretta a riorganizzarsi. Sviluppata su sei piani, la Hoepli ha dovuto pensare a come ristrutturare i suoi spazi e reparti, portando per esempio quello per bambini al piano terra, così da favorire gli acquisti da parte delle mamme. A questa riorganizzazione della libreria fisica, si affianca l'investimento operato nel settore digitale. La Hoepli ha, infatti, dalla fine dell'anno scorso un suo portale per la vendita on line e ha stretto un accordo con Amazon per poter vendere Kindle. Ma non è finita qui. Anche un'altra storica libreria del capoluogo lombardo, Utopia, ha subito un duro colpo. Per riuscire a portare avanti la sua attività, il titolare Lucio Morawetz è stato costretto a traslocare dal centro di Milano verso la periferia. Ora la libreria ha riaperto presso la sua nuova sede in via Vallazze, e speriamo che questo possa darle nuovo respiro.

E se a Milano, capitale italiana dell'editoria, la situazione è questa, le cose non vanno certo meglio altrove. Tragico è il quadro che si disegna a Venezia. A fine febbraio ha chiuso la Old World Books, libreria antiquaria al Ghetto. A fine marzo annunciavano la loro chiusura altre quattro librerie storiche: la libreria Laboratorio Blu per bambini, che ha chiuso il 19 aprile, la Capitello, la Marco Polo a San Giovanni Grisostomo e la Goldoni. Le spese che i librai sono costretti a sostenere, a costi di guadagni sempre più bassi, sono davvero insostenibili. Il proprietario della Goldoni spera di riuscire a cedere l'attività a un acquirente entro la fine dell'anno, evitando così la scomparsa definitiva della storica libreria, ma se si pensa alla cifra mensile che è costretto a sborsare per l'affitto – 9 mila euro! – ci si rende conto che la sua speranza ha un che di utopico. Il 12 aprile numerosi scrittori sono scesi in piazza a lanciare la pro-



testa "Venezia Città di Lettori", per chiedere interventi e iniziative a sostegno delle librerie indipendenti. Tra gli altri hanno partecipato, guidati da Alessandro Marzo Magno, Tiziano Scarpa e Andrea Molesini. Si attende ora di vedere se le loro proposte troveranno ascolto.

A inizio aprile un'altra grave perdita ha segnato la vita culturale di Palermo. Era del 9 aprile l'annuncio della chiusura della libreria Flaccovio, crocevia di intellettuali e scrittori che ha animato per decenni il capoluogo siciliano.

Una parte della colpa, scriveva su La Stampa la giornalista Laura Anello nel dare il triste annuncio, è da imputarsi a "una politica commerciale miope che a Palermo si è ostinatamente opposta a progetti di pedonalizzazione del centro e che ha perso pezzi importanti di memoria".

Ma la novità di quest'anno è che la crisi non risparmia neppure le grandi catene, visto che la Feltrinelli, a Bari, ha chiesto l'introduzione dei contratti di solidarietà per i suoi dipendenti. Insomma, oltre che tutto un settore del commercio e del lavoro, la crisi in questo caso colpisce e rischia di far venire meno un servizio che tutti noi cittadini dovremmo ritenere indispensabile, il servizio offerto da quei luoghi di memoria, cultura e coesione sociale che sono le librerie.

(libreriamo.it)

Valorizzazione biblioteche comunali, progetto dell'associazione Mezzocielo

Vuole dare vita a eventi che possano favorire il confronto su argomenti culturali e sociali di rilevante interesse, stimolando allo stesso tempo la fruizione delle biblioteche comunali, anche le più periferiche, in modo che possano essere conosciute e vissute da chi ancora non usufruisce dei servizi che offrono. E' il progetto promosso dall'associazione "Mezzocielo", nota anche come omonimo "bimestrale di politica, cultura e ambiente, pensato e realizzato da donne", in collaborazione con l'assessorato alla Cultura, le Biblioteche comunali, la Presidenza del Consiglio comunale di Palermo e la consigliera della Quinta Commissione, Federica Aluzzo. In programma, dalle 15.30 alle 18 di ogni primo mercoledì del mese, una serie di conferenze tematiche, aperte al dialogo e al dibattito tra tutti i presenti. L'idea di fondo è

che le biblioteche comunali possano svolgere il ruolo di catalizzatori di eventi culturali, diventando in tal modo punto di riferimento dei cittadini della circoscrizione in cui si trovano e operano. Il prossimo incontro, al quale sta collaborando l'associazione "Liberisempre", si terrà mercoledì 15 maggio nella Biblioteca dei ragazzi, in cortile Scalilla, al Capo. "Il piacere di leggere" è il tema di questo pomeriggio, durante il quale Sabina De Pasquale e Grazia Cianetti leggeranno e animeranno alcuni racconti per ragazzi. A introdurre i lavori sarà Angela Fogazza, dell'associazione "Hombre". Per ulteriori informazioni, si può chiamare il cell. 328.0198474, scrivere all'e-mail mezzocielo.posta@yahoo.it oppure visitare il sito Internet www.mezzocielo.it. G.S.



A un anno dalla scomparsa di Tabucchi

Angelo Mattone

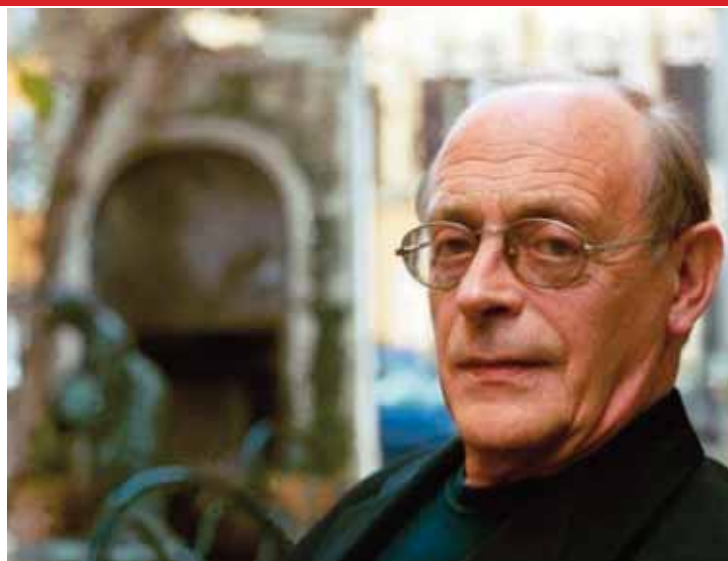
Quando Antonio Tabucchi incontrando a Parigi Andrea Bajani recitò i versi di Rainer Maria Rilke: "Aria, mi riconosci, colma un tempo/ dei miei luoghi? e tu, scorza liscia già,/ foggio e accerchio della mia parola, avendola in mente", aveva probabilmente omesso la prima parte de I sonetti a Orfeo, quei due versi, che, nella traduzione di Alessandro Cecchi, recitano: "E tutto fu silenzio. Ma proprio in quel tacere/ avvenne un nuovo inizio, cenno, mutamento".

A marzo di quest'anno Andrea Bajani ha licenziato per i timbri di Feltrinelli, collana Narratori, Mi riconosci, un appassionato momento di Antonio Tabucchi, a un anno dalla morte avvenuta il 29 marzo dello scorso anno nella sua terra d'adozione, il Portogallo, il cui titolo è, appunto, tratto da uno dei versi de I sonetti a Orfeo. Con ogni probabilità l'aggettivo è caro al Timidino, cioè Bajani nell'affettuoso linguaggio di Tabucchi, nella scelta del titolo e nell'anniversario lo scrittore torinese aveva presente e cullava anche l'altro verso di Rilke, "Non ergete lapidi. Fate solo/ che ogni anno fiorisca a lui la rosa".

Nascono così queste centoquarantatre pagine, compreso il parergo, "Dire grazie" nella versione di Bajani, che prima di essere la storia di un'amicizia, di un rapporto tra due scrittori appartenenti a due diverse generazioni, esattamente quella dei padri e dei figli, considerate le due età, è l'elegia dei viandanti, che in giro per il mondo s'incontrano e si raccontano la vita, la letteratura.

L'autore di Notturmo indiano, Requiem, Sostiene Pereira non era uomo dalle frequentazioni costanti, scompariva e ricompariva, apparteneva, già da vivo, alla categoria dei fingitori, poeti che raccontano la vita tra sogni, visioni, apparizioni e scomparse. Carlo Feltrinelli, più di una volta sollecitato a invitare in Italia Antonio Tabucchi, aveva sempre promesso il suo impegno, ma mai era riuscito nell'intento, nonostante la malattia dello scrittore fosse lontana, tanto quanto voleva tenere distante da sé la terra natale. L'amato Pessoa aveva raccolto in uno scrigno, nella versione tabucchiana, un baule, letteratura, vita, personaggi, persone, eteronomi, lo stesso ortonimo, la sua finestra si apriva sul mondo, ma guardava dentro rua Dos Douratores, nelle stanze che furono il luogo dove lavorò per lunghi anni; quella del portoghese fu una scelta di eclissarsi dal rumore, non certo dalla vita, giacché letteratura e vita, nella sua proteiforme e immensa personalità, coincidevano. La letteratura per Tabucchi fu un amore, non certo di lombi, per usare una sua espressione, ma naturale, vitale, duraturo, forse soltanto un tantino provinciale, se si vuol considerare esclusivamente la sua definizione di separatezza dalla vita, ma nei fatti, indistinguibile da essa, al punto tale da dettare, sul letto di morte una novella al figlio. Quanta naturale somiglianza con James Hillman, anche lui a due passi dall'Erebo trascrisse i suoi sogni di morente!

Mi riconosci è la riverenza che Bajani, uno dei pochi scrittori italiani, vuole tributare al più europeo dei nostri letterati, anche lui scrittore, non certo narratore, capace di imprimere al segno una vitalità, una densità e una traccia, che collocano già Tabucchi nella vetrina degli scrittori del mondo, in questo ormai trascorso ventesimo secolo. Se di riverenza si tratta non vi è soltanto questa, ma il percorso che i due cantori dei viandanti, Tabucchi e Bajani, avevano tracciato negli ultimi anni, ciascuno nel proprio perimetro di sperimentazione linguistica, di rivisitazione letteraria, di scelta dei



propri modelli letterari, che si erano incrociati una sera di inizio estate a Parigi, dopo che lo scrittore torinese aveva ricevuto da un amico parigino, un fotografo, forse, se la memoria non m'inganna, avendo avuto il racconto di prima mano da Bajani, prima che morisse Tabucchi, in una serata di pioggia intensa a Catania per la presentazione di "Ogni promessa", l'invito a una cena cui avrebbe partecipato lo scrittore di Vecchiano. Lì si conobbero e si scambiarono, con il supporto di qualche parola, il testimone tra due generazioni, che descritte in lotta tra loro non lo sono mai state; la letteratura dei figli è quella dei padri per la semplice ragione che quella buona è unica e trasversale alle generazioni.

Al salone di Torino del maggio 2011, vergato a mano con pennarello, l'inconfondibile scrittura di Bajani, un cartello: "L'assenza di Antonio Tabucchi impedisce lo svolgimento del dibattito previsto", segnò l'inizio della malattia dello scrittore toscano; la sua leggendaria sfuggevolezza si mutò nel calvario dell'assenza, dei ricoveri in ospedale, del ricorso alla chemioterapia, che Bajani visse in un contatto intermediato dalla moglie, talaltro direttamente recandosi al capezzale dell'amico, che lo aveva scelto per le affinità che segnavano la continuità del suo amore per la letteratura. Bajani, che si nutre di questo, non solo ha raccolto il testimone, ma ha tratto dalla fotografia di Pessoa il ritratto di Tabucchi, sia pure con i baffi, che poi scomparvero; insieme avevano letto "I sonnambuli di Broch", mentre avevano constatato che per mettere insieme "... Dio e la merda." non serviva Pessoa, ma bastavano i russi, Gogol' e Dostoevskij. Le magliette, false Lacoste, la borsa vuota, le telefonate notturne, tutti segni, luoghi narrativi dell'ortonimo Tabucchi stanno dentro l'opera incompiuta di Bajani, quella dei racconti inventati sul momento per l'amico malato che si addormentava dentro la malattia soltanto se cullato dalle parole, dal loro fascino, dal mistero di esse, talvolta dall'evocazione del passato e dei suoi frequentatori, ombre reali che si aggirano per il mondo! Pessoa come Tabucchi sono qui, tra noi, a confortare la scrittura di Bajani, a rendere colorata la realtà che non è quella che vedono tutti, bensì soltanto quella che ciascuno di noi percepisce.

Talassemia: nasce il “Franco e Piera Cutino” A Palermo nuovo centro di degenza e ricerca

Gilda Sciortino

Forse non tutti sanno che la talassemia, o anemia mediterranea, è una malattia ereditaria che si manifesta già dalla nascita. Il bambino che ne è affetto, quindi, è costretto a sottoporsi ogni 15 giorni a trasfusioni e a quotidiane somministrazioni di farmaci che servono a eliminare il ferro accumulato negli organi vitali. In Italia, sono 2 milioni e mezzo i portatori sani, mezzo milione dei quali vive proprio in Sicilia. Si tratta di persone che conducono una vita normale perché tutto sommato in buona salute. Il problema è che, se si uniscono a un altro portatore sano, hanno alte probabilità di procreare figli affetti da talassemia.

I miracoli non si possono ancora fare, ma il fatto che in Sicilia, a Palermo, sia nata una nuova realtà, che si prefigge l'obiettivo di diventare polo di eccellenza di tutto il Mediterraneo, al fine di sconfiggere questa malattia, non è poco. Proprio pochi giorni fa è stato, infatti, inaugurato il nuovo Campus di Ematologia “Franco e Piera Cutino”, ospitato all'Ospedale Cervello e rivolto ai malati di talassemia. Un sogno finalmente diventato realtà, realizzato solo grazie alla generosità di privati e famiglie di tutta Italia. Tre anni di lavori, 5 milioni e 500mila euro il suo costo, 2 milioni e mezzo quanto l'Associazione “Piera Cutino” ha investito per contribuire alla sua nascita. Hanno condiviso questo percorso soggetti come Enel Cuore Onlus, Novartis, Chiesi, Rotary Alcamo, Unicredit, Intesa San Paolo, Banca Prossima e SicilConad, ma anche l'associazione “Aiace” e lo studio tecnico “Ruffino Associati” che hanno sistemato lo spazio verde antistante la struttura. Inevitabile che fossero tutti presenti all'inaugurazione del Campus, il cui nastro è stato tagliato da tantissimi ragazzi delle scuole medie della Sicilia. Una realtà, dunque, d'importanza non indifferente, dal momento che si tratta dell'unica struttura in Europa a inglobare anche la sala trapianto per la terapia genica, estendendosi su una superficie di circa 4.500 metri quadrati, distribuiti su tre elevazioni e un seminterrato. E', per esempio, già pronta per la degenza e l'assistenza con 18 posti letto, 2 dei quali in camere sterili per i pazienti trapiantati. C'è, poi, una ludoteca per i più piccoli, ma anche la “Casa Amica” con i suoi 50 posti letto riservati ai familiari dei degenti.

“Abbiamo tagliato un vero e proprio traguardo - afferma Giuseppe Cutino, presidente della “Fondazione Franco e Piera Cutino Onlus” - perché siamo riusciti in poco tempo a realizzare qualcosa di unico in Italia. Questo ci aiuterà a concentrarci sempre di più sulla talassemia, come anche su tutte le altre malattie rare del sangue”.

E' proprio la talassemia ad avere portato via Piera alla famiglia Cutino. Era il 21 giugno del 1982 e aveva solo 23 anni.

“E' successo in pieni campionati del mondo, non lo potrò dimenticare. Io avevo 18 anni - prosegue Giuseppe, dando voce anche ai pensieri e al dolore della madre, presente con lui in sala - ed è



stato un trauma per tutta la famiglia. Questo Campus, però, ci permetterà di tenerla in vita più di tutti noi. Il problema di questa malattia è che si comincia a fare trasfusioni di sangue sin da piccoli, perché c'è una carenza di globuli rossi. La morte, quindi, quando c'è una talassemia grave, avviene per le complicanze che intervengono nei vari organi. L'unica guarigione oggi si ha con il trapianto del midollo, ma non sempre si trova quello compatibile e non sempre gli organi del soggetto malato sono così sani da evitare il rigetto. Noi stiamo facendo numerosi studi, infatti insieme all'inaugurazione della struttura abbiamo organizzato un convegno per parlare anche dei risultati che si sono raggiunti grazie ai nostri biologi, per esempio al “Memorial Hospital” di New York dove sono stati fatti due autotrapianti a pazienti palermitani. Quello che speriamo è che pure questo centro, che ha previsto una struttura per l'autotrapianto, possa essere all'avanguardia in Europa”.

Un impegno non da poco, sicuramente ispirato dalla forza e dalla determinazione di Piera Cutino, trasmessa ai genitori, al fratello Giuseppe e a quanti la conoscevano.

“Era una persona che, nonostante avesse la consapevolezza di quello che l'attendeva, voleva vivere la sua vita a ogni costo, spingendo tutti noi a fare in modo che questo dolore non andasse perso. Lavorava con i bambini perché li amava, ma si stancava perché la sua era una forma molto grave di talassemia. Avrebbe continuato su quella strada”.

E' scontato dire che chiunque, nel suo piccolo, può dare una mano all'associazione “Piera Cutino”, magari donandole il proprio 5X1000. Il suo codice fiscale è 97144450828. Per saperne ancora di più, però, si può chiamare il tel. 091.346858 o visitare il sito Internet www.pieracutino.it.

Stress da lavoro: per il 71% degli Italiani precarietà e riorganizzazione le cause

Per 7 italiani su 10 l'insicurezza e la riorganizzazione sono le principali cause di stress lavoro correlato. Questo è quanto emerge dal sondaggio paneuropeo commissionato da Eu Osha, l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro alla Ipsos MORI.

Il 71% degli intervistati ritiene infatti la precarietà e la riorganizzazione nei posti di lavoro tra le fonti più comuni di stress lavoro correlato, seguite dal carico di lavoro (65%) e dalla poca chiarezza dei ruoli all'interno dell'organizzazione e dalla mancanza di supporto da parte dei colleghi (63%). Segue in classifica il mobbing (62%) e la carenza di autonomia nel gestire il proprio lavoro che è considerata fonte di stress dal 52% degli intervistati.

Riguardo l'incidenza dello stress nel posto di lavoro, in Italia il 55% degli intervistati ritiene comuni o molto comuni i casi di stress lavoro correlato, a fronte di un 38% che li reputa abbastanza o molto rari. Riguardo la capacità delle aziende di gestire tali casi, circa il 60% ritiene che vengano gestiti molto o abbastanza bene (a fronte di un 54% a livello europeo).

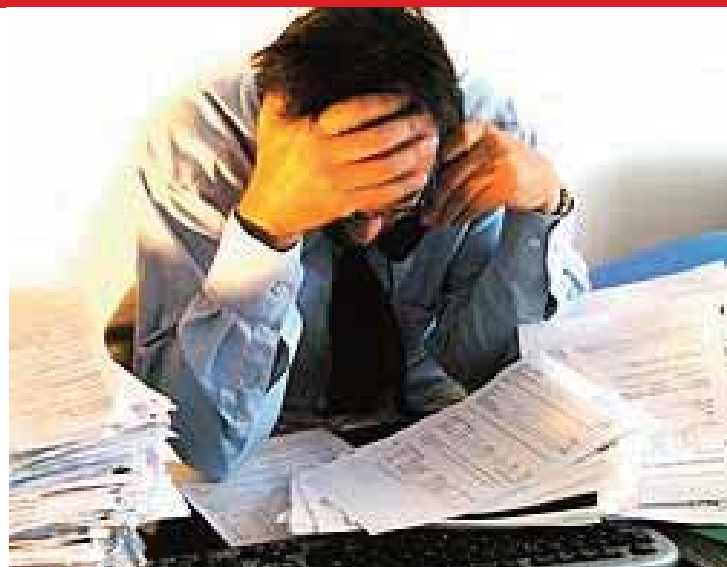
Il nostro Paese risulta invece agli ultimi posti per i programmi di agevolazione dell'invecchiamento attivo. Secondo il sondaggio solo il 4% degli Italiani conferma l'esistenza nel proprio luogo di lavoro, di programmi volti a favorire la vita attiva fino e oltre l'età pensionabile. Con questo risultato nettamente inferiore al dato europeo che è del 12%, l'Italia si posiziona al terz'ultimo posto tra i Paesi europei nelle politiche di invecchiamento attivo, prima di Cipro e della Grecia.

E questo a dispetto del dato che confermerebbe il progressivo invecchiamento della popolazione attiva, dal momento che, sempre secondo il sondaggio di Eu Osha, il 66% degli Italiani ritiene che nel 2020 ci sarà una maggior percentuale di over 60 nel proprio posto di lavoro, a fronte di una media europea del 57%.

Riguardo la percezione sui lavoratori più anziani, il 69% li reputa meno capaci di adattarsi ai cambiamenti (60% in Europa), mentre il 54% crede che siano più esposti allo stress lavoro correlato (a fronte di un 42% a livello europeo) e un 48% che facciano più assenze per malattia (35% in Europa). Infine il 42% degli Italiani ritiene che il rischio di infortuni sia maggiore per i lavoratori anziani mentre il 40% li reputa meno produttivi (media europea 28%).

Il direttore dell'EU-OSHA, Christa Sedlatschek, sottolinea che "il 41% dei lavoratori in Europa dichiara che lo stress lavoro correlato non viene gestito adeguatamente sul luogo di lavoro e, fra questi, il 15% ritiene che sia gestito in modo "del tutto inadeguato". Siamo molto attenti a come affrontare i rischi psicosociali come lo stress lavoro correlato. L'anno prossimo lanceremo la nostra campagna Ambienti di lavoro sani e sicuri sul tema "La gestione dello stress lavoro correlato". Il messaggio da trasmettere alle aziende europee di dimensioni e settori diversi è che i rischi psicosociali possono essere gestiti in modo logico e sistematico, esattamente come altri problemi correlati alla salute e alla sicurezza".

L'importanza del controllo sui rischi psicosociali degli ambienti di lavoro è fondamentale, come dimostra il nesso tra la percentuale di lavoratori che considerano lo stress lavoro correlato un fenomeno comune nel proprio ambiente di lavoro e coloro che ritengono che non sia gestito adeguatamente. Infatti, su dieci lavoratori in tutta Europa che dichiarano che lo stress lavoro correlato è raro nel proprio ambiente di lavoro, sette (72%) affermano anche che è gestito in modo adeguato; al contrario, su dieci lavoratori che



sostengono che lo stress lavoro correlato sia comune nel proprio ambiente di lavoro, sei (58%) ritengono anche che non sia gestito adeguatamente.

A livello europeo, è circa la metà dei lavoratori (51%) a ritenere comune lo stress lavoro correlato nell'ambito del proprio impiego. Rispetto ai lavoratori di sesso maschile, le lavoratrici sono più propense a considerarlo un fenomeno comune (54% contro il 49%). Lo stesso accade per i lavoratori di età compresa tra 18 e 54 anni (53%) rispetto ai lavoratori di oltre 55 anni (44%). La percezione dello stress lavoro correlato varia anche a seconda del settore: il primo settore a indicare i casi di stress lavoro correlato come un fenomeno comune è quello socio-sanitario (61%, compreso il 21% che ritiene che tali casi siano "molto comuni").

La causa più comune dello stress lavoro correlato è individuata nella precarietà dell'impiego o nella riorganizzazione del posto di lavoro (72%), seguite dalle ore e dal carico di lavoro (66%). Tuttavia, fra i lavoratori più giovani di età compresa tra 18 e 34 anni, queste due cause costituiscono la percentuale più elevata (entrambe al 69%). Inoltre, gli operatori socio-sanitari sono più propensi, rispetto alla media, a ricondurre lo stress alle ore e/o al carico di lavoro (77%).

Nei Paesi con un debito pubblico più elevato, i lavoratori tendono maggiormente a citare la precarietà dell'impiego o la riorganizzazione del posto di lavoro come causa percepita dello stress lavoro correlato: nei Paesi con un debito pubblico superiore al 90% del PIL, il 73% dei lavoratori indica la precarietà dell'impiego o la riorganizzazione in tale ambito come una causa comune dello stress lavoro correlato, mentre nei paesi con un debito pubblico pari o inferiore al 60% del PIL la percentuale è pari al 66%.

Comportamenti inaccettabili come mobbing, bullismo e molestie sono percepiti come una causa frequente di stress lavoro correlato da sei lavoratori su dieci (59%), mentre un minor numero di lavoratori cita come cause comuni di stress il mancato sostegno da parte di colleghi o superiori (57%), la mancanza di chiarezza sui ruoli e le responsabilità (52%) o le scarse opportunità di gestire i modelli di lavoro (46%).



Caro Ferrara, la Sicilia non è solo mafia

Filippo Martorana

Ho ascoltato le parole con cui lei, signor Giuliano Ferrara, ha suggellato il suo pensiero sulla mia Isola e sull' "essenza" del mio popolo. Parole liquidatorie e superficiali, come quasi tutti i pre-giudizi pronunciati insensatamente sul tema. Vede signor Ferrara, è fin troppo evidente che lei della Sicilia sa poco e male. Poco e male perché basterebbe aver letto Sciascia per capire che ogni questione riguardante la Sicilia è questione storica non ontologica. E questo significa - glielo spiego distesamente - sicché lei non incorra più in simili castronerie - che il carattere, le passioni, le mentalità, le aspettative, la psicologia, le vicende tutte che riguardano la Sicilia e i Siciliani sono il portato di particolari condizioni storiche, non l'effetto di mutazioni genetiche o antropologiche. E se dunque è nella storia che bisogna cercare le risposte e non nei luoghi comuni che lei sembrerebbe preferire, posso altresì rammentarle, a tutto beneficio della sua evidente disinformazione, che parlare di vicende storiche della Sicilia significa relazionare l'Isola alle civiltà che hanno secolarmente tentato di dominarla. E come fa ad esempio a sfuggirle, signor Ferrara, che le classi dirigenti dell'Italia unitaria si sono spesso concesse il lusso di considerare la Sicilia non una Regione in cui adoperarsi per far prevalere le forze intellettuali e morali migliori, bensì si siano al contrario prodigate per pattuire coi signorotti locali (i proconsoli collettori di voti per conto dei suoi stimatissimi politicanti correzionali) ogni sorta di nefandezze a reciproco vantaggio della classe dirigente locale e nazionale? Come lei possa ignorare questa elementare, strettissima relazione che permea i rapporti tra Sicilia ed Italia è faccenda che io, appunto, riconduco alla sua scarsa dimestichezza con la storia. Basterebbe peraltro ripercorrere le cronache giudiziarie degli ultimi trent'anni per capire che la mafia è faccenda politica, prima ancora che delinquenziale, e che con la valentia c'entra davvero poco, a meno che non si voglia cavalcare irrisorie valutazioni di carattere folklorico. Più adatte magari a chi, come lei, delle isole italiane conosce qualche esclusiva località turistica, ma del tutto inappropriate, credo, per costruire un qualsivoglia argomento serio circa la psicologia d'un popolo o l'analisi di un fenomeno sociale. Ma appunto, io temo che le sue cognizioni in materia di Sicilia e di mafia siano rimaste al folklore, allo sbrigativo insomma, a quell'improvvisazione snob del bel mondo salottiero e parolaio della Capitale politica di questo Paese, alla retorica dei suoi tanti famigli di razza, ed a quella cultura politica che certi suoi "statisti", per cui lei si spella le mani, hanno impiegato per "non" capire la Sicilia e, peggio, per lasciarla in balia di una morsa scellerata che essi stessi contribuivano cinicamente ad intessere. Semplicemente scegliendo l'immobilismo, che è conservazione gelosa e conveniente dello status quo. Concessioni di privilegi, di ricchezze, di benefici, di proprietà, di folgoranti carriere politiche alle "teste di legno" che gli servivano a Roma, in cambio di tasse ed enormi bacini elettorali debitamente foraggiati col clientelismo più squallido. E con l'immane clausola di utilizzare la mafia come "braccio armato" a garanzia di questo equilibrio ed a tutela di chi volesse alterarlo. Non le viene il dubbio che tanti "lavoretti sporchi" com-

parlare di mafia come di "essenza" dei siciliani, significa solo cercare l'alibi per arginare le responsabilità, per ostinarsi a non affrontare il problema dell'immobilismo politico

piuti in Sicilia (e talora anche in Italia) vadano ascritti a questa strategia? a questo amorevole connubio? a questa delicata unità d'intenti? Gli stessi "lavoretti", signor Ferrara, puntualmente eseguiti e mai chiariti, sempre depistati, inevasi dalla giustizia e sempre e nella stragrande maggioranza dei casi puntualmente avversati combattuti osteggiati da Siciliani: contadini, sindacalisti, uomini politici, poliziotti, magistrati, persone comuni. Se lo ricordi questo, signor Ferrara, quando parla di "essenza" dei Siciliani; si ricordi che la mafia più di altri l'hanno combattuta loro, i Siciliani, con la loro volontà energia passione per la giustizia; e che loro più di altri hanno difeso questo spettro di Stato e le istituzioni che lo incarnano. Incarnano dico, ché di carne si tratta, maciullata e oltraggiata in tutti i modi, mentre nei salotti romani gente come lei era intenta ad almanaccare sull' "essenza" dei Siciliani, magari inavvertitamente sorseggiando il tè con qualche "picciotto dritto" della lussureggiante fauna della real politik. Con questo, signor Ferrara, io non intendo scrollarmi di dosso, come invece lei fa, le responsabilità morali e politiche del mio popolo e delle classi dirigenti che lo

hanno indegnamente rappresentato: voglio semplicemente farle avvertire la leggerezza, l'abbaglio di affrontare il problema solo dal versante siciliano, per così dire, senza cioè una fattiva ed efficace presa di coscienza del ruolo che le classi dirigenti nazionali e la politica nazionale hanno e avrebbero dovuto svolgere. E voglio anche suggerirle che la virulenza di certi pregiudizi, l'arroganza assertiva sul modo di essere della Sicilia e dei Siciliani difficilmente trova cittadinanza nella razionalità e nel "retto e onesto conversar cittadino", bensì meglio si addice alle menti più apodittiche e pertanto meno ammobiliate di pensiero, quale lei invece non vorrebbe apparire. Insomma, lei non ha alcun titolo morale di individuare la "cosa in sé", il noumeno della mia Terra e del mio Popolo, ma neanche di "consacrare" o "sconsac-

crare" alcunché che li riguarda. E se lo fa, ciò è dovuto a quel suo ostinato stalinismo intellettuale, quel fanatismo ideologico e categorico di cui non si è evidentemente ancora liberato, nonostante gli sforzi di celarlo tra le sottane di un liberalismo di facciata. Mi dia retta: parlare di mafia come di "essenza" dei siciliani, significa solo cercare l'alibi per arginare le responsabilità, per ostinarsi a non affrontare il problema dell'immobilismo politico che certi eroici e machiavellici "statisti" cui lei plaude hanno impersonato nella concezione del potere. Significa alimentare pregiudizi, assurde identificazioni, ignobili razzismi a discapito dell'integrazione culturale e dell'intelligenza politica che tiene insieme le ragioni di uno Stato; significa, sarò ancora più esplicito, compiere la vigliaccata più comoda dell'intelligenza, attribuendo a sciocche superstizioni ed a pigrizia mentale le crasse inconcludenze dei propri comportamenti e della propria etica civile. Parlo ovviamente di intelligenza e di etica in senso proprio e affatto metaforico, nonostante lei abbia voluto pesantemente eclissarle coi suoi malfermi giudizi.

Cordialità

Filippo Martorana



Andreotti e la Sicilia

Nino Mannino

La morte di Giulio Andreotti ha riproposto nel dibattito politico il tema del suo rapporto con la Sicilia e con il sistema di potere mafioso. Quando, come e perché questo rapporto fu posto in essere? Penso che sia utile ricordarne i fatti che ne hanno costituito la premessa. Il risultato delle elezioni politiche del 1968 segnò uno spartiacque decisivo nella storia della città di Palermo e nella storia della Dc. Per effetto di quel risultato si spaccò in due il gruppo di potere fanfaniano che, a partire dalla seconda metà degli anni '50 si era impadronito della Dc governando il Sacco di Palermo e consolidando la penetrazione della mafia in tutti i gangli della vita pubblica. La spaccatura fu provocata dal fatto che Salvo Lima ottenne un più alto numero di preferenze di quelle conferite al suo capo corrente, on. Giovanni Gioia, fino a quel momento leader indiscusso della Dc palermitana e siciliana. Per Gioia lo sgarro fu intollerabile. Lima venne praticamente estromesso dalla corrente fanfaniana, ma si portò dietro gran parte dei dirigenti culturalmente più qualificati (D'Acquisto, Pumilia, ecc.).

Con Gioia restò Vito Ciancimino che assunse il controllo del partito con metodi che qualche anno più tardi indussero dodici componenti del Comitato provinciale della Dc a postulare pubblicamente l'intervento dell'on. Scalfaro, all'epoca segretario organizzativo della Dc, affinché ripristinasse il rispetto delle regole democratiche nella vita del Partito. Lima e i suoi indugiarono alcuni mesi nella scelta della corrente Dc alla quale approdare, alla fine decisero per quella andreottiana. Fino a quel momento questa corrente aveva avuto un dimensionamento prevalentemente romano e laziale con alcune robuste propaggini campane e calabre. L'incontro fu vantaggioso per Lima che da quel momento poté vantare il sostegno di un grande leader nazionale sia per Andreotti che poté dare alla sua corrente una strutturazione più adeguata a livello nazionale colmando un gap di forza organizzata nel Partito che egli aveva nei confronti degli altri leader democristiani. A Palermo e in Sicilia, nei due anni successivi, la lotta politica interna alla Dc si inasprì e raggiunse livelli drammatici con le elezioni comunali del 1970 allorché Ciancimino impose la sua candidatura a Sindaco. Naturalmente l'elezione di Ciancimino suscitò vasta indignazione ma questi, forte del risultato elettorale, rispose con arroganza giungendo a querelare l'onorevole Li Causi e lo stesso capo della polizia, Prefetto Vicari. Molti di noi parteciparono o guidarono cortei di protesta, ma nel settembre del 1970, Ciancimino riuscì a farsi eleggere sindaco. Il 21 ottobre dello stesso anno la sua elezione fu ratificata dalla Commissione Provinciale di controllo. Il 9 novembre, dopo un paio di fumate nere nei giorni precedenti, venne eletta la Giunta con i voti di alcuni consiglieri della Destra. Ciancimino pensò di farcela anche perché a sua difesa si era schierato l'onorevole Ugo La Malfa, segretario nazionale del Partito Repubblicano, che giunse perfino a provocare per ritorsione contro l'opposizione che veniva fatta a Ciancimino, la crisi del Governo regionale presieduto dall'on. Fasino. Nonostante le manifestazioni, le proteste e il moto di opinione pubblica nazionale, non si sarebbe giunti al successo senza il contributo decisivo dato alla battaglia anti-Ciancimino dalla fronda orchestrata da Michele Reina, luogotenente di Lima

In riferimento al modo in cui ha rappresentato l'Italia nel contesto internazionale gli si potrebbe concedere l'attributo di "statista". Ma il giudizio storico e politico non può che essere di pollice verso

e capogruppo al Consiglio Comunale di Palermo. Tutta la Dc entrò in subbuglio, il 27 novembre si dimisero due assessori della corrente di base. Il 5 dicembre si dimisero gli assessori Reina e Alaimo della corrente andreottiana, il 7 dicembre Ciancimino rassegnò le dimissioni da sindaco e il 22 dicembre il Consiglio Comunale accolse le dimissioni della sua Giunta. La durezza dello scontro fu sottolineata dalla testimonianza resa successivamente da Achille Occhetto, ricordando quanto Reina ebbe a dirgli nell'incontro in cui concordarono la tattica da seguire nelle sedute del Consiglio Comunale. Quasi a titolo di premonizione Reina gli disse: "Voi conducete una battaglia politica come tante altre, ma io rischio la vita". Andreotti sapeva che Reina era uno dei suoi sostenitori più validi, e quindi sapeva perfettamente chi e che cosa accoglieva nella sua corrente. È probabile che, con supponenza tipicamente romana, ritenesse che il fare politica in Sicilia comportasse, naturaliter, rapporti e che non si potesse prescindere da contaminazioni mafiose. In effetti, allora e fino all'assassinio di Dalla Chiesa, non c'era fra i dirigenti politici nazionali di quasi tutti i partiti, alcuna consape-

volezza della gravità della minaccia mafiosa alla vita democratica del Paese, secondo un pregiudizio diffuso sia fra gli stati maggiori dei partiti, sia presso gli imprenditori e i manager di Stato si pensava che, la questione mafiosa fosse un problema siciliano o al massimo anche napoletano o calabrese.

Anche dopo l'approvazione della legge Rognoni-La Torre seguirono circa sei anni di inerzia legislativa, le cose cambiarono solo allorché nel 1988 Gerardo Chiaromonte divenne presidente della commissione nazionale antimafia. Con Chiaromonte la commissione fu dotata di una guida autorevole di grande forza politica e culturale. Andreotti che era diventato Presidente del Consiglio si rapportò positivamente alla Commissione antimafia, dove piazzò alla carica di vicepresidente il suo fido Claudio Vitalone col quale furono pedissequamente definite tutte le iniziative legislative funzionali a salvaguardare i processi, a potenziare la legislazione antimafia. Talché si può constatare oggi che tutte le leggi antimafia sono state approvate fra il 1988 e il 1992. Fa eccezione la legge del '96 sulla confisca dei beni mafiosi.

Sicuramente Andreotti ha detto il vero quando ha sottolineato che contro la mafia lui ha fatto tutto quanto gli era stato chiesto anche dai comunisti. La sentenza che lo ha condannato per i reati di associazione di stampo mafioso fino al 1980 e che non ha dato luogo a procedere per il resto gli rende giustizia ed è esemplare nel suo equilibrio di saggezza giuridica e politica. Non può certo scandalizzare la forte componente di ragioni di stato che c'è stata nella storia dell'uomo politico italiano più conosciuto e stimato in tutto il mondo. In riferimento al modo come egli ha rappresentato l'Italia nel contesto internazionale gli si potrebbe concedere l'attributo di "statista". Ma si può concedere tale attributo ad un politico che a proposito della fine di un galantuomo come Ambrosoli si è lasciato scappare (ahimè: voce dal sen fuggita) "se l'è cercata", sicuramente no. Pertanto il giudizio storico e politico va dato a pollice verso.

Autobiografia (segreta) di una nazione

Renzo Balmelli

Quando, come sottolinea Napolitano, sulla sua opera si potranno esprimere valutazioni più meditate, nella biografia di Andreotti, che è poi l'autobiografia di una nazione, mancherà comunque sempre il capitolo cruciale: quello dei mille segreti della Prima Repubblica che il sette volte premier si è portato nella tomba. Tanto da venire raffigurato nella vignetta del geniale Giannelli mentre bussa alla porta di San Pietro con la scatola nera sottobraccio. Dire che la scomparsa di colui che Cossiga, con le poco cristiane sciabolate in uso nel suo partito, definì un grande statista non dell'Italia, ma del Vaticano, segni il commiato definitivo da un'epoca turbolenta delle italiane vicende è dunque prematuro. Senza mai negarsi una battuta fulminante, sempre ironico, cinico, e odoroso di incenso, ora bisognerà capire quanto resta della sua eredità nella prosecuzione, con altre sigle, del compromesso storico uscito dal travaglio elettorale. A tale proposito, tra i necrologi se ne trova uno che può apparire malizioso o irriverente, ma dal taglio molto andreottiano. Dice: "Ciao Giulio, riposa in pace, la tua Dc è tornata". Lui, che i suoi polli li conosceva bene, dall'aldilà abbozza il solito sorriso beffardo. Oggi come ieri il potere logora soltanto chi non ce l'ha.

IPSE DIXIT

Anna carissima - «È il 25.2.1975 e sono pronto per il deposito dello stato passivo della Banca Privata Italiana [la banca di Sindona, ndr], atto che ovviamente non soddisferà molti e che è costato una bella fatica. (...) E' indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il paese. Ricordi i giorni dell'Umi, le speranze mai realizzate di far politica per il paese e non per i partiti? Ebbene, a quarant'anni, di colpo, ho fatto politica e in nome dello



Stato e non per un partito. Con l'incarico, ho avuto in mano un potere enorme e discrezionale al massimo ed ho sempre operato – ne ho la piena coscienza – solo nell'interesse del paese, creandomi ovviamente solo nemici (...) Qualunque cosa succeda, comunque, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo. Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto (...)» – **Giorgio Ambrosoli**, assassinato nel 1979

Se l'andava cercando - «Certo [Giorgio Ambrosoli, ndr] era una persona che in termini romaneschi io direi: se l'andava cercando.» – **Giulio Andreotti**

Segreti - «I segreti [Andreotti, ndr] li aveva, e se li è portati con sé.» – **Licio Gelli** (nella foto sopra con Andreotti) (6 maggio 2013)

Visto da vicino - «Difficilmente ci sarà la verità sul conto segreto dello IOR che da molti gli viene attribuito e che ha terremotato il papato di Ratzinger e ha già messo in ebollizione quello fresco fresco di Francesco.» – **Alberto Statera** (7 maggio 2013)

Il figlio di Giorgio Ambrosoli esce dall'aula nel minuto di silenzio per Andreotti - «È giusto che le istituzioni commemorino gli uomini delle istituzioni, ma è anche giusto che chi compone le istituzioni, faccia i conti con la propria coscienza.» – **Umberto Ambrosoli** (7 maggio 2013)

(L'avvenire dei lavoratori)



Si apre la Settimana del Massimo: festeggiamenti per il “compleanno” del Teatro

In occasione dell'anniversario dell'inaugurazione (16 maggio 1897 con Falstaff di Verdi) e della sua riapertura dopo 23 anni di chiusura per restauro (12 maggio 1997), il Teatro Massimo di Palermo organizza nella settimana dal 12 al 19 maggio una serie di appuntamenti dedicati alla celebrazione di queste importanti ricorrenze senza dimenticare il bicentenario di Giuseppe Verdi.

Le manifestazioni si sono aperte ufficialmente domenica 12 maggio alle ore 17 con un Concerto del Coro di Voci Bianche diretto da Salvatore Punturo alla presenza del Sindaco di Palermo Leoluca Orlando. In programma musiche di Rachimaninov, Dall'Albero e Coulais, nonché alcune "sorprese" dedicate alla Festa della Mamma (biglietto euro 5). Il programma di domenica si è aperto alle ore 10 e alle ore 11.15 con due sessioni di prove aperte del concerto diretto da Stefano Ranzani "Omaggio a Verdi" (biglietto 1 euro); quindi alle ore 12 (Sala ONU) conferenza di Paolo Emilio Carapezza dal titolo "Filippo Ernesto Raccuglia sovrintendente del Teatro Massimo (1940-1950) e il Festival di Musica Contemporanea (1949). La conferenza è stata organizzata in collaborazione con gli Amici del Teatro Massimo (ingresso libero). Alle ore 19 in Sala degli Stemmì concerto "Il viaggiatore europeo - omaggio a Franz Liszt" del giovane pianista ungherese Balázs Fülei, organizzato dal Consolato Onorario di Ungheria a Palermo nell'ambito dell'anno culturale Ungheria-Italia 2013; in programma celebri pagine di Liszt (ingresso libero).

Fra i successivi appuntamenti della Settimana, i concerti diretti da Stefano Ranzani dedicati a Giuseppe Verdi (14 e 17 maggio ore 20.30), il ricordo dell'inaugurazione del 1897 con l'omaggio del Sindaco e del Commissario straordinario al busto di Verdi nel giardino del Teatro (16 maggio ore 16:30). E ancora prove aperte, visite guidate per i bambini e le attività di "Palermo apre le porte" con gli studenti dell'ITT "Marco Polo", una conferenza promossa dagli Amici del Teatro, la "Caccia al Fantasma del Teatro" e il "Gioco dell'Opera" organizzati dai Giovani per il Teatro Massimo, l'intitolazione della Sartoria a Franco Folinea e della sala lettura della Biblioteca a Filippo Ernesto Raccuglia.

Le manifestazioni si concluderanno domenica 19 maggio alle 19 con un concerto della Banda dei Carabinieri sulla scalinata del Teatro.

"Il legame fra Verdi e il Teatro Massimo – sottolinea il Prefetto Fabio Carapezza Guttuso, commissario straordinario del Teatro Massimo – è molto forte, come testimoniato anche dalla mostra di materiali d'archivio allestita in questi mesi che sta attirando un notevole flusso turistico. Al compositore di Busseto è da sempre dedicato ampio spazio nella programmazione del Massimo, sin dalla scelta dell'opera inaugurale del 1897, l'allora "nuovissimo" Falstaff. E ancora a pagine verdiane sono legati momenti più tristi, come Nabucco, che segnò la chiusura del 1974, ma anche di grande gioia come il concerto della riapertura nel 1997 e Aida nel 1998. Per suggellare questo rapporto abbiamo così deciso di dedicare a Verdi e al Teatro una settimana di festeggiamenti, nella speranza – in questo momento di difficoltà finanziarie e di crisi – che il Teatro possa continuare a essere vivo e produttivo, un faro per la vita culturale cittadina e regionale, un polo di attrazione irrinunciabile per la società locale e per il turismo".

Gli appuntamenti della Settimana del Teatro Massimo:

lunedì 13 maggio

9:30, 11:30 e 15:30 Verdi. Il sogno della musica: Filii Cusenza rac-



conta la vita e le opere di Giuseppe Verdi

martedì 14 maggio

20:30 Concerto Omaggio a Giuseppe Verdi II: orchestra e coro del Teatro Massimo diretti da Stefano Ranzani; maestro del coro Piero Monti

mercoledì 15 maggio

17:00 e 18:15 Prova d'orchestra del concerto Omaggio a Giuseppe Verdi III

giovedì 16 maggio

16:30 Deposizione di una corona commemorativa presso il busto di Verdi nel giardino del Teatro Massimo, alla presenza del Sindaco di Palermo Leoluca Orlando; a seguire Concerto della banda dei Carabinieri sulla scalinata

17:00 e 18:15 Prova d'orchestra del concerto Omaggio a Giuseppe Verdi III

venerdì 17 maggio

9:30-16:30 Palermo apre le porte (visite guidate con gli studenti dell'ITT "Marco Polo", laboratorio di acustica PalermoScienza, ingresso gratuito)

16:00 Visita Due G...atti a Teatro (per bambini, ingresso su prenotazione)

20:30 Concerto Omaggio a Giuseppe Verdi III: orchestra e coro del Teatro Massimo diretti da Stefano Ranzani; maestro del coro Piero Monti

sabato 18 maggio

9:30-16:30 Palermo apre le porte (visite guidate con gli studenti dell'ITT "Marco Polo", laboratorio di acustica PalermoScienza, ingresso gratuito)

10:00 Visita Due G...atti a Teatro (per bambini, ingresso su prenotazione)

11:00 il Teatro Massimo dedica la sartoria a Franco Folinea e una sala della biblioteca a Filippo Ernesto Raccuglia

19:00 Caccia al fantasma del Teatro (in collaborazione con l'Associazione Giovani per il Teatro Massimo, su prenotazione)

domenica 19 maggio

9:30-16:30 Palermo apre le porte (visite guidate con gli studenti dell'ITT "Marco Polo", laboratorio di acustica PalermoScienza, ingresso gratuito)

17:00 Il Gioco dell'Opera (in collaborazione con l'Associazione Giovani per il Teatro Massimo, su prenotazione)

19:00 Concerto della banda dei Carabinieri sulla scalinata

A Siracusa gli spettacoli classici in scena Applausi a Daniele Pecci interprete di Edipo

Una monumentale testa senza sguardo campeggia nello smisurato palcoscenico del Teatro Greco di Siracusa. Qui, in questi giorni, si rinnova il rito degli spettacoli classici organizzati dall'Inda. Sabato ha debuttato «Edipo re» di Sofocle, protagonista Daniele Pecci.

Ieri sera è stata la volta di «Antigone»; stasera si attende una nuova versione di «Le donne al Parlamento» di Aristofane. Poi i tre titoli, come ogni anno, si alterneranno sera dopo sera fino al 27 giugno. Così Siracusa tiene fede alla sua missione di custode della tradizione degli spettacoli classici, ai quali accorre un pubblico da stadio di giovani e meno giovani, di italiani e di stranieri, che subiscono il fascino millenario di questo splendido e ben conservato teatro di pietra bianca. «Edipo», che ha debuttato sabato, è un classico dei classici, che da 25 secoli lancia allo spettatore i suoi molteplici messaggi esistenziali, filosofici, letterari. Ogni regista cerca di privilegiare e rendere chiari alcuni elementi, uno più dei suoi enigmatici punti interrogativi. La storia è complessa e semplice allo stesso tempo. La vicenda si inserisce nel ciclo degli atridi, ossia la mitologia della città di Tebe.

Il carismatico re Edipo, nel breve volgere di un solo giorno, viene a conoscere l'orrenda verità sul suo passato: senza saperlo, ha ucciso il proprio padre, per poi generare figli con la propria madre. Sconvolto da queste rivelazioni che fanno di lui un uomo maledetto dagli Dei, Edipo reagisce accecandosi, perde il titolo di re di Tebe e chiede di andare in esilio.

Un destino che solo gli Dei possono capire e che allude a tanti elementi diversi: la fragilità dell'esperienza umana, la volontà divina e la responsabilità individuale, e ancora la tragicità del conoscere ed altro ancora. Edipo è addirittura il primo romanzo giallo, dove l'investigatore, lo stesso Edipo, scopre di essere lui l'assassino.

Di tutto questo il regista Daniele Salvo, già molto noto sul palco-



scenico di Siracusa, tenta di tenere conto e di dare una misurata versione chiara e comprensibile allo spettatore moderno. Quella gigantesca testa di pietra tuttavia è una prepotente indicazione di regia. Indica che si vuole considerare soprattutto l'aspetto psicoanalitico della vicenda, ovvero il rapporto conflittuale fra Edipo, suo padre e sua madre; un elemento molto complesso, che indirizza il lavoro degli attori.

Edipo è Daniele Pecci, volto noto al pubblico televisivo della fiction, qui ad una sua prova determinante della carriera, forte ed eroico nei panni del re, meno disposto alla disperazione nella seconda parte dello spettacolo. Laura Marinoni, è una Giocasta autorevole, regina e madre disperata. Ma l'applauso più caldo e convinto, mentre il sole tramonta sul Teatro Greco, è quello tributato al maturo Ugo Pagliani, nei panni dell'indovino Tiresia.

Nasce la Fondazione Taormina Festival

Nasce a Taormina una fondazione dedicata esclusivamente allo spettacolo dal vivo. Il nuovo ente è stato costituito con il nome di Fondazione Taormina Festival.

“Creata e promossa con l'obiettivo di dar vita ogni anno a Taormina ad un festival internazionale di musica, opera, danza, arte e in genere di spettacolo dal vivo – si legge in una nota - la Fondazione Taormina Festival nasce in un periodo tutt'altro che propizio per l'arte, la cultura e lo spettacolo in genere, in cui persino i teatri, i festival e le rassegne più prestigiose soffrono la tendenza ormai cronica degli organi governativi e degli enti locali a tagliare sensibilmente finanziamenti e contributi, quando non rischiano addirittura la chiusura non solo per via della crisi economica ma anche

per via di gestioni sbagliate scarsamente competitive”.

Nella nuova Fondazione, secondo alcune indiscrezioni, avranno un ruolo artisti di rilievo come il maestro Lorin Maazel, direttore d'orchestra tra i più celebrati nel mondo, ed inoltre il soprano Chiara Taigi, che non hanno mai nascosto di avere Taormina “nel cuore” e rimasti quindi affascinati dal fascino della località turistica. Entrambi, per altro, sono stati protagonisti già in questi anni a Taormina nell'ambito delle opere proposte al Teatro Antico dal maestro Enrico Castiglione.

“Tra gli enti e le istituzioni che patrocinano la Fondazione Taormina Festival la RAI, ma anche la BBC e Arte, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'Unione Europea.



Rossella Falk, fascino, cultura, perseveranza

Angelo Pizzuto

Prematuramente o a completamento del ciclo di natura, da Mariangela Melato in poi, tutto un nugolo di grandi protagoniste della scena italiana, due generazioni di grandi signore del teatro escono idealmente dalla 'comune', una dopo l'altra, lasciando (fuor di retorica) il vuoto di un'eredità che stenta a configurare eredi. Anche perché diversi e più aspri si fanno i modi di apprendimento, di fruizione, di crescita di un'antica arte (recitativa, creativa, di forte disciplina interiore) del tutto ignorata dalla rimontante barbarie dello spregio alla cultura, delle corsie di sorpasso riservate (laidamente) a veline, letterine ed esibizionisti del piccolo schermo: per una gloria effimera.

Ad una settimana dalla scomparsa di Anna Proclemer ci lascia quindi Rossella Falk, nata a Roma nel 1926, attrice di raffinato e sofisticato talento, croce e delizia dei grandi registi che si trovarono a dirigerla: sia per temperamento, sia per autorevolezza di arte e carattere, sbocciate da una preparazione culturale, da una sete di conoscenza che andavano ben oltre il fascino e il vezzo della première dame. Per piaggeria, o per detrazione, nel suo ambiente veniva spesso apostrofata "la Greta Garbo italiana", ma lei ci svollazzava su sottolineando (causticamente) che, a parità della 'divina' vantava lo stesso disegno del viso, la stessa taglia, persino lo stesso numero di scarpe. Analogie di ambiguità e di seduzione (ritagliate su quel volto chiaro, ammaliante, eburneo) che la indussero a titolare "L'ultima diva" l'autobiografia scritta per Mondadori nel 2006, a conferma di quel poker di eleganza, raffinatezza, salda disciplina che connotò le grandi-signore del teatro italiano del secondo novecento: spumeggiante e sovrana Valeria Moriconi, genialmente 'minuscola' e intrigante folletto Anna Maria Guarnieri (che è ancora fra noi), regina madre severa e scapigliata la Proclemer. Di suo, come accennavamo, Rossella Falk apportava le frequentazioni e la preparazione di un sapere umanistico e senza steccati: parlava quattro lingue, era traduttrice dal russo e dall'inglese, amica e conoscitrice di Tennessee Williams, Jean Cocteau, Noël Coward, Dirk Bogard, Peter O'Toole (ovvero tutto il milieu del dandysmo e della eccentricità del secolo breve). Con un particolare trasporto (sino alla mimesi subliminale) per Maria Callas con cui aveva condiviso un rapporto di stima e d'affetto durato per oltre vent'anni, sino alla scomparsa del soprano, celebrata in "Vissi d'arte", recital che dal 2004 al 2006, Rossella Falk aveva condotto in tournée mondiale fra Europa e Stati Uniti.

Sotto il profilo cronistico diremo, inoltre, che la Falk, diplomatasi giovanissima all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica (cui s'era iscritta incitata da Giorgio De Lullo, perché "sei così bella che sbaragli tutti"), aveva iniziato a lavorare in teatro alla fine degli anni Quaranta. Il debutto nel 1948, alla Fenice di Venezia, come figliastra in «Sei personaggi in cerca d'autore» con ovazioni di pubblico e di critica ("è nata una attrice di razza" - Renato Simoni).

Venne scritturata in seguito da Luchino Visconti direttore della celebre compagnia Stoppa - Stoppa di stanza all'Eliseo di Roma, dove partecipò ai maggiori allestimenti dei primi anni Cinquanta: dal Tennessee Williams di "Un tram che si chiama desiderio" al Goldoni 'rivoluzionario' "La Locandiera" sino al disvelamento di un autore italiano di sicuro successo quale il Diego Fabbri del "Seduttore". Va da sé che l'incontro con Visconti ebbe i suoi risvolti conflittuali, le sue scenate di dispotismo (lui) e di intrepida resi-



stenza (lei), culminate nell'affronto di Rossella di abbandonare il nobiluomo e andarsene a recitare con il rivale Giorgio Strehler, al Piccolo di Milano, per una mediocre commedia di Alberto Moravia ("La mascherata").

Trasferita che la portò a conoscere il giovane Romolo Valli, compagno e sodale di De Lullo, con cui (nel 1954) diedero vita al gruppo De Lullo-Falk-Buazzelli-Guarnieri-Valli, conosciuta immediatamente quale «Compagnia dei Giovani». Sodalizio di arte e di amicizia al quale si devono spettacoli memorabili per la precisione, la fantasia e l'eleganza degli allestimenti (quasi tutti diretti da De Lullo): dalle più originali interpretazioni di Pirandello, alla individuazione di un grande drammaturgo come Giuseppe Patroni Griffi che, per "i giovani", scrisse le sue più belle commedie: "D'amore si muore", "Metti una sera a cena", "In memoria d'una persona amica", "Persone naturali e strafottenti", espletate in un tipo di teatro indubbiamente borghese, ma pervaso da recitazione asciutta, priva di fronzoli e bellurie, dotata di senso critico rispetto al contesto sociale in cui agiscono i personaggi (ovvero l'Italia del finto benessere, delle false illusioni che usciva stremata da due guerre mondiali).

La Falk, che aveva sempre privilegiato lo spazio scenico (lo spettacolo "dal vivo") rispetto al set cinematografico, aveva di slancio 'ceduto' al Fellini di "8 e 1/2" (1963) ed al Pietrangeli di "Io la conoscevo bene" (1965). In trasferta hollywoodiana per Robert Aldrich ("Quando muore una stella" del 1968), aveva siglato le sue ultime partecipazioni da "guest star" con Dario Argento ("Non ho sonno" del 2001) e Cristina Comencini ("Est Ovest" del 2009). In televisione aveva spopolato con alcuni classici dello sceneggiato televisivo, dalla vita di «Giuseppe Verdi» (1963) a «Il segno del comando» (1971). Vestale di vertigini e misteri - sussurrati da labbra sottili ma carnose, suadenti di enigmatiche promesse quali 'vita nova' che non a tutti è data da intendere.

Il delizioso doppio “parricidio” di Salce Con ironia “si libera” dei suoi due padri

Placido figlio di cotanti padri. Sì, perché il povero (è proprio il caso di dirlo) Emanuele Salce, si è ritrovato ben presto a cercare di arginare la teatrale sapidità del suo padre naturale, Luciano Salce, e di quello adottivo, Vittorio Gassman. Un'ombra impetuosa su un ragazzino che ci si immagina vulnerabile e timoroso di pestare i piedi un po' a tutti. Fatto sta che il sunnominato (doppio) figliolo abbia deciso di esorcizzare le due ingombranti figure nell'unico modo possibile per un attore: portandole in scena, rubando loro mimica e voce. Nasce così «Mumble Mumble – confessioni di un orfano d'arte», delizioso spettacolo di scena al teatro Biondo fino a domenica scorsa.

Salce va giù duro, ma con una delicatezza di tocco che non fa neanche intuire il ferro che nasconde sotto il velluto. Nel camerino slabbrato di un attore di periferia, si cerca di provare «I fratelli Karamazov» per interprete solo. Ma il fido aiutante (un bravo Paolo Giommarelli), complice e provocatore nello stesso tempo, invita l'attore a lasciar perdere i russi che non interessano a nessuno e lasciar andare i ricordi. Dà, così, la stura ad un'infiorescenza di immagini che partono... dalla fine. Ovvero dai funerali di Luciano Salce e di Vittorio Gassman.

Affiorano macchiette deliziose – gli zii campagnoli, la badante, i vestiti, l'impresario di pompe funebri del Testaccio, la madre leggera e svagata, i fratellastri importanti, la partita di calcio in diretta durante la veglia – e piccole scene che strappano applausi a scena aperta. E si scopre un padre (vero) assente e un padre (adottivo) aulico: Emanuele Salce non ha rancore (o forse sì) né autocommiserazione (o forse sì) ma ammantata tutto con un'ironia



fatta di guizzi, fotografie in bianco e nero di una famiglia (l'altra) lontana. La seconda parte dello spettacolo è una sana, concreta «liberazione»: se prima l'attore si scrollava di dosso i fantasmi in una modernissima seduta di auto-terapia, ora racconta – correndo in bilico su certe scene di fantozziana memoria, non per nulla il primo «ragioniere» era uscito dalla mani di Luciano Salce – un'improbabile, esecrabile, impossibile ricerca (finita male) in terra australiana, di una toilette salvifica per un giovanotto (lui, al primo appuntamento) che aveva preso un po' troppo Guttalax. Detta così sembra una stupidaggine, eppure Salce la fa diventare un pezzo divertentissimo, soltanto un po' lontano dalla leggerezza della prima tranche dello spettacolo. Tanti applausi.

(Giornale di Sicilia)

Falsi straordinari al Teatro Bellini di Catania, 80 indagati

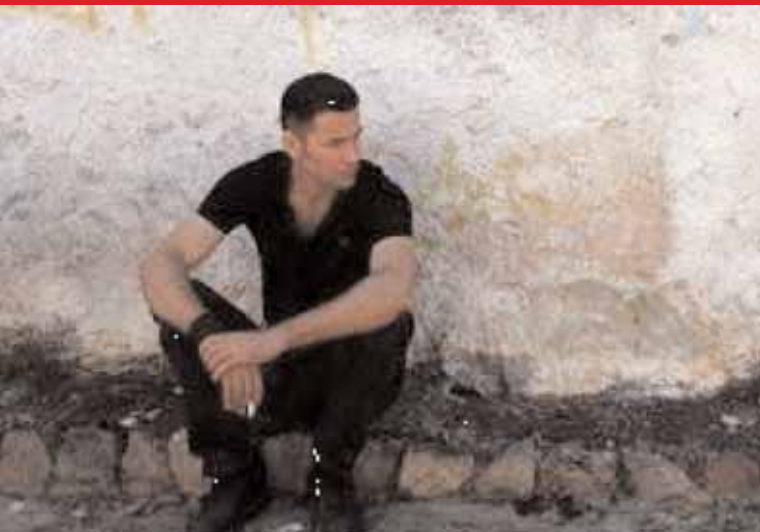
Sono in corso di notifica avvisi di conclusione indagini per il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato nei confronti di 80 dipendenti del Teatro Massimo Bellini di Catania. Lo ha reso noto la Procura della Repubblica etnea. Le indagini sono state condotte dal Nucleo di Polizia Tributaria della guardia di finanza. I reati sarebbero stati commessi sia nelle attestazioni relative allo straordinario dal 2007 al luglio 2009 sia per l'uso scorretto, nel 2011, di badge di entrata e uscita, accertato con telecamere nascoste.

Avvisi di conclusione indagini sono stati emessi anche per episodi, nel 2006, di assegnazione di appalti di sgombero di materiali scenici, che sarebbero avvenuti senza le necessarie procedure e con attestazione di previsione di spesa largamente inferiori al reale per

poter attribuire gli appalti senza regolari gare. E' stata rilevata l'inesistenza di documentazione su qualità e valore residuo dei materiali avviati al macero. Per altri fatti oggetto di indagine è stata chiesta l'archiviazione perché non sono stati individuati fatti di rilievo penale. In alcuni casi non sono stati trovati idonei elementi di verifica: assunzioni di artisti esterni da un'unica agenzia, circostanza dimostratasi non corrispondente al vero o, come nel caso delle trasferte della Filarmonica, per la quale è da escludersi che le spese siano state sostenute dal Teatro. In altri casi si è ritenuto che, pur in presenza di violazioni di disposizioni normative, non si fosse in presenza di condotte penalmente rilevanti. E' stata autorizzata la trasmissione degli atti alla Procura Generale della Corte dei Conti.

“Salvo”, un miracolo sulla Croisette

Fulvia Caprara



Miracolo al cinema e miracolo nella vita vera. Un piccolo film italiano, Salvo, realizzato alla fine di «un percorso lunghissimo, attraverso 11 diverse fonti di finanziamenti», tra cui il TorinoFilmLab, viene selezionato per la 52esima Semaine de la critique del prossimo Cannes, riservata come sempre alle opere prime e seconde. Un evento che non si verificava dal 2005. Ma non basta, all'esordio viene anche affidato il compito di aprire l'ambitissima vetrina dove scorreranno altri sei titoli provenienti da ogni parte del mondo: «Lo abbiamo proposto - raccontano i due registi palermitani, Fabio Grassadonia e Antonio Piazza -, e lo hanno preso, poi ci hanno anche fatto sapere che l'avevano scelto per l'inaugurazione». Il prodigio continua sullo schermo, perchè Salvo protagonisti il palestinese Saleh Bakri, già interprete del maestro Elia Suleiman, e la debuttante Sara Serraiocco, racconta la «possibilità di una scelta libera» in un sistema asservito e abbruttito dalle leggi di Cosa Nostra: «Siamo partiti da una domanda, ci siamo chiesti se fosse possibile l'incontro, oggi, in Sicilia, tra due persone che volessero usare il libero arbitrio. Ci siamo detti che l'unico contesto in cui questo potrebbe accadere è, appunto, quello di un miracolo». La storia del killer di mafia Salvo e della sorella di una delle sue vittime, Rita, ha il sapore di una favola nera ambientata nella solitudine minacciosa e spettrale dell'entroterra siciliano: «Abbiamo girato a Palermo, ma anche a Enna, a Caltanissetta, e nelle zone limitrofe. In un'atmosfera che ricordava un po' quelle degli spaghetti western».

Il primo confronto tra i due protagonisti è caratterizzato dal buio. Fuori splende il sole di una mattina d'estate palermitana, dentro c'è la penombra che protegge Salvo, penetrato nella casa del rivale che deve uccidere e costretto ad aspettarne il ritorno insieme alla sorella Rita, non vedente dalla nascita. Quando la preda ar-

riva, Rita da l'allarme perchè ha percepito la presenza estranea, ma, dopo una breve colluttazione, il fratello cade sotto i colpi di Salvo. I due restano soli, il destino di lei sembra segnato, Salvo la spinge contro il muro puntandole contro la pistola, pronto a premere il grilletto, ma non può evitare di accorgersi che gli occhi della ragazza non tremano più: «Rita ha improvvisamente riacquisito la vista e la prima cosa che vede è l'assassinio di suo fratello. È accaduto qualcosa di straordinario, a cui loro stessi non riescono a dare una spiegazione». Salvo è sconvolto, non riesce più a uccidere Rita, decide di portarla con sé e di nascondere in un capannone industriale abbandonato. Lei deve fare i conti con quello che è accaduto, con il destino assurdo per cui un uomo, lo stesso uomo che le ha levato il fratello, le ha anche restituito la possibilità di aprire gli occhi sul mondo». Isolati, nel paesaggio desertico della Sicilia di terra, i due scopriranno a poco a poco i valori più importanti dell'esistenza, l'amore e la libertà. Un viaggio catartico irto di pericoli: «Lo sguardo finale fa intravedere l'ombra di una possibilità».

Intorno ai protagonisti, in quello che gli autori definiscono «un sogno noir fatto in Sicilia», si muovono altri personaggi, «complici, tutti palermitani», a iniziare dalla coppia ambigua di proprietari di una lavanderia interpretati da Luigi LoCascio e Giuditta Perriera. «Supporto fondamentale», dicono i registi, è arrivato dalla fotografia di Daniele Cipri, mentre le scenografie sono di Marco Dentici: «Lavoriamo insieme da anni - raccontano Grassadonia e Piazza -, condividiamo il modo di raccontare la città in cui siamo nati, ci siamo trasferiti a Roma per lavorare e abbiamo collaborato ad alcune fiction tv. La considerazione amara è che oggi in Italia produrre un film come Salvo è una vera impresa». La sceneggiatura, menzione speciale nel 2008 al Premio Solinas, è stata selezionata e sviluppata con l'aiuto del Torino Film Lab, laboratorio internazionale di sviluppo e sostegno alla produzione, che ha assegnato a Salvo un premio di 140mila euro. Il budget complessivo supera il milione di euro, e per il momento Salvo ha una distribuzione francese, ma non italiana. Stesso dicasi per la formula produttiva, cui partecipa Arte France Cinema, ma nessuna delle nostre tv: «E' una sfida che abbiamo accettato con passione - dichiarano i produttori Massimo Cristaldi e Fabrizio Mosca -, credendo fermamente nelle potenzialità artistiche del progetto e nel talento narrativo dei due autori».

(LaStampa)



Intrighi criminali, stregghette case violate e treni notturni

Franco La Magna

Effetti collaterali (2013) di Steven Soderbergh. Atmosfera vagamente noir per un thriller macchinoso confezionato con qualche vistosa incongruenza e malcelati inganni allo spettatore, "Effetti collaterali" (2013) di Steven Soderbergh sfiora appena il tema della corruzione e delle menzogne criminali dell'industria farmaceutica (che, corrompendo, immette farmaci perniciosi sul mercato con conseguenze anche letali), preferendo imboccare risolutamente la strada del giallo con ripetuti colpi di scena, ma ripristinando alla fine l'ordine violato. Adirittura due le dark ladies di turno: l'"ingenua" faccina mansueta pronta a piantare mortali coltellate, vittima d'una depressione derivante dalla perdita d'una vita dorata, curata con il farmaco "sbagliato", e una rampante psichiatra, marcia fino al midollo. Non mancano anche le sorprese sessuali, ad usum pruriti d'una sala da tenere sotto pressione, ormai divenute una costante. Il paladino di turno, schizzato tra luci e ombre, epigono non malcelato dell'eterno self-made-man, antiloser contemporaneo, alla fine farà trionfare la giustizia e salverà se stesso dalla rovina. Soderbergh provvede a raggelare la vera materia incandescente, forse in ansia per le conseguenze, limitandosi a tenerla pressoché innocuamente sottotraccia. Interpreti: Channing Tatum - Rooney Mara - Catherine Zeta-Jones - Jude Law - Mamie Gummer - Vinessa Shaw - Greg Paul - David Costabile - Laila Robins - Polly Draper - Kerry O'Malley - Andrea Bogart.

Kiki consegna a domicilio (1989) di Hayao Miyazaki. C'è tutto il tocco magico dello straordinario maestro giapponese in questo "vecchio" cartone finalmente arrivato in Italia: la freschezza, la dolcezza, la bellezza della natura e del paesaggio, la festa dei colori, l'amore per i bambini e gli adolescenti che si preparano ad entrare nel mondo degli adulti. Kiki, deliziosa stregghetta di 13 anni, lascia la casa avita per immergersi nel mondo. Volenterosa ed ostinata, inchiodata con ferrea volontà al suo ruolo, ci riuscirà compiendo anche un atto d'eroismo. Un cinema etico, onusto di buoni sentimenti e di disarmante semplicità. Grande e piccola lezione da cui s'impara più d'un precetto di vita.

Nella casa (2013) di Francois Ozon. Continua a sbalordire per il suo eclettismo - la frastornante varietà e variazioni su tema delle tante materie affrontate - il parigino Ozon, che provocatoriamente indaga (tra l'altro) ancora sulla sessualità degli adolescenti, mixandola stavolta attraverso uno scontro singolare tra ingegnosa creatività e mediocrità. La prima rappresentata da uno studente sedicente che s'introduce subdolamente nella casa d'un compagno di classe allo scopo di sviscerarne vita, anfratti, segreti, debolezze, intimità celate, per ricavarne una creazione letteraria "a puntate", ma compiendo altresì opera di seduzione; la seconda incarnata in un verboso professore di lettere, dalle ormai sconfitte ambizioni letterarie, avvinto (con la moglie) nel gioco pericoloso della lettura "a distanza", con conseguenze finali per lui sentimentalmente catastrofiche. Insolito ed irritante capovolgimento del rapporto allievo-maestro, "Nella casa" è narrato con la squisita raffinatezza d'un autore inconsueto, imprevedibile mélange di voyeurismo e surrealismo, operato con la complicità dello spettatore chiamato anch'egli a penetrare nel segreto delle vite altrui, immenso palcoscenico che sembra attendere soltanto d'essere svelato. Purché si posseda cinismo e inverecondia, doti che



l'adolescente protagonista possiede per "dono" naturale. Interpreti: Fabrice Luchini - Ernst Umhauer - Kristin Scott-Thomas - Emmanuelle Seigner - Denis Ménochet - Bastien Ughetto - Jean-François Balmer - Yolande Moreau - Catherine Davenier - Vincent Schmitt - Jacques Bosc - Stéphanie Campion - Diana Stewart.

Treno di notte per Lisbona (2013) di Bille August. Ricavato dal romanzo dell'anziano scrittore svizzero Peter Bieri (che si firma con lo pseudonimo francese di Pascal Mercier), in Italia vincitore del Grinzane Cavour, "Treno di notte per Lisbona" di Bille August realizza innanzi tutto un sogno: quello d'un uomo, giunto ormai alle soglie dell'età dei bilanci (spesso insoddisfacenti), di dare al resto della vita - che si annuncia piatta e senza scosse - un'imprevedibile accelerazione, un deciso colpo di volano che capovolga letteralmente il "cupio tramonto". Ma per far ciò occorre che la vita stessa sia sconvolta da un avvenimento traumatico, attraverso cui maieuticamente seguire un cammino impossibile da imboccare senza quell'indispensabile spinta iniziale.

In questo risiede forse il fascino del libro e del film, per quanto poi dall'incipit da racconto filosofico (infarcito di citazioni non tutte banali, lette da una voce f.c.) il film si adagi progressivamente nel più vieto dei melodrammi, con tutto lo stucchevole mélange a seguito (tradimento della donna amata, amore irrealizzato, nostalgia di quel che sarebbe stato se...).

Il professore svizzero prossimo alla pensione, solo, abbandonato dalla moglie perché troppo noioso e alla ricerca di se stesso - che rivive la vicenda d'un gruppo di rivoluzionari contro il regime dittatoriale portoghese di Salazar, attraverso la lettura di un libro d'un giovane medico-filosofo e gli'incontri con i protagonisti - forse troverà in Portogallo nuova linfa e ragione di vita. Cast internazionale di vecchie e anziane glorie per un film, tutto sommato, mediocre; senza infamia e senza lode, simile all'esistenza troppo ordinata e monotona (ma, così si lascia sperare, in via di trasformazione) del protagonista.

Interpreti: Jeremy Irons - Mélanie Laurent - Jack Huston - Martina Gedeck - Tom Courtenay - August Diehl - Bruno Ganz - Lena Olin - Burghart Klaussner - Nicolau Breyner - Charlotte Rampling - Christopher Lee - Jane Thorne

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta "IRPEF" le "MAD" degli enti subalterni)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 93005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli enti beneficiari, nel quale deve essere esclusivamente versata l'intera destinazione.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana